

PREMESSO CHE:

- la legge regionale 26 marzo 2002, n.15 “Ordinamento contabile della Regione Liguria” prevede tra gli strumenti di programmazione finanziaria e di bilancio della Regione il “Documento di programmazione economico-finanziaria” quale atto propedeutico all'impostazione della legge finanziaria, che ne traduce gli obiettivi nel quadro di riferimento del bilancio pluriennale ed annuale (articoli 4 e 6);
- l'articolo 5 della citata l.r. 15/2002 prevede l'adozione ogni anno del “Documento di programmazione economico-finanziaria” che delinea la manovra di finanza regionale per il periodo di riferimento del bilancio pluriennale ed annuale;

RITENUTO, in adempimento a quanto previsto dalla l.r. 15/2002, di presentare al Consiglio regionale la proposta di Documento di Programmazione Economico-Finanziaria per gli anni 2012/2014 che delinea gli scenari socio-economici, lo stato e le prospettive della finanza regionale;

SU PROPOSTA dell'Assessore alle Risorse Finanziarie e Controlli, Patrimonio e Amministrazione Generale, Istruzione, Formazione, Università;

PROPONE AL CONSIGLIO REGIONALE

1. di approvare l'allegato documento “Documento di Programmazione Economico-Finanziaria Regionale per gli anni 2012/2014”, quale parte integrante e sostanziale del presente provvedimento;
2. di disporre che il conseguente provvedimento consiliare sia pubblicato per esteso sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria e sul sito internet.

**DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE  
ECONOMICO - FINANZIARIA REGIONALE  
PER IL TRIENNIO 2012/2014**

**SCENARI SOCIO-ECONOMICI, STATO E  
PROSPETTIVE DELLA FINANZA REGIONALE**

# INDICE

IL QUADRO MACROECONOMICO.....	5
IL QUADRO DELL'ECONOMIA MONDIALE.....	5
<b>Le prospettive .....</b>	<b>5</b>
IL QUADRO DELL'ECONOMIA EUROPEA .....	7
<b>Le prospettive .....</b>	<b>7</b>
IL QUADRO DELL'ECONOMIA ITALIANA .....	8
<b>I dati di consuntivo e i risultati settoriali.....</b>	<b>8</b>
<b>Il prodotto interno lordo e le prospettive di crescita.....</b>	<b>9</b>
<b>Il contributo alla crescita del PIL delle componenti della spesa.....</b>	<b>11</b>
I consumi.....	11
Gli investimenti.....	11
<b>Gli scambi con l'estero.....</b>	<b>12</b>
<b>Il mercato del lavoro.....</b>	<b>12</b>
<b>I prezzi.....</b>	<b>14</b>
IL QUADRO DELL'ECONOMIA LIGURE.....	15
<b>I dati di consuntivo e i risultati settoriali.....</b>	<b>15</b>
<b>Il mercato del lavoro.....</b>	<b>20</b>
<b>Le scelte di consumo delle famiglie.....</b>	<b>22</b>
<b>Le prospettive di crescita.....</b>	<b>22</b>
IL QUADRO NAZIONALE DI RIFERIMENTO PER IL TRIENNIO 2012/2014 .....	25
IL QUADRO NORMATIVO NAZIONALE.....	25
<b>Gli strumenti del nuovo ciclo di programmazione economico-finanziaria e di bilancio.....</b>	<b>25</b>
<b>L'attuazione del federalismo fiscale.....</b>	<b>27</b>
<i>Lo stato di attuazione della delega ex legge n. 42/2009.....</i>	<i>27</i>
<i>Sintesi dei contenuti dei decreti attuativi della riforma del federalismo fiscale.....</i>	<i>28</i>
<b>La legge n. 111/2011 di conversione del decreto-legge n. 98/2011 recante "Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria" e la legge n. 148/2011 di conversione del decreto-legge n. 138/2011 concernente "Ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo".....</b>	<b>31</b>
IL QUADRO DI FINANZA NAZIONALE.....	34
Il Documento di Economia e Finanza.....	34
Le previsioni per il triennio 2012/2014 .....	34
La manovra di finanza pubblica.....	38
IL QUADRO DI FINANZA TERRITORIALE.....	41
IL QUADRO DI FINANZA REGIONALE .....	41
<b>Il quadro tendenziale del bilancio regionale per il triennio 2012/2014.....</b>	<b>41</b>

<b>Il debito della Regione Liguria.....</b>	<b>45</b>
L'indebitamento.....	45
Il debito a carico della Regione.....	45
La composizione del debito regionale.....	46
I sinking fund.....	47
Le strutture dei derivati.....	48
<b>Il Patto di Stabilità Interno della Regione Liguria.....</b>	<b>49</b>
<i>La regionalizzazione del Patto di Stabilità Interno.....</i>	<i>52</i>
<b>IL QUADRO DI FINANZA LOCALE.....</b>	<b>58</b>
<b>I risultati della finanza locale ligure nel triennio 2007/2009.....</b>	<b>58</b>
<i>La finanza locale ligure nell'esercizio 2009: un quadro di sintesi.....</i>	<i>58</i>
<i>I Comuni.....</i>	<i>59</i>
<i>Le Province.....</i>	<i>62</i>
<i>Evoluzione dei principali indicatori finanziari degli Enti Locali liguri.....</i>	<i>64</i>
<b>Il Patto di Stabilità Interno degli Enti Locali.....</b>	<b>65</b>
<i>Le regole del Patto di Stabilità Interno degli Enti Locali per il triennio 2011/2013.....</i>	<i>65</i>
<i>I risultati del Patto degli Enti Locali liguri per l'anno 2010.....</i>	<i>69</i>
<b>LA SANITÀ DELLA REGIONE LIGURIA: IL QUADRO SANITARIO LIGURE.....</b>	<b>70</b>
<b><i>I risultati nel triennio 2008/2010.....</i></b>	<b><i>70</i></b>
<i>Il disavanzo del Sistema Sanitario Ligure per il 2010.....</i>	<i>72</i>
<b><i>Previsioni finanziarie per il Settore Sanitario Allargato.....</i></b>	<b><i>73</i></b>
Il quadro tendenziale del Settore Sanitario Allargato per l'anno 2011.....	73
Il quadro programmatico per gli anni 2012-2014.....	74
La spesa farmaceutica.....	75
La spesa farmaceutica: quadro nazionale.....	75
La spesa farmaceutica: quadro ligure.....	77
La situazione debitoria delle aziende del SSR.....	78
La mobilità sanitaria della Liguria.....	79

LA MANOVRA REGIONALE PER IL TRIENNIO 2012/2014.....	81
<b>La centralizzazione degli acquisti della Regione e degli Enti subregionali.....</b>	<b>81</b>
<b>Il contenimento della spesa per beni e servizi.....</b>	<b>81</b>
<b>Il c.d. federalismo demaniale e la dismissione del patrimonio pubblico.....</b>	<b>82</b>
<i>Le manovre fiscali della Regione Liguria.....</i>	<i>82</i>
La potestà di manovra fiscale per la Regione Liguria per il triennio 2012/2014.....	83

# IL QUADRO MACROECONOMICO

## *IL QUADRO DELL'ECONOMIA MONDIALE*

Il quadro congiunturale mondiale dello scorso anno ha mostrato per tutte le economie, seppur in misura differenziata, una netta ripresa soprattutto rispetto all'anno precedente che ha portato a registrare un aumento del prodotto mondiale del 5 per cento.

Occorre però precisare come tale crescita sia stata quantitativamente e qualitativamente molto differenziata tra le principali aree seguendo la geografia degli effetti della crisi. Infatti, come il peso della crisi finanziaria così la ripresa dell'economia si sono differenziati a seconda del grado di industrializzazione del paese e della reattività delle politiche interne monetarie e di bilancio: le economie avanzate hanno sopportato il maggior costo della crisi finanziaria in termini di PIL, mentre le economie emergenti e in via di sviluppo hanno registrato solo una decelerazione del ritmo di espansione della crescita. Nella media del 2010 la crescita delle economie avanzate si è attestata al 3 per cento, mentre il prodotto interno lordo delle economie emergenti e in via di sviluppo è arrivato al 7,3 per cento.

Tuttavia, occorre precisare che anche nel gruppo delle economie emergenti, i paesi hanno registrato performance diverse a seconda della capacità di reazione e delle modalità di trasmissioni al proprio interno degli effetti della crisi finanziaria. I paesi dell'Asia, in particolare Cina e India, che già nel 2009 avevano anticipato la ripresa nel resto del mondo, pur in presenza di pressioni sui prezzi al consumo proseguono il sentiero di crescita economica registrando rispettivamente un aumento del 10,3 e dell'8,6 per cento, la Federazione Russa ha mostrato una crescita del 4 per cento (che non gli ha neppure consentito il recupero della perdita di prodotto del 2009) a causa principalmente delle condizioni restrittive dell'offerta di credito e dalle forti tensioni inflazionistiche, mentre i paesi dell'America Latina, Brasile in particolare, hanno beneficiato di una forte espansione della domanda interna, stimolata dai forti afflussi di capitali dall'estero e dei proventi delle esportazioni, che ha portato la crescita del prodotto interno lordo ad attestarsi al 7,5 per cento.

Invece, la ripresa economica di molte strutture produttive consolidate si è dimostrata più instabile e meno vigorosa a causa delle incertezze e debolezze strutturali dei mercati finanziari insieme alla crisi del debito pubblico che ha colpito molte economie avanzate. Nel 2010 gli Stati Uniti, nonostante il persistere di forti tensioni sul mercato immobiliare e la scarsa offerta di credito bancario, hanno registrato una ripresa dell'economia (+2,9 per cento in media d'anno) sostenuta principalmente dagli investimenti in scorte. La domanda interna si è dimostrata sempre molto debole a causa della riduzione del potere d'acquisto delle famiglie e da una aumentata propensione al risparmio delle famiglie che stanno cercando di rientrare dal proprio indebitamento eccessivo.

Lo scorso anno, dopo aver toccato nel 2009 il punto di minimo della fase ciclica, le economie dell'area euro e dell'area UE hanno entrambe fatto registrare una crescita dell'1,8 per cento che consente soltanto marginalmente di recuperare il prodotto perso nel corso della recessione e di ricondurre la produzione sui valori pre-crisi.

I prezzi dei prodotti petroliferi e delle principali materie prime destinate a utilizzi industriali sono stati caratterizzati da un continuo arretramento che li ha portati in chiusura d'anno ritornare sui livelli di inizio 2010.

## **Le prospettive**

Sembra dunque essersi avviata la fase di ripresa economica seppur con ritmi e con prospettive molto differenziate tra aree e paesi del mondo.

Per i paesi emergenti e in via di sviluppo che si sono trovati a fronteggiare solo indirettamente la crisi finanziaria e che possono contare su operatori meno indebitati, i principali istituti di ricerca prevedono un sentiero di crescita abbastanza solido seppur minacciato dall'esposizione alle crisi finanziarie e del debito sovrano e ai rischi dei partner commerciali, in particolare quello inflazionistico.

In Cina le maggiori preoccupazioni sono legate al surriscaldamento del sistema economico che necessita di un più stretto controllo dell'inflazione che nel primo semestre 2011 ha raggiunto il 5,5 per cento (+11,7 per cento per i prezzi dei prodotti alimentari) creando possibili tensioni sociali. Anche l'economia indiana sta registrando una elevata inflazione che, insieme a una politica monetaria restrittiva, porteranno ad un rallentamento della crescita che dovrebbe attestarsi in media del prossimo triennio attorno all'8 per cento. L'economia russa dovrebbe accelerare passando da poco meno del 5 per cento nel 2011 al 6 per cento a partire dal 2012. Nei paesi dell'Europa Centro-Orientale la ripresa dovrebbe portare il prodotto interno lordo ad assestarsi su tassi attorno al 3 per cento trainati anche dal vigore della crescita tedesca del 2011.

L'economia giapponese è stata fortemente colpita dagli effetti diretti e indiretti del terremoto che si è verificato nel mese di marzo: in primo luogo i forti danneggiamenti alla struttura produttiva e la notevole riduzione dell'offerta

potenziale di energia elettrica, poi l'interruzione della fornitura di beni intermedi. L'intervento pubblico è stato molto consistente sia per il finanziamento della ricostruzione per le imprese e le istituzioni situate nella regione colpita dal sisma, sia in generale per sostenere la fiducia di consumatori e imprese del Paese. Nella media d'anno il PIL giapponese si prevede crescerà del 4 per cento trainato dalle esportazioni nette (per 1,8 percentuali) e dai consumi interni (oltre 1 punto percentuale) di beni durevoli incentivati dalle misure di politica economica adottate nel corso dell'anno.

Nelle economie avanzate, il primo semestre 2011 è stato fortemente condizionato dagli effetti della crisi del debito sovrano sui mercati finanziari e sulle prospettive di crescita dei sistemi economici. L'Unione Europea e il Fondo Monetario Internazionale hanno concordato con i paesi con titoli pubblici in difficoltà programmi di aggiustamento per scongiurare il ripetersi di rischi finanziari sistemici.

Secondo le previsioni dei più accreditati centri di ricerca, per i prossimi anni il quadro internazionale risulterebbe sempre caratterizzato da una debolezza della domanda interna statunitense e da un rinnovato vigore dell'economia tedesca.

Nei paesi avanzati le Banche centrali prevedono per la fine del 2014 tassi di policy ancora inferiori al 2 per cento, il che si traduce in tassi di politica monetaria reali negativi per tutto il periodo.

Gli interventi espansivi della politica di bilancio statunitense, approvati a dicembre 2010 e previsti per il 2011 e il 2012 non sembrano fornire l'impulso desiderato alla domanda interna in termini sia di occupazione sia di formazione del reddito disponibile delle famiglie. La debolezza della domanda interna ha spinto a procrastinare all'estate 2012 la previsione di un primo rialzo dei tassi di policy.

Nei paesi avanzati la ripresa sarà più attenuata e l'espansione della domanda interna risulterà fortemente condizionata dall'esaurimento delle misure espansive di politica economica. Le politiche di bilancio sono impegnate a ridurre i disavanzi pubblici di medio-lungo periodo.

Le crisi del debito sovrano che sembrano minacciare vari paesi europei hanno riacceso le preoccupazioni di contagio delle economie avanzate e hanno mostrato come le prospettive di una crescita solida siano abbastanza deboli almeno per il prossimo triennio. Sono presenti oggettive difficoltà sia nella valutazione dell'efficacia e dell'impatto delle misure di politica economica assunte dai vari paesi europei sia sulla stima degli effetti di retroazione sui diversi settori dell'economia.

Circa le caratteristiche settoriali della ripresa si prevede un miglioramento più marcato nel manifatturiero, meno pronunciato nei servizi e praticamente assente nelle costruzioni.

Nel 2011 la domanda petrolifera dovrebbe contrarsi sia in Europa sia in Cina, mentre dovrebbe mantenersi invariata negli Stati Uniti. Per contro, la chiusura quasi completa dei rubinetti libici e le persistenti tensioni nelle aree produttrici portano le previsioni sulle quotazioni del greggio per i prossimi tre anni al di sopra dei 100 dollari al barile.

In sintesi, il Pil mondiale dovrebbe rallentare registrando un incremento per l'anno in corso del 4,2 per cento, mentre il commercio mondiale dovrebbe decelerare al 7,7 per cento mantenendosi su ritmi inferiori all'8 per cento fino al 2014.

## *IL QUADRO DELL'ECONOMIA EUROPEA*

Nel 2010 i Paesi dell'area dell'euro hanno registrato andamenti dell'economia molto differenziati in termini sia di velocità sia di intensità e qualità della ripresa. I paesi che mostrano tensioni sul debito sovrano e disavanzi di bilancio continuano a evidenziare una maggiore difficoltà rispetto alle altre economie avanzate nel realizzare l'attesa inversione di tendenza del ciclo economica.

Il forte incremento del commercio mondiale ha sostenuto il recupero dell'attività economica, poiché il contributo della domanda interna, in particolare della componente dei consumi delle famiglie, si è confermato sempre piuttosto limitato. La spesa delle famiglie continua a risentire delle persistenti incertezze sul mercato del lavoro e della riduzione dello 0,7 per cento del reddito disponibile in termini reali.

Nella media d'anno, mentre l'economia dell'area euro è cresciuta dell'1,8 per cento, i risultati per i diversi Paesi mostrano una geografia dello sviluppo molto differenziata: in Germania la crescita si è attestata al 3,6 per cento, in Francia e in Italia attorno all'1 per cento (rispettivamente 1,5 e 1,3 per cento), in Spagna attorno allo zero, mentre in Grecia e in Irlanda è stata registrata una crescita negativa. I maggiori benefici della ripresa mondiale sono stati colti dalla Germania che ha registrato un aumento delle esportazioni favorita dalla presenza delle proprie imprese nei settori più interessati dalla ripresa e nei mercati più dinamici; la Francia e l'Italia, svantaggiate per la perdita di competitività di prezzo delle proprie imprese, faticano a cogliere le opportunità ripresa.

Nella media del 2010 l'inflazione al consumo è salita all'1,6 per cento risentendo dell'accelerazione dei prezzi dei prodotti energetici e solo marginalmente dei prodotti alimentari.

L'andamento dei principali indicatori del mercato del lavoro, nonostante il lieve miglioramento delle economie europee, hanno registrato complessivamente risultati deludenti: l'occupazione dell'area euro è scesa dello 0,5 per cento, il tasso di occupazione è diminuito dal 64,7 al 64,2 per cento e il tasso di disoccupazione è salito dal 9,5 al 10,0 per cento.

Si nota comunque che anche i risultati del mercato del lavoro sono molto differenti da paese a paese e riflettono la situazione strutturale dell'economia di ciascun paese. La Germania ha rilevato un aumento dello 0,5 per cento dell'occupazione, l'Italia e la Francia un decremento dello 0,7 per cento e la Spagna del 2,3 per cento.

L'anno 2010 ha registrato un preoccupante deterioramento delle finanze pubbliche: la maggioranza dei paesi aderenti non ha rispettato le soglie di riferimento indicate nel Trattato di Maastricht sull'Unione Europea.

Nel 2010, e a tutt'oggi, la Grecia ha mostrato forti difficoltà economiche e un significativo peggioramento delle finanze pubbliche che ne rendono vulnerabile la credibilità del debito sovrano: l'entità del deficit, del debito e del disavanzo corrente della bilancia dei pagamenti insieme ad una debole struttura industriale, ad un elevato livello dei salari hanno portato una gravissima crisi fiscale. Nonostante le drastiche misure di austerità adottate dal governo greco, la situazione ha suscitato forti preoccupazioni di default e ha provocato un brusco aumento dell'avversione al rischio sui mercati internazionali e la paura di un collasso delle borse e del sistema bancario degli altri paesi europei. L'intervento dei governi dei paesi dell'area euro, dell'Unione Europea e del Fondo monetario internazionale ha scongiurato il collasso con prestiti di emergenza erogati a seguito del varo di programmi di risanamento della finanza pubblica greca.

### **Le prospettive**

Nel primo semestre 2011, complessivamente l'attività economica dell'area euro è cresciuta dell'1,0 per cento rispetto allo stesso periodo del 2010; tale risultato deriva dalla composizione di crescite diverse: la Germania ha registrato una crescita dell'1,6 per cento, la Francia dell'1 per cento e l'Italia dello 0,3 per cento.

Verso la fine del 2011 la crescita dell'UE dovrebbe arrestarsi o quasi, a causa prevalentemente di una serie di impulsi negativi che si innescheranno a catena: il peggioramento della crisi del debito sovrano che alimenta le turbolenze sui mercati finanziari e il conseguente peggioramento del clima di fiducia e delle aspettative di famiglie e imprese. La Commissione europea già nel mese di ottobre ha valutato che nell'UE e nell'area dell'euro la crescita economica sta rallentando: sulla base delle previsioni per i sette principali paesi europei, per il terzo trimestre si prevede un'espansione di appena lo 0,2% sia nell'UE che nell'area dell'euro, un dato che nel quarto trimestre dovrebbe restare invariato nell'UE e scendere allo 0,1% nell'area dell'euro. Come già anticipato, su tale previsione pesano vari fattori, tra cui l'indebolimento dei mercati mondiali, che ha influito negativamente sulle esportazioni europee, e il calo dei consumi interni. Nella media dell'anno 2011, grazie ad una crescita piuttosto sostenuta nel



primo trimestre del 2011, l'aumento del PIL su base annua dovrebbe attestarsi intorno all'1,7% per l'UE e all'1,6% per l'area dell'euro.

L'inflazione, nonostante la graduale flessione che dovrebbe subire a seguito del calo del prezzo delle merci, della minore domanda a livello mondiale e del debole aumento delle retribuzioni, resterà al di sopra del 2% fino alla fine del 2011.

Per i prossimi anni la crescita dei consumi privati dovrebbe rimanere molto modesta a causa principalmente del permanere di condizioni sfavorevoli sul mercato del lavoro che andrebbero ad alimentare la debolezza dei salari nominali e del consolidamento fiscale di alcuni Stati membri che potrebbe comprimere il reddito disponibile delle famiglie. L'incertezza delle prospettive economiche causerà il contenimento delle decisioni di futuri investimenti in attrezzature e macchinari e in costruzioni, facendo propendere anche per il procrastinare o il sospendere gli investimenti già previsti. A ciò si aggiunga che le recenti turbolenze sul mercato del debito sovrano potrebbero portare ad una restrizione dell'offerta di credito e quindi comprimere ancor più il sentiero di crescita degli investimenti privati.

La Commissione prevede che la dinamica dei prezzi continuerà ad essere condizionata prevalentemente dalla componente energetica: in prospettiva, la stabilizzazione del prezzo del greggio attorno a 110 euro a barile dovrebbe portare ad un rallentamento dell'inflazione già alla fine dell'anno corrente.

## *IL QUADRO DELL'ECONOMIA ITALIANA*

### **I dati di consuntivo e i risultati settoriali**

Il panorama appena descritto nel quadro internazionale viene assorbito in ambito nazionale con elementi peggiorativi derivanti dalla debolezza strutturale della domanda interna e dalla difficilissima situazione della finanza pubblica. L'economia italiana presenta prospettive di crescita economica fragile e incerta, le cui intensità e velocità si prevedono deboli: a due anni dall'avvio della ripresa internazionale, l'economia italiana resta di quasi 5 punti inferiore ai livelli precedenti la crisi. I dati di consuntivo dell'economia italiana hanno registrato per il 2010 una crescita del prodotto interno lordo dell'1,3 per cento in linea con quello di altri paesi europei. Il secondo semestre dello scorso anno ha registrato segni di rallentamento: l'accumulazione del capitale, che assieme alle esportazioni aveva inizialmente sostenuto l'accelerazione dell'attività produttiva, si è praticamente interrotta verso la fine dell'anno.

Gli investimenti hanno subito registrato un buon contributo alla crescita (+2,5 per cento), in particolare per la componente dei macchinari e attrezzature (spinta nella prima metà dell'anno dagli incentivi fiscali) e dei mezzi di trasporto che lo scorso anno aveva invece segnato i risultati più negativi. Per contro, gli investimenti in costruzioni hanno continuato il loro percorso di decrescita in particolare nella componente residenziale (-3,7 per cento). Complessivamente la propensione ad investire rispetto al PIL è rimasta stabile rispetto all'anno precedente (19,3 per cento), attestandosi dunque su un livello inferiore di oltre un punto percentuale alla media dell'ultimo decennio.

In media d'anno il contributo dei consumi delle famiglie, pur invertendo il trend negativo, è stato comunque modesto (+1 per cento) risentendo ancora della flessione del reddito disponibile reale delle famiglie consumatrici (-1,6 per cento). Anche le preoccupazioni per gli effetti della crisi sul mercato del lavoro hanno sicuramente inciso in senso prudenziale sulle decisioni di spesa delle famiglie, così come le incertezze sulla tenuta dei bilanci familiari e sui tempi e l'intensità della ripresa economica.

La propensione al risparmio delle famiglie e imprese rispetto al reddito nazionale è ancora diminuita di mezzo punto percentuale. I consumi di beni durevoli registrano ancora una frenata (-1,9 per cento) in particolare nella spesa nei mezzi di trasporto che registra un decremento del 13,1 per cento. Più vivaci i consumi di beni semidurevoli che hanno registrato un incremento del 4,1 per cento e i servizi (+0,9 per cento) su cui incidono in special modo l'acquisto di servizi alberghieri e della ristorazione (+0,9 per cento). I consumi alimentari risultano ancora stagnanti (+0,2 per cento).

Sul fronte del commercio estero gli scambi commerciali dell'Italia hanno registrando una marcata ripresa seppure inferiore a quella del commercio mondiale a causa principalmente della minore capacità concorrenziale delle nostre imprese. Nel complesso il saldo commerciale è risultato negativo a causa di una crescita più sostenuta delle importazioni rispetto alle esportazioni. La crescita più elevata delle importazioni è trainata dalla componente dei beni (computer; apparecchi elettronici e ottici; legno e prodotti in legno; metalli e prodotti in metallo esclusi macchine e impianti; apparecchi elettrici) che in particolare proviene dalla Cina (+42,9 per cento) e dalla Spagna (+17,7 per cento). Le esportazioni italiane di beni e servizi sono

umentate in quantità del 9,1 per cento spinte dalla domanda di prodotti chimici e di mezzi di trasporto, in particolare verso i paesi BRIC. I settori tradizionali in cui l'Italia risulterebbe più specializzata hanno mostrato invece una dinamica meno vivace.

Nonostante la, seppur debole, ripresa dell'economia italiana, per l'anno 2010 il mercato del lavoro ha confermato le difficoltà strutturali dell'ultimo biennio: lo sfasamento temporale registrato negli effetti della crisi economica mondiale sul mercato del lavoro italiano registrato nello scorso biennio, trova conferma anche nel 2010.

Gli effetti della crisi economica sul mercato del lavoro italiano sono stati molto forti e in particolare hanno fatto emergere ancor più le debolezze strutturali che cicli economici più favorevoli aiutavano a smorzare: la caduta dell'occupazione, la riduzione degli orari, ma soprattutto la difficoltà di inserimento dei giovani, le forti disparità territoriali, il fenomeno della rinuncia alla ricerca di un'occupazione, la componente femminile del lavoro italiano.

Nel complesso il quadro "qualitativo" delineato potrebbe destare preoccupazioni sia sulla possibilità e i tempi di un suo riassorbimento sia sulla possibilità di un suo superamento. La debole ripresa dell'attività economica infatti si è riflessa in un aumento delle assunzioni con contratto a termine e a tempo parziale.

Il numero degli occupati è diminuito ancora seppure a un ritmo inferiore rispetto allo scorso anno (-0,7 per cento; -153.000 unità) e ha interessato prevalentemente occupazione di tipo standard cioè con durata indeterminata e a tempo pieno (-2,7 per cento, -226.000 unità). La diminuzione del tasso di occupazione si è spalmana su tutte le classi demografiche ad eccezione della classe 55-64 anni per effetto dell'innalzamento progressivo dell'età pensionabile. La maggiore incidenza della riduzione dell'occupazione è stata registrata tra i giovani; in particolare l'ISTAT ha segnalato il preoccupante fenomeno giovanile della persistenza della condizione di NEET (*non education, employment or training*) cioè dei giovani che non studiano e non lavorano. Si tratta di giovani che sono esclusi dal circuito formazione-lavoro e che rischiano di diventare soggetti al fenomeno dell'esclusione sociale.

Nella media del 2010 i dati ISTAT certificano un tasso di disoccupazione dell'8,4 per cento in notevole aumento rispetto all'anno precedente (7,8 per cento). L'aumento della disoccupazione si è accompagnato ad un aumento dell'inattività, che ha continuato ad espandersi per tutto il 2010 sia per i fenomeni di scoraggiamento in senso stretto sia per l'attesa degli esiti di passate azioni di ricerca di lavoro.

L'aumento del tasso di disoccupazione ha riguardato tutte le classi età e le diverse aree territoriali (in particolare il Nord Est e il Mezzogiorno dove è cresciuta di quasi un punto percentuale); la crescita più significativa è stata registrata per il tasso di disoccupazione giovanile (+7 punti percentuali) che si è attestato al 27,8 per cento (29,4 per cento per le femmine con un incremento del 2,5 per cento e 26,8 per cento per i maschi con un incremento dell'11 per cento) e per il tasso di disoccupazione dei cittadini stranieri che ha raggiunto l'13 per cento.

Al calo della manodopera più qualificata nella trasformazione industriale, si contrappone la crescita di quella a basso profilo nei servizi alle famiglie e alla persona. L'industria in senso stretto ha registrato una caduta dell'8,1 per cento delle ore lavorate (-404.000 unità con -6,3 per cento per la componente maschile e -12,7 per cento per quella femminile). In media d'anno l'inflazione al consumo è cresciuta dell'1,5 per cento risentendo delle pressioni sui prezzi dell'economia mondiale; l'inflazione di origine interna infatti è scesa allo 0,6 per cento per il forte contenimento del costo del lavoro. Ciò nonostante, l'Italia comunque ha mostrato un ritardo nel rientro delle tensioni sui mercati dei prezzi dei beni più volatili soprattutto di quelli più legati alle quotazioni del greggio.

## Il prodotto interno lordo e le prospettive di crescita

Le informazioni congiunturali sull'economia italiana mostrano segni di debolezza nel sentiero di ripresa: le stime non possono non tener conto degli sviluppi che riguardano i mercati finanziari e gli effetti degli interventi e delle manovre adottate dal Governo. Le previsioni di settembre hanno incorporato i primi effetti del crollo della situazione finanziaria della Grecia e la preoccupante fragilità finanziaria dell'economia italiana sulle sue prospettive di crescita. L'istituto di ricerca Prometeia nel suo rilascio di fine luglio ha previsto un processo di ripresa "stagnante" che porterà il PIL in media d'anno a stabilizzarsi su valori positivi e leggermente inferiori all'1 per cento almeno fino a tutto il 2014. Tale crescita dovrebbe essere sostenuta dalla ripresa del commercio mondiale che dovrebbe portare ad un saldo positivo della bilancia commerciale italiana e dalla crescita, seppur un po' altalenante, degli investimenti fissi lordi.

Nel mese di settembre dell'anno in corso, il Governo nella Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza ha rivisto al ribasso le stime di crescita precedentemente espresse nello scorso mese di aprile: il Pil è previsto espandersi dello 0,7 per cento nel 2011, dello 0,6 per cento nel 2012, dello 0,9 per cento nel 2013 e dell'1,2 per cento nel 2014 (Tabella 1).

**Tabella 1: Previsioni macroeconomiche del Governo 2011-2014 (variazioni %)**

Italia - Previsioni macroeconomiche del Governo 2011-2014 (variazioni % salvo diversa indicazione)									
	Governo Italiano ( Documento di Economia e Finanza 2011) Aprile 2011					Governo Italiano ( Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza 2011) Settembre 2011			
	2010	2011	2012	2013	2014	2011	2012	2013	2014
Prodotto interno lordo	1,3	1,1	1,3	1,5	1,6	0,7	0,6	0,9	1,2
Importazioni	10,5	4,5	3,9	4,2	4,6	3,0	3,2	3,5	4,0
Esportazioni	9,1	4,8	4,3	4,5	4,8	4,4	3,7	4,1	4,6
Consumi delle famiglie	1,0	1,1	1,2	1,3	1,5	0,8	0,7	0,8	0,9
Consumi finali nazionali	0,6	0,8	0,9	1,1	1,3	0,7	0,4	0,4	0,7
Investimenti fissi lordi	2,5	1,8	2,5	2,7	3,0	1,3	1,1	2,2	2,4
- macchine e attrezzature	9,6	2,8	3,7	3,7	4,0	3,2	2,9	3,1	3,2
- costruzioni	-3,7	0,0	1,2	1,6	1,7	-1,4	-1,1	1,1	1,3
Tasso di disocc.(%)	8,4	8,4	8,3	8,2	8,1	8,2	8,1	8,1	8,0
Tasso di inflazione (%)	1,5	1,5	1,5	1,5	1,5	2,0	1,5	1,5	1,5

Il contenimento delle precedenti previsioni è stata ascritta al peggioramento del quadro macroeconomico mondiale e ai suoi riflessi sulla situazione interna e alla necessità di porre il debito pubblico italiano su uno stabile sentiero discendente. Occorre tenere presente come tutte le previsioni proposte non riflettano l'ulteriore aggravamento della struttura finanziaria del Paese registrata nel mese di ottobre-inizio novembre. Per questo motivo tutte le stime presentate nel mese di settembre risultano sottovalutare gli effetti recessivi conseguenti alla grave crisi finanziaria e al deterioramento della credibilità del Paese.

La stima preliminare del PIL del secondo trimestre 2011 comunicata dall'ISTAT nel mese di agosto attesta un aumento dello 0,3 per cento rispetto al trimestre precedente e dell'0,8 per cento rispetto al secondo trimestre del 2010. L'aumento congiunturale del PIL è il risultato di un aumento del valore aggiunto dell'industria e dei servizi e di una diminuzione del valore aggiunto dell'agricoltura. La crescita acquisita per l'anno 2011 sarebbe pari allo 0,7 per cento.

## **Il contributo alla crescita del PIL delle componenti della spesa**

Per il prossimo triennio, anche per quanto riguarda le singole componenti della spesa si prevede un contributo alla crescita del PIL che riflette la maggiore debolezza strutturale del tessuto produttivo italiano.

### ***I consumi***

Il primo semestre dell'anno in corso ha registrato una spesa per consumi delle famiglie molto debole e tutti gli istituti di ricerca sono concordi nel fatto che i consumi per l'anno 2011 continueranno a fornire un modesto contributo alla crescita dell'economia italiana (+0,7 per cento per il Governo).

Nel secondo semestre si sta registrando un lieve deterioramento del clima di fiducia dei consumatori e delle imprese: nel settembre 2011 l'indice del clima di fiducia dei consumatori cala da 103,3 di agosto a 98,5. L'ISTAT segnala un peggioramento di tutte le valutazioni, presenti e prospettive sulla situazione economica del paese, nonché i giudizi sui bilanci familiari e sull'opportunità attuale di risparmio.

La ripresa dei consumi sembra ad oggi frenata da una serie di fattori concomitanti che spingono a rimandare le decisioni di consumo: da un lato le incertezze conseguenti la crisi finanziaria e del debito sovrano che ha investito molti paesi europei, dall'altro la debolezza del mercato del lavoro e la stagnazione del reddito disponibile delle famiglie.

Nel mese di settembre 2011 l'ISTAT segnala che gli indicatori di fiducia delle imprese operanti sia nel settore del commercio al dettaglio sia nel settore dei servizi segnano un progressivo decremento come sintomo della percezione di una forte difficoltà alla ripresa dei consumi.

Per il prossimo biennio il Governo ha previsto un ulteriore decremento dei consumi nazionali che si attesteranno sullo 0,4 per cento, mentre per l'anno 2013 si dovrebbe registrare una crescita dello 0,7 per cento.

### ***Gli investimenti***

Gli investimenti fissi lordi sono la componente che negli anni scorsi ha maggiormente risentito della crisi finanziaria internazionale. Per l'anno in corso le previsioni dei principali istituti di ricerca prospettano l'entrata in una fase di recupero che però si prospetta soltanto marginale a causa della debolezza e incertezza sia sull'intensità della domanda sia sui margini di capacità inutilizzata.

Nel primo semestre 2011 gli investimenti in macchine, attrezzature e altri prodotti sono aumentati dello 3,4 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, gli investimenti in mezzi di trasporto sono aumentati dello 0,6 per cento, mentre gli investimenti in costruzioni si sono ulteriormente indeboliti (-1,5 per cento). Le indicazioni congiunturali però non sembrano mostrare segni di una decisa ripresa.

Come per il più recente passato, le decisioni di investimento delle imprese risulterebbero frenate in particolare dalla difficoltà di trasferimento degli impulsi delle esportazioni che rimarrà anche nel prossimo triennio molto modesto, dall'ampia capacità produttiva inutilizzata insieme ad una debolissima domanda interna compressa da un basso reddito disponibile.

Secondo gli aggiornamenti alle previsioni del Governo del mese di settembre nella media d'anno, la dinamica degli investimenti fissi lordi dovrebbe registrare risultati positivi (+1,3 per cento). La ripresa

troverà debole conferma nel 2013 (+1,1 per cento) risentendo ancora degli effetti della crisi economica, per poi, a partire dal 2013, registrare una crescita superiore ai due punti percentuali (+2,2 per cento nel 2013 e +2,4 per cento nel 2014). Il sentiero appena delineato deriva dalla composizione dei risultati degli investimenti in macchinari e degli investimenti in costruzioni. Gli investimenti in macchinari, che già dall'anno in corso segneranno una crescita superiore al 3 per cento (+3,2 per cento), si stabilizzeranno su tali livelli anche negli anni successivi. Per contro, gli investimenti in costruzioni saranno negativi fino almeno a tutto il 2012 (-1,4 per cento nel 2011 e -1,1 per cento nel 2012) a causa del forte indebolimento sia della produzione sia delle transazioni nel comparto residenziale. Un lieve recupero è previsto nel biennio 2013-2014.

## **Gli scambi con l'estero**

I primi sette mesi del 2011 hanno registrato una maggiore dinamicità dell'export italiano: rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente la crescita dei volumi esportati è superiore a quella dei volumi importati.

Il volume delle esportazioni nel periodo gennaio-luglio 2011 ha presentato un incremento del 5,9 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, la crescita ha coinvolto tutte le tipologie di beni, in particolare i risultati più elevati si registrano per l'energia (+22,1 per cento), i prodotti intermedi (+16,9 per cento) e i beni strumentali (+13,7 per cento). Anche i beni di consumo registrano una crescita del 9,7% trainata dall'aumento della domanda estera di beni non durevoli (+ 10,6 per cento).

Nello stesso periodo, le importazioni hanno registrato in volume un incremento del 4,3 per cento; tra i raggruppamenti principali per tipologia di beni da rilevare la crescita dell'energia (+25,2 per cento) e dei prodotti intermedi (+25,9 per cento).

Nel corso del secondo trimestre del 2011 la crescita congiunturale delle esportazioni resta positiva sui mercati extra UE (+2,1 per cento), mentre risulta negativa sui mercati UE (-0,3 per cento) Nello stesso periodo, invece, le importazioni hanno registrato variazioni negative sia per i paesi UE (-1,6 per cento) sia per quelli extra UE (-3,2 per cento).

Il saldo della bilancia commerciale dei primi sette mesi è ancora negativo a causa della componente energetica: il saldo della bilancia non energetica infatti è pari a 16,9 miliardi di euro in aumento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+16,9 miliardi di euro) e in miglioramento anche rispetto allo stesso mese dello scorso anno (+5,8 miliardi di euro).

Nonostante il difficile sentiero di crescita economica mondiale, il Governo nelle sue previsioni di settembre ha previsto un recupero delle esportazioni insieme a una frenata delle importazioni che porterebbero le esportazioni nette, a partire già dall'anno in corso, a contribuire positivamente alla crescita del PIL (0,3 per cento per il 2011 e 0,1 per cento per gli anni 2012-2014).

## **Il mercato del lavoro**

Il primo semestre 2011 ha fornito segnali discordanti che non consentono la definizione di previsioni univocamente positive sul mercato del lavoro.

Nel primo semestre del 2011 il numero degli occupati ha confermato il trend positivo (nel primo trimestre +0,5 per cento rispetto al trimestre precedente che ha portato ad un aumento tendenziale di 116.000 unità, nel secondo trimestre +0,4 per cento rispetto al trimestre precedente che ha portato ad un aumento tendenziale di 87.000 unità ) grazie prevalentemente alla componente femminile.

Nel secondo trimestre continua il calo dell'occupazione italiana (-81.000 unità) a fronte della stabilità al 56,6 per cento del tasso di occupazione.

Complessivamente diminuisce il ricorso alla CIG in tutti settori, in particolare nel settore dell'industria in senso stretto. Secondo l'ISTAT, nei primi otto mesi del 2011, si sta ridimensionando il monte ore autorizzato per la CIG ordinaria (-41,5 per cento) e in misura inferiore, si va sgonfiando il monte ore autorizzato per la componente straordinaria e in deroga (rispettivamente -11,8 e -12,8 per cento).

Il settore industriale in senso stretto prosegue il sentiero di lento e moderato recupero avviato a partire dal primo trimestre 2011; l'ISTAT registra un incremento tendenziale dell'1,1 per cento (+50.000 unità) concentrato nelle imprese di dimensione medio-grande. Anche il terziario conferma il trend positivo e registra nel secondo trimestre un incremento dello 0,9 per cento (pari a 133.000 unità) trainato prevalentemente dalla componente del lavoro dipendente. Per contro continua la forte crisi occupazionale nei

settori delle costruzioni e dell'agricoltura che registrano rispettivamente una perdita del 2,8 per cento e del 4,6 per cento (pari a 40.000 unità) rispetto al secondo trimestre dello scorso anno. Secondo l'indagine congiunturale di Unioncamere sull'evoluzione dei settori industriali, il secondo trimestre 2011 ha registrato una decelerazione del ritmo di sviluppo rispetto ai primi mesi dell'anno: gli ordini, pur crescendo il 3,1 per cento, decelerano rispetto al 4,5 per cento del primo trimestre, la produzione rallenta da 3,7 a 2,9 per cento e il fatturato da 5,0 a 4,3 per cento. I dati sulla classe dimensionale, confermano la maggiore vivacità delle imprese di maggiori dimensioni. L'artigianato è il segmento che accusa le maggiori difficoltà penalizzato dal minor traino della domanda estera e da deboli indicatori di ordini, produzione e fatturato.

Segnali positivi invece per l'occupazione indipendente che mostra una certa capacità di tenuta (0,2 per cento nella media nazionale per il primo semestre 2011) grazie soprattutto alla conferma dei risultati positivi provenienti dal settore terziario in particolare nel Nord Est e nel Centro.

Secondo l'Istituto di ricerca Prometeia, il totale delle unità di lavoro sarà caratterizzato da bassi ritmi di crescita; in particolare il settore agricolo sarà in netta contrazione, mentre le costruzioni riusciranno a stabilizzarsi su livello prossimo a crescita zero a partire dal 2013 (Tabella 2).

**Tabella 2: Previsione tasso di variazione unità di lavoro per settore - Italia all'anno 2014 (%)**

SETTORI	2011	2012	2013	2014
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-0,19	-0,12	-0,38	-0,26
Industria in senso stretto	1,79	1,07	0,29	0,19
Costruzioni	-3,16	-0,29	0,05	0,15
Servizi	-0,28	0,75	1,14	0,80
Totale	-0,13	0,68	0,82	0,58

*Fonte: Prometeia Aggiornamento Luglio 2011*

Secondo i dati ISTAT il tasso di disoccupazione del secondo trimestre 2011 sembra mostrare un'inversione di tendenza rispetto all'anno precedente e sembra ricomporsi attestandosi attorno al 7,8 per cento (rispetto all'8,3 per cento del corrispondente trimestre del 2010). Il panorama che si profila per il mercato del lavoro è fortemente condizionato dal sovrapporsi di numerosi fattori quali l'intensità di ripresa della domanda interna, il livello di affidabilità che verrà attribuito da consumatori e imprese alla ripresa stessa e la stabilità finanziaria a livello globale.

Per questo anno il Governo prevede un aumento del costo unitario del lavoro misurato sul PIL prossimo al 2 per cento (+1,8 per cento). Per il biennio successivo, il Governo prevede una crescita delle retribuzioni nominali inferiore al 2 per cento che insieme ad un lieve recupero di produttività porterebbe a contenere la crescita del costo unitario del lavoro attorno all'1 per cento (0,7 per cento nel 2012, 1 per cento nel 2013 e 0,8 per cento nel 2014).

Secondo il Sistema informativo di Unioncamere nel 2011 il sistema produttivo del paese mostrerà un recupero dell'occupazione trainato dal terziario e dalle costruzioni che registrerebbero tassi di entrata dell'8 per cento e dalla buona ripresa dell'occupazione nell'industria in senso stretto in aumento del 4,6 per cento. Il 22,5 per cento delle imprese intervistate sull'intero territorio nazionale ha segnalato la volontà di effettuare assunzioni nel 2011: nel Nord Est una impresa su quattro prevede di assumere (25,6 per cento), mentre al Nord Ovest, Centro e Mezzogiorno le quote risultano prossime al 22 per cento. Le imprese più propense ad assumere sono quelle di media-grande dimensione con più di 50 dipendenti: il 76,9 per cento di queste è intenzionato ad effettuare assunzioni, contro il 34,5 per cento delle imprese con 10-49 addetti e il 17,6 per cento delle imprese fino a 9 addetti. Per quanto riguarda la tipologia contrattuale, si rileva che il crescente ricorso a strumenti volti ad aumentare la flessibilità contrattuale delle imprese ha portato a quasi eguagliarsi l'incidenza tra contratto a tempo determinato e contratto a tempo indeterminato (di cui 8,1 per cento con contratto di apprendistato).

## **I prezzi**

Il primo semestre del 2011 è stato caratterizzato da un progressivo incremento dell'inflazione per il rincaro delle materie. Nel mese di settembre, il Governo ha rivisto al rialzo le stime di aprile prevedendo una progressiva crescita del livello di inflazione (espresso come deflatore dei consumi) che dovrebbe nella media del 2011 attestarsi attorno all'2,6 per cento (inflazione programmata al 2 per cento). Una spinta significativa alla dinamica dei prezzi proviene dall'esterno come registrato dal deflatore delle importazioni che per il 2011 si attesta all'8,5 per cento e dal deflatore delle esportazioni che si attesta al 5,9 per cento. Dal 2012 il livello

di inflazione dovrebbe decelerare all'1,9 per cento e per il biennio successivo all'1,8 per cento (con inflazione programmata all'1,5 per cento) anche grazie all'attenuazione delle pressioni esterne. Per il 2011 la Banca d'Italia prevede una dinamica dei prezzi al consumo in crescita temporanea fino al 2,7 per cento, che, a partire dal 2012, il contenimento della crescita dei prezzi delle materie prime porterà al di sotto del 2 per cento.

**Tabella 3: Previsioni macroeconomiche Italia all'anno 2014**

<b>Scenario di previsione al 2014 per l'Italia</b> (tassi di var % su valori a prezzi concatenati con anno di riferimento 2000)					
	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>
<b>Prodotto interno lordo</b>	1,3	0,9	0,9	0,8	1,0
<b>Domanda interna</b>	1,0	0,7	0,9	0,6	0,8
<b>Spese per consumi delle famiglie</b>	1,0	0,8	0,9	0,7	0,8
<b>Investimenti fissi lordi</b>	2,5	1,2	2,0	1,1	1,9
<b>Spesa per consumi finali delle AA.PP e delle ISP</b>	-0,6	-0,1	0,1	0,1	-0,1
<b>Importazioni di beni dall'estero</b>	12,5	4,8	4,5	4,3	4,6
<b>Esportazioni di beni verso l'estero</b>	11,0	5,8	5,2	4,7	5,3
<b>Valore aggiunto ai prezzi base</b>					
<b>agricoltura</b>	1,0	1,9	0,7	0,7	1,0
<b>industria</b>	4,8	1,4	1,2	1,0	1,4
<b>costruzioni</b>	-3,4	-0,1	0,0	0,2	0,4
<b>servizi</b>	1,0	0,9	1,0	0,8	1,0
<b>totale</b>	1,5	0,9	0,9	0,8	1,1
<b>Deflatore dei consumi (var. %)</b>	1,4	2,8	1,7	2,1	1,9

Fonte: Prometeia Aggiornamento Luglio 2011

**Tabella 4: Previsioni macroeconomiche comparti territoriali Italia all'anno 2012**

Scenario di previsione al 2012 Italia per comparti territoriali (tassi di var % su valori concatenati - anno di riferimento 2000)								
	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Mezzogiorno	
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	2011	2012
<b>Prodotto interno lordo</b>	1,1	1,1	1,3	1,2	0,8	0,8	0,3	0,2
<b>Domanda interna</b>	1,0	1,1	1,1	1,3	3,3	4,4	0,2	0,4
<b>Spesa per consumi delle famiglie</b>	1,0	1,1	1,1	1,2	0,8	0,8	0,4	0,5
<b>Investimenti fissi lordi</b>	1,5	2,3	2,1	2,6	1,1	1,9	0,1	1,0
<b>Importazioni di beni dall'estero</b>	2,3	5,7	6,6	4,4	6,2	4,5	7,8	1,4
<b>Esportazioni di beni verso l'estero</b>	6,0	5,7	3,9	6,1	6,6	3,6	9,2	3,2
<b>Valore aggiunto ai prezzi base</b>								
<i>agricoltura</i>	-1,8	-1,3	-0,1	-0,4	3,4	1,4	4,7	2,2
<i>industria</i>	1,5	1,2	1,9	1,6	1,1	1,0	0,4	0,2
<i>costruzioni</i>	-0,2	0,0	0,0	0,3	0,2	0,2	-0,3	-0,6
<i>servizi</i>	1,2	1,2	1,4	1,4	0,9	0,9	0,2	0,3
<b>totale</b>	1,1	1,1	1,3	1,3	0,9	0,9	0,3	0,3
<b>Unita' di lavoro</b>								
<i>agricoltura</i>	-0,4	-0,4	-0,6	-0,5	0,7	0,7	-0,2	0,0
<i>industria</i>	1,8	1,0	2,2	1,5	1,5	0,8	1,3	0,6
<i>costruzioni</i>	-3,1	-0,2	-2,9	0,0	-3,0	-0,1	-3,6	-0,8
<i>servizi</i>	-0,1	0,9	-0,1	0,9	-0,3	0,8	-0,5	0,5
<b>totale</b>	0,1	0,8	0,2	0,9	-0,2	0,7	-0,6	0,3
<b>Tasso di disoccupazione (%)</b>	6,0	6,2	5,2	5,3	7,2	7,5	13,5	14,0
<b>Deflatore dei consumi (var. %)</b>	2,8	1,7	2,8	1,7	2,8	1,7	2,8	1,7

Fonte: Prometeia Aggiornamento Luglio 2011

## IL QUADRO DELL'ECONOMIA LIGURE

### I dati di consuntivo e i risultati settoriali

Le caratteristiche strutturali del modello di sviluppo locale ligure hanno determinato uno slittamento temporale che nel 2010 la fase recessiva ha mostrato i suoi effetti in misura progressivamente crescente sul sistema economico ligure prolungando ancora l'onda d'urto nell'anno in corso.

Come già evidenziato nei documenti precedenti, l'anzianità demografica e l'apporto elevato dei redditi da pensioni e stipendi pubblici al reddito disponibile, il limitato grado di apertura al commercio estero che ha protetto maggiormente l'economia ligure dal crollo del commercio mondiale, l'elevata terziarizzazione del tessuto produttivo e la forte componente di matrice pubblica con anche aziende a partecipazione statale con commesse pluriennali che hanno preservato la Liguria dagli effetti prorompenti della crisi economica mondiale, attualmente rappresentano gravi elementi strutturali di ritardo allo sviluppo che imbrigliano l'economia ligure rendendola incapace di decollare e rinnovarsi. Si tratta dunque del più volte paventato ritardo nella trasmissione degli effetti recessivi o comunque di una minore capacità di reazione nella fase di ripresa a causa proprio delle peculiarità strutturali che caratterizzano il tessuto sociale ed economico ligure.



L'analisi della dinamica del PIL ligure evidenzia dopo una caduta ben superiore alla media nazionale, una lieve ripresa del prodotto della Liguria che infatti è aumentato dello 0,97 per cento in valore assoluto e dell'1,06 per cento in valore pro capite (tabella 5).

Tale incremento è stato trainato dal risveglio della domanda interna (+0,93 per cento): gli investimenti fissi lordi hanno registrato una più significativa crescita del 2,55 per cento e la spesa per consumi delle famiglie dello 0,96 per cento, entrambi in linea con i dati nazionali..

Le esportazioni hanno risentito della crisi mondiale a causa dell'esaurirsi delle consegne del settore cantieristico commissionate in periodi precedenti che hanno registrato una variazione negativa prossima al 3 per cento (-2,81 per cento).

**Tabella 5: Indicatori economici dell'economia ligure anni 2001-2010**  
(valori assoluti in milioni di euro; valori ai prezzi concatenati anno di riferimento 2000)

		2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
<b>Prodotto interno lordo</b>	Valore assoluto	34.520	33.889	33.808	34.007	34.044	34.528	35.469	35.228	33.983	34.312
	Tasso di variazione	2,53	-1,83	0,24	0,59	0,11	1,42	2,73	0,68	-3,53	0,97
<b>Prodotto interno lordo procapite</b>	Valore assoluto	21.924	21.570	21.468	21.457	21.262	21.459	22.046	21.848	21.011	21.233
	Tasso di variazione	3,09	-1,62	0,47	0,05	0,91	0,93	2,73	0,90	-3,83	1,06
<b>Valore aggiunto totale</b>	Valore assoluto	30.675	30.207	30.158	30.297	30.426	30.674	31.690	31.459	30.244	30.532
	Tasso di variazione	2,77	-1,52	0,16	0,46	0,43	0,81	3,31	0,73	-3,87	0,95
<b>Spesa per consumi delle famiglie</b>	Tasso di variazione	-0,11	-0,53	0,13	0,15	0,48	1,00	-2,11	-0,35	-1,03	0,96
<b>Investimenti fissi lordi</b>	Tasso di variazione	5,01	-2,10	7,60	-12,53	3,12	-1,41	6,67	-3,84	-9,21	2,55
<b>Spesa per consumi delle AA.PP e ISP</b>	Tasso di variazione	3,51	1,96	2,02	2,50	2,46	-0,88	0,90	0,48	0,85	-0,32
<b>Domanda interna</b>	Tasso di variazione	1,41	-0,33	1,77	-1,68	1,30	0,22	-0,10	-0,78	-2,00	0,93
<b>Esportazioni</b>	Tasso di variazione	13,60	-11,11	0,13	-4,16	13,08	-4,87	7,81	4,72	11,96	-2,81
<b>Importazioni</b>	Tasso di variazione	6,37	1,32	12,36	-2,34	7,97	2,21	2,32	5,15	-20,11	10,15

Fonte: ISTAT e Prometeia (anni vari)

La tabella 6 evidenzia il "costo" settoriale della crisi per l'economia ligure. Lo sviluppo tendenziale del valore aggiunto conferma la forte difficoltà dell'economia ligure e, seppur in maniera diversa per intensità e importanza relativa, rispecchiata in tutte le sue componenti. In particolare nel periodo 2007-2010, a fronte di una contrazione del valore aggiunto ligure complessivo prossima al 4%, l'industria in senso stretto registra una forte caduta perdendo 13 punti percentuali; i servizi, settore trainante l'economia, registrano una caduta di quasi 2 punti percentuali e soprattutto una perdita di valore aggiunto di 1.442 milioni di euro portandosi su una performance di inizio decennio. Sempre nel periodo 2007-2010, anche le costruzioni presentano una perdita di oltre 16 punti percentuali e l'agricoltura di oltre 8 punti percentuali. Complessivamente nel periodo in esame il valore aggiunto espresso dall'economia ligure ha perso 1.158 milioni di euro tornando ad attestarsi su valori di inizio decennio.

**Tabella 6 : Evoluzione del valore aggiunto settoriale (valori in milioni di euro)**

		2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Agricoltura, pesca e silvicoltura	Valore assoluto	631,10079	581,52341	574,828154	572,7285649	561,478723	534,0717	529,36947	526,38057	507,7366	486,18115	485,13193
	Tasso di variazione		-7,86	-1,15	-0,37	-1,96	-4,88	-0,88	-0,56	-3,54	-4,25	-0,22
Industria in senso stretto	Valore assoluto	4.385,86	4.325,70	4.041,30	3.590,05	3.542,98	3.617,56	3.829,17	4.265,28	4.156,30	3.657,84	3.752,83
	Tasso di variazione		-1,37	-6,57	-11,17	-1,31	2,11	5,85	11,39	-2,55	-11,99	2,60
Costruzioni	Valore assoluto	1299,23	1589,88	1580,83	1686,98	1705,49	1489,48	1445,36	1488,02	1427,58	1340,51	1279,81
	Tasso di variazione		22,37	-0,57	6,72	1,10	-12,67	-2,96	2,95	-4,06	-6,10	-4,53
Servizi	Valore assoluto	23552,93	24177,42	24006,70	24286,96	24462,38	24783,04	24884,18	25435,24	25397,13	24802,72	24994,35
	Tasso di variazione		2,65	-0,71	1,17	0,72	1,31	0,41	2,21	-0,15	-2,34	0,77
<b>Totale</b>		<b>29.869</b>	<b>30.675</b>	<b>30.207</b>	<b>30.158</b>	<b>30.297</b>	<b>30.426</b>	<b>30.674</b>	<b>31.690</b>	<b>31.459</b>	<b>30.244</b>	<b>30.532</b>
			2,70	-1,52	-0,16	0,46	0,43	0,81	3,31	0,73	-3,87	0,95

Fonte: ISTAT e Prometeia (anni vari)

La tabella 7 conferma il percorso di ricomposizione a cui è soggetta l'economia ligure espresso dal valore aggiunto regionale che si è verificato dopo il 2001: l'industria perde oltre 2 punti percentuali, nel contributo al valore aggiunto totale a favore dei servizi che apporta l'81,9 per cento alla formazione del valore aggiunto

regionale; i pesi dell'agricoltura, pesca e silvicoltura e delle costruzioni sul valore aggiunto complessivo di riducono notevolmente.

**Tabella 7: Evoluzione della composizione settoriale del valore aggiunto regionale (valori percentuali)**

Settori	2010	2001	1995
Agricoltura, pesca e silvicoltura	1,6	1,9	2,4
Industria in senso stretto	12,3	14,0	14,3
Costruzioni	4,2	5,3	3,8
Servizi	81,9	78,8	79,5
<b>Totale</b>	<b>100,00</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Fonte: ISTAT e Prometeia (anni vari)

L'analisi dei dati del valore aggiunto disaggregati per provincia per il periodo 2007-2010 contenuti nell'aggiornamento del mese di luglio delle previsioni dell'istituto Prometeia consentono una "lettura" territoriale dell'impatto della pesante recessione che ha colpito l'Italia e una valutazione delle ricadute settoriali. Il modello di sviluppo e la vocazione economica dei singoli territori hanno, ovviamente, inciso notevolmente sull'entità e le modalità di reazione alla recessione.

La provincia di Imperia nel periodo 2007-2010 mostra un tessuto economico in preoccupante sofferenza che ha registrato una perdita di 91 milioni di euro di valore aggiunto (-1,85 per cento complessivamente): l'industria in senso stretto con un decremento di oltre il 27 per cento ha contribuito per quasi il 79 per cento alla perdita in valore assoluto, così come le costruzioni che, perdendo il 3,6 per cento (-15 milioni di euro) hanno contribuito alla perdita per oltre il 14 per cento (tabella 8). I servizi hanno registrato una lieve crescita prossima a un punto percentuale (0,8 per cento) che in parte (per 14,7 milioni di euro) ha controbilanciato la perdita degli altri settori. L'agricoltura sembra aver risentito particolarmente gli effetti della crisi economica del periodo registrando un decremento di oltre il 13 per cento circa con una perdita di 13 milioni di valore aggiunto.

**Tabella 8: Evoluzione della composizione settoriale del valore aggiunto regionale - Provincia di Imperia (valori percentuali)**

IMPERIA	Agricoltura		Industria in senso		Costruzioni		Servizi		Totale	
	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione
1999	194,6		212,6		193,7		2492,9		3093,8	
2000	285,4	46,7	246,6	16,0	202,6	4,6	2630,3	5,5	3364,9	8,8
2001	286,8	0,5	249,8	1,3	225,1	11,1	2815,9	7,1	3577,6	6,3
2002	279,2	-2,7	270,1	8,1	279,8	24,3	2947,3	4,7	3776,3	5,6
2003	285,4	2,2	250,4	-7,3	300,6	7,4	3143,2	6,6	3979,7	5,4
2004	265,2	-7,1	248,9	-0,6	336,9	12,1	3262,1	3,8	4113,0	3,4
2005	277,5	4,6	264,9	6,4	332,0	-1,4	3357,8	2,9	4232,2	2,9
2006	261,3	-5,8	277,1	4,6	341,0	2,7	3560,3	6,0	4439,6	4,9
2007	253,6	-2,9	361,8	30,6	426,6	25,1	3978,8	11,8	5020,7	13,1
2008	249,5	-1,6	363,1	0,4	418,2	-2,0	4122,0	3,6	5152,8	2,6
2009	231,8	-7,1	279,1	-23,1	490,8	17,3	4067,5	-1,3	5069,1	-1,6
2010	224,1	-3,3	282,9	1,4	411,9	-16,1	4010,3	-1,4	4929,2	-2,8
2011	251,7	12,3	285,6	1,0	382,3	-7,2	4045,9	0,9	4965,5	0,7
2012	260,0	3,3	285,6	0,0	368,0	-3,8	4097,0	1,3	5010,5	0,9
2013	273,4	5,2	295,3	3,4	366,6	-0,4	4188,6	2,2	5123,9	2,3
2014	282,3	3,3	303,1	2,6	367,6	0,3	4277,3	2,1	5230,3	2,1

Fonte: ISTAT e Prometeia (anni vari)

La provincia di Savona nel periodo 2007-2010 ha perso l'1,44 per cento di valore aggiunto (- 99 milioni di euro): l'industria in senso stretto con un decremento del 18,9 per cento ha perso in valore assoluto 166,3 milioni di euro, le costruzioni hanno registrato una perdita superiore al 10 per cento (-44 milioni di euro) (tabella 9). Per contro i servizi hanno registrato un incremento di oltre il 2 per cento (+109 milioni di euro) che ha controbilanciato la perdita degli altri settori. L'agricoltura sembra aver tenuto registrando, dapprima, un decremento più che compensato da una vigorosa crescita per il 2010 che ha portato ad un risultato complessivo positivo per il periodo 2007-2010 del 2,4 per cento.

**Tabella 9: Evoluzione della composizione settoriale del valore aggiunto regionale - Provincia di Savona (valori percentuali)**

SAVONA	Agricoltura		Industria in senso		Costruzioni		Servizi		Totale	
	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione
1999	268,4		834,8		274,6		3.500,6		4.878,3	
2000	180,0	-32,9	870,2	4,2	291,0	6,0	3.645,6	4,1	4.986,7	2,2
2001	153,9	-14,5	846,3	-2,7	423,1	45,4	3.918,5	7,5	5.341,8	7,1
2002	172,6	12,1	848,8	0,3	356,8	-15,7	4.087,8	4,3	5.466,0	2,3
2003	177,4	2,8	776,4	-8,5	417,7	17,1	4.424,8	8,2	5.796,3	6,0
2004	167,0	-5,9	772,4	-0,5	468,2	12,1	4.617,9	4,4	6.025,6	4,0
2005	172,3	3,1	868,3	12,4	450,5	-3,8	4.862,1	5,3	6.353,2	5,4
2006	169,1	-1,8	899,0	3,5	453,9	0,7	5.025,4	3,4	6.547,4	3,1
2007	163,6	-3,2	1.044,3	16,2	478,6	5,4	5.298,6	5,4	6.985,0	6,7
2008	158,0	-3,4	996,2	-4,6	493,9	3,2	5.491,5	3,6	7.139,6	2,2
2009	155,4	-1,7	830,1	-16,7	411,0	-16,8	5.424,5	-1,2	6.821,0	-4,5
2010	167,5	7,8	877,7	5,7	434,0	5,6	5.407,1	-0,3	6.886,2	1,0
2011	193,5	15,6	911,0	3,8	459,0	5,8	5.494,7	1,6	7.058,3	2,5
2012	201,3	4,0	927,6	1,8	475,9	3,7	5.590,8	1,8	7.195,7	1,9
2013	212,2	5,4	970,4	4,6	494,6	3,9	5.734,1	2,6	7.411,3	3,0
2014	219,2	3,3	1.003,7	3,4	508,1	2,7	5.867,9	2,3	7.598,9	2,5

Fonte: ISTAT e Prometeia (anni vari)

La provincia di Genova nel quadriennio 2007-2010 ha registrato un incremento di quasi il 3 per cento di valore aggiunto (+2,9 per cento, +644 milioni di euro) trainato dal settore servizi che ha apportato, con un incremento settoriale del 4,85 per cento, 896 milioni di euro di valore aggiunto (tabella 10). Per contro l'industria in senso stretto con una perdita superiore al 7 per cento (-197 milioni di euro) e le costruzioni con una perdita superiore al 4 per cento (-42 milioni di euro) hanno eroso il risultato positivo registrato dai servizi. L'agricoltura, settore residuale, ha risentito notevolmente della crisi registrando, nel periodo in esame, un decremento di oltre il 19 per cento che in termini assoluti equivale a una perdita di 13,5 milioni di euro di valore aggiunto.

**Tabella 10: Evoluzione della composizione settoriale del valore aggiunto regionale - Provincia di Genova (valori percentuali)**

GENOVA	Agricoltura		Industria in senso stretto		Costruzioni		Servizi		Totale	
	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione
1999	68,0		2.313,3		456,9		13.567,6		16.405,9	
2000	66,2	-2,6	2.647,5	14,4	608,1	33,1	14.216,0	4,8	17.537,8	6,9
2001	68,5	3,5	2.743,8	3,6	839,7	38,1	15.138,2	6,5	18.790,2	7,1
2002	75,0	9,5	2.422,6	-11,7	901,8	7,4	15.269,8	0,9	18.669,2	-0,6
2003	76,4	1,9	2.194,8	-9,4	1.008,3	11,8	16.021,6	4,9	19.301,1	3,4
2004	73,7	-3,5	2.271,1	3,5	1.111,8	10,3	16.525,3	3,1	19.981,9	3,5
2005	77,4	5,0	2.330,5	2,6	1.024,2	-7,9	16.828,6	1,8	20.260,6	1,4
2006	78,0	0,8	2.581,8	10,8	999,4	-2,4	16.960,7	0,8	20.619,9	1,8
2007	83,9	7,6	2.964,4	14,8	1.036,1	3,7	17.587,2	3,7	21.671,6	5,1
2008	71,5	-14,8	2.999,9	1,2	1.043,7	0,7	18.113,0	3,0	22.228,1	2,6
2009	77,4	8,3	2.761,6	-7,9	983,9	-5,7	18.140,9	0,2	21.963,8	-1,2
2010	70,4	-9,0	2.767,1	0,2	993,8	1,0	18.483,8	1,9	22.315,0	1,6
2011	77,9	10,6	2.772,8	0,2	1.025,0	3,1	19.058,4	3,1	22.934,0	2,8
2012	80,1	2,8	2.759,4	-0,5	1.047,5	2,2	19.579,7	2,7	23.466,7	2,3
2013	84,1	5,1	2.843,9	3,1	1.079,8	3,1	20.209,9	3,2	24.217,7	3,2
2014	86,8	3,2	2.912,9	2,4	1.104,0	2,2	20.769,3	2,8	24.873,1	2,7

Fonte: ISTAT e Prometeia (anni vari)

La provincia di La Spezia nel quadriennio 2007-2010 ha registrato un incremento di quasi il 4 per cento (+3,9 per cento) di valore aggiunto (+202 milioni di euro) imputabili ai servizi con un incremento del 5,3 per

cento che hanno apportato un aumento in valore assoluto di 219 milioni di euro e alle costruzioni con un incremento del 13,7 per cento hanno apportato 39 milioni di euro (tabella 11). Per contro l'industria in senso stretto ha registrato una perdita prossima al 7 per cento (-44 milioni di euro) andando a contenere il risultato positivo dei due settori sopradetti. L'agricoltura, settore residuale registrando un decremento complessivo del 13,8 per cento (-12,4 milioni di euro) mostra di aver risentito fortemente della crisi nei primi tre anni nell'ultimo anno, ma di aver invertito nel 2010 la tendenza con una crescita del 7,2 per cento rispetto all'anno precedente.

**Tabella 11: Evoluzione della composizione settoriale del valore aggiunto regionale - Provincia di La Spezia (valori percentuali)**

LA SPEZIA	Agricoltura		Industria in senso		Costruzioni		Servizi		Totale	
	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione	valore assoluto	tassi di variazione
1999	97,7		572,5		166,5		2.900,1		3.736,7	
2000	99,5	1,8	621,6	8,6	197,6	18,7	3.061,0	5,6	3.979,7	6,5
2001	100,3	0,8	588,0	-5,4	196,1	-0,7	3.206,8	4,8	4.091,3	2,8
2002	102,8	2,5	642,5	9,3	197,8	0,9	3.447,0	7,5	4.390,1	7,3
2003	109,3	6,3	585,8	-8,8	222,0	12,2	3.547,5	2,9	4.464,5	1,7
2004	106,0	-3,0	588,3	0,4	228,2	2,8	3.676,6	3,6	4.599,1	3,0
2005	107,5	1,4	608,2	3,4	246,0	7,8	3.890,9	5,8	4.852,6	5,5
2006	102,4	-4,8	628,9	3,4	245,6	-0,2	3.818,4	-1,9	4.795,3	-1,2
2007	102,2	-0,2	710,1	12,9	246,8	0,5	3.884,0	1,7	4.943,1	3,1
2008	93,8	-8,2	735,7	3,6	253,0	2,5	4.012,8	3,3	5.095,3	3,1
2009	83,7	-10,7	663,9	-9,8	316,9	25,3	4.039,5	0,7	5.104,0	0,2
2010	89,8	7,2	666,4	0,4	285,8	-9,8	4.103,3	1,6	5.145,4	0,8
2011	103,6	15,4	668,6	0,3	276,4	-3,3	4.222,3	2,9	5.271,0	2,4
2012	107,8	4,0	665,9	-0,4	272,3	-1,5	4.332,0	2,6	5.378,1	2,0
2013	113,6	5,4	686,7	3,1	274,9	1,0	4.467,5	3,1	5.542,7	3,1
2014	117,3	3,3	703,6	2,5	277,8	1,0	4.588,5	2,7	5.687,1	2,6

Fonte: ISTAT e Prometeia (anni vari)

## Il mercato del lavoro

Anche il mercato del lavoro ligure ha risentito fortemente della crisi economica ed ha subito una significativa contrazione, seppur attenuata dall'ampio ricorso alla Cassa integrazione guadagni (+9,9 per cento rispetto al 2009). Nonostante le ingenti perdite occupazionali (10.000 maschi occupati tra il I trimestre 2011 e il I trimestre 2008, la perdita di 0,8 punti percentuali del tasso di occupazione complessivo, l'aumento di 0,6 punti percentuali del tasso di disoccupazione), la situazione complessiva si conferma migliore di quella registrata a livello nazionale. Sulle condizioni del mercato del lavoro hanno inciso, ancora una volta, le caratteristiche strutturali del tessuto economico ligure.

Nel 2010 le principali ricadute della crisi sono riassumibili in una flessione del 1,2 per cento degli occupati soprattutto nella componente dipendente e a tempo determinato (-12,2 per cento). La distribuzione settoriale della flessione occupazione riflette perfettamente la contrazione di valore aggiunto espressa nelle varie province: i settori più colpiti sono quello dell'industria e quello dei servizi non commerciali. Su base annua il tasso di occupazione è diminuito di quattro decimi di punto attestandosi complessivamente al 63 per cento; questo risultato è ascrivibile principalmente al genere maschile che ha registrato un calo di oltre un punto percentuale nel tasso di occupazione (-1,1 per cento). Il dato più preoccupante però riguarda la composizione per classi di età del tasso di occupazione: i giovani vedono progressivamente diminuire le loro prospettive di occupazione come conferma la riduzione di oltre 5 punti percentuali (5,2 per cento) del tasso di occupazione dei giovani tra i 15 e i 34 anni.

Nel I trimestre 2011 il tasso di disoccupazione si attesta complessivamente al 6,6 per cento (6,6 per cento per la componente maschile e 6,8 per cento per la componente femminile). L'anno in corso ha manifestato un ulteriore contenimento del tasso di attività che passa dal 67,8 per cento del I trimestre 2010 al 67,2 per cento del I trimestre 2011. Segnali positivi però sono riscontrabili sul fronte dell'occupazione: nel I trimestre 2011 la Liguria ha registrato un aumento dell'occupazione dello 0,8 per cento (+5.000 unità) in linea con le performance dei comparti Nord Ovest e Nord Est e a fronte di una media nazionale dello 0,5 per cento. Nel I trimestre 2011 l'occupazione femminile ha registrato una contrazione di 1000 unità rispetto allo stesso trimestre dello scorso anno. Il II trimestre ha registrato segnali positivi sul mercato del lavoro ligure: nel complesso gli occupati aumentano di quasi 17.000 unità (+2,6 per cento) con un apporto di 9.000 unità della componente maschile (+2,5 per cento) e di 7.000 unità della componente femminile (+2,5 per cento);. Per quanto riguarda la composizione settoriale dei nuovi occupati, si osserva che oltre il 75 per cento è impiegato nei servizi (+13.000 unità), il 29 per cento circa nell'industria, mentre si riducono di 4000 unità gli occupati nelle costruzioni. Il tasso di occupazione sale dal 63,5 per cento del II trimestre 2010 al 64,7 per cento del II trimestre 2011 (+1,4 per cento per la componente maschile e +1,2 per cento per la componente femminile). Il tasso di disoccupazione scende drasticamente passando dal 5,6 per cento del II trimestre 2010 al 4,4 per cento del II trimestre del 2011 con una forte contrazione del tasso di disoccupazione femminile (-1,3 punti percentuali raggiungendo il 4,9 per cento). Trova ulteriore conferma il fenomeno nazionale della

precarizzazione dell'occupazione: soltanto il 16% dei nuovi assunti ha un contratto a tempo indeterminato (tabella 12).

**Tabella 12: Forze di lavoro in Liguria (valori in migliaia di unità e valori percentuali)**

Periodo di riferimento	FORZE DI LAVORO				NON FORZE DI LAVORO	POPOLAZIONE	Tassi di occupaz. (15-64)	Tassi di disoccupaz.	
	Occupati	Persone in cerca di occupazione							Totale
		Con precedenti esperienze lavorative	Senza precedenti esperienze lavorative	Totale	Totale				
<b>MASCHI E FEMMINE</b>									
2008 I Trimestre	648	33	9	41	690	909	1.599	63,5	6,0
II Trimestre	664	24	11	35	699	900	1.599	65,1	5,1
III Trimestre	653	24	5	29	682	918	1.600	64,2	4,3
IV Trimestre	637	34	8	42	679	923	1.602	62,5	6,1
2009 I Trimestre	633	32	6	38	672	932	1.603	62,1	5,7
II Trimestre	645	33	2	35	680	924	1.604	63,3	5,1
III Trimestre	649	35	7	43	692	912	1.604	63,9	6,2
IV Trimestre	658	33	8	40	698	907	1.605	64,4	5,8
2010 I Trimestre	635	45	9	54	689	917	1.606	62,4	7,8
II Trimestre	643	34	4	38	681	924	1.605	63,5	5,6
III Trimestre	639	33	4	37	677	928	1.605	63,4	5,5
IV Trimestre	637	45	5	50	687	918	1.605	62,7	7,3
2011 I Trimestre	640	41	5	46	685	920	1.605	62,7	6,6
<b>MASCHI</b>									
2008 I Trimestre	371	15	2	18	389	371	760	73,0	4,5
II Trimestre	377	10	5	14	391	369	761	73,9	3,7
III Trimestre	373	9	2	10	383	378	761	73,5	2,7
IV Trimestre	365	15	5	20	384	378	762	71,7	5,1
2009 I Trimestre	362	13	1	14	376	386	763	71,3	3,7
II Trimestre	365	18	1	20	384	379	763	71,6	5,1
III Trimestre	368	16	3	19	387	376	763	72,8	4,8
IV Trimestre	373	16	3	19	392	372	764	72,9	4,9
2010 I Trimestre	357	23	5	28	385	380	764	70,1	7,3
II Trimestre	363	17	2	19	382	382	764	71,7	5,1
III Trimestre	361	16	2	18	378	385	764	71,7	4,7
IV Trimestre	361	23	1	24	385	379	764	70,9	6,3
2011 I Trimestre	361	21	4	25	386	378	764	70,7	6,6
<b>FEMMINE</b>									
2008 I Trimestre	277	18	6	24	301	537	838	54,1	7,9
II Trimestre	287	14	7	21	308	531	838	56,5	6,8
III Trimestre	280	15	4	19	299	540	839	55,0	6,3
IV Trimestre	273	19	3	22	295	545	840	53,3	7,5
2009 I Trimestre	271	19	6	24	295	545	840	53,1	8,3
II Trimestre	281	14	1	15	296	545	841	55,1	5,1
III Trimestre	281	19	5	24	305	535	840	55,3	7,9
IV Trimestre	285	17	4	21	306	535	841	56,1	7,0
2010 I Trimestre	278	22	4	25	304	537	841	54,8	8,4
II Trimestre	281	16	2	18	299	542	841	55,3	6,2
III Trimestre	279	17	3	20	299	542	841	55,2	6,7
IV Trimestre	276	22	4	26	302	542	841	54,7	8,5
2011 I Trimestre	279	20	1	20	299	540	841	54,9	6,8

Fonte: ISTAT (anni vari)

## Le scelte di consumo delle famiglie

Nel 2010, secondo i dati dell'indagine sui consumi delle famiglie condotta dall'ISTAT, la spesa media mensile delle famiglie liguri è stata pari, in valori correnti, a 2.261 euro, circa 192 euro in meno rispetto alla media nazionale e soprattutto 135 euro in meno rispetto all'anno precedente (tabella 13).. Ciò evidentemente rispecchia la sofferenza economico-finanziaria in cui stanno vivendo i nuclei familiari liguri in particolare a causa della loro particolare struttura e composizione.

Dall'analisi della spesa media mensile delle famiglie per capitolo di spesa e regioni, si nota come la spesa alimentare (19,7 per cento) e la spesa per l'abitazione (35,7 per cento) assorbono oltre il 50 per cento della spesa totale e sono in costante aumento rispetto agli anni precedenti. A ciò si aggiunga che, mentre per tutte le regioni del Nord la quota della spesa alimentare è inferiore alla media nazionale, in Liguria, dove è elevata la presenza di popolazione anziana, la quota supera di quasi un punto percentuale la media nazionale.

La quota di spesa ligure per l'abitazione è la più alta tra tutte le Regioni d'Italia e si distacca di 7,3 punti percentuali dalla media nazionale.

La quota destinata alla spesa per la salute si è ridimensionata notevolmente da 4,3 per cento a 2,9 per cento nel 2010, attestandosi di ben 8 decimi di punto al di sotto della media nazionale. Ciò può costituire conferma, nell'invarianza della struttura demografica della nostra regione, della crisi che ha colpito anche la possibilità di esprimere il proprio "bisogno di salute".

**Tavola 13: Spesa media mensile delle famiglie per capitolo di spesa e regione – anno 2010**  
(valori in euro (in grassetto) e composizioni percentuali rispetto al totale della spesa media mensile)

Regioni	Alimentare e bevande	Tabacchi	Abbigliamento e calzature	Abitazione	Combustibili ed energia	Arredamenti ecc	Sanità	Trasporti	Comunicazioni	Istruzione	Tempo libero e cultura	Altri beni e servizi	Spesa media mensile 2009	Spesa media mensile 2010
Piemonte	17,7	0,7	5,3	26,6	6,1	5,9	3,6	13,9	1,9	1,3	5,3	11,7	<b>2.588</b>	<b>2.684</b>
Valle d'Aosta	15,2	0,6	4,5	26,9	6,5	8,5	8	12,1	2	1,2	4,2	10,4	<b>2.606</b>	<b>2.579</b>
Lombardia	16,4	0,7	5	29,6	4,9	5,4	3,6	15,2	1,9	1	4,8	11,5	<b>2.918</b>	<b>2.896</b>
Trentino Alto Adige	14,2	0,5	5,9	29,4	4,8	6,5	3,8	14,3	1,8	1,5	5,1	12,1	<b>2.520</b>	<b>2.705</b>
Veneto	16,1	0,6	5,2	27,7	5,4	5,9	4,1	15,4	1,8	1,1	4,9	11,7	<b>2.857</b>	<b>2.876</b>
Friuli Venezia Giulia	16,4	0,6	4,9	28,9	4,7	6,1	4,3	15,6	1,7	0,9	5,2	10,7	<b>2.569</b>	<b>2.673</b>
<b>Liguria</b>	<b>19,7</b>	<b>0,6</b>	<b>4,3</b>	<b>35,7</b>	<b>5,2</b>	<b>4,3</b>	<b>2,9</b>	<b>10,7</b>	<b>1,7</b>	<b>0,9</b>	<b>3,3</b>	<b>10,7</b>	<b>2.396</b>	<b>2.261</b>
Emilia Romagna	15,5	0,7	5,2	28,2	5,6	5,6	4,1	15,1	1,9	1,4	4,8	11,8	<b>2.799</b>	<b>2.885</b>
Toscana	18	0,7	5,2	31,2	5,2	4,5	3,1	14,5	2	1,2	4,2	10	<b>2.444</b>	<b>2.557</b>
Umbria	18,6	0,9	5,1	25,8	5,5	6,7	4,3	16,7	1,9	0,7	4,3	9,5	<b>2.586</b>	<b>2.654</b>
Marche	18,7	0,7	5,6	29,1	5,7	4,1	3,9	15	2	1,3	3,8	10,1	<b>2.434</b>	<b>2.522</b>
Lazio	19	0,9	6,1	32,6	4,9	4,9	4,1	11,6	2	0,6	4,2	9,2	<b>2.591</b>	<b>2.512</b>
Abruzzo	21,6	0,8	7,6	22	6,5	9,1	4	11,2	2	1,5	4,5	9,3	<b>2.419</b>	<b>2.331</b>
Molise	20,2	0,8	6,7	24,1	6,1	6,4	4,7	13,3	2	2,3	4,1	9,3	<b>2.336</b>	<b>2.326</b>
Campania	27,3	1,5	6,9	26,5	5,2	4,3	2,8	10,8	2,2	1	3,2	8,5	<b>1.894</b>	<b>1.908</b>
Puglia	24,1	1	8,2	24,2	5,2	5,8	3,5	12,7	2,1	1,5	3,5	8,2	<b>1.983</b>	<b>1.980</b>
Basilicata	22,4	1,1	7,8	20,1	6,5	6,6	4,6	14,2	2,1	0,9	3,6	10,1	<b>1.862</b>	<b>1.887</b>
Calabria	25,8	1,2	6,8	22,1	6,3	4,9	4	13,9	2,2	0,9	3,6	8,4	<b>1.795</b>	<b>1.787</b>
Sicilia	25,9	1,6	7,4	26,4	5,2	4,5	3,7	11,8	2,3	0,9	4,1	7,3	<b>1.721</b>	<b>1.668</b>
Sardegna	22,5	1,1	8,1	26,4	6,2	4,4	3,6	13,2	2,2	0,9	4,1	7,3	<b>1.878</b>	<b>1.870</b>
<b>Italia</b>	<b>19,0</b>	<b>0,8</b>	<b>5,8</b>	<b>28,4</b>	<b>5,3</b>	<b>5,4</b>	<b>3,7</b>	<b>13,8</b>	<b>2,0</b>	<b>1,1</b>	<b>4,4</b>	<b>10,3</b>	<b>2.442</b>	<b>2.453</b>

Fonte: ISTAT (2011)

## Le prospettive di crescita

Dopo la fase di timidissima ripresa che ha interessato il 2010, le previsioni di Prometeia prospettano una debolissima crescita dell'economia ligure che dovrebbe segnare l'anno in corso arrivando in media d'anno a raggiungere lo 0,7 per cento (tabella 14). In realtà si tratta di un recupero molto più moderato rispetto a quanto previsto per il Nord Ovest. Tale debole crescita, che si confermerà negli anni successivi, testimonia le difficoltà strutturali del tessuto socio-economico ligure.

Trova purtroppo conferma il quadro delineato nello scorso DPEFR 2010-2012 seppur aggravato dalla programmazione finanziaria nazionale. Nei prossimi anni l'economia ligure subirà gli effetti di ritorno della crisi finanziaria internazionale e nazionale insieme alla manovra di contenimento della spesa pubblica decisa dal Governo nazionale e imposta ai governi locali che oggi ha già dato luogo ad una forte contrazione dei trasferimenti per i soggetti più deboli e ad una netta riduzione in termini nominali dei fondi statali destinati alla sanità ligure. Il profilarsi di questo panorama evidentemente limiterà notevolmente la possibilità per le regioni di erogare prestazioni sociali. Emergeranno dunque con maggiore insistenza la fragilità della situazione economica delle famiglie liguri, caratterizzate da nuclei anziani, pensionati, monoreddito, con fragilità sociali e grandi necessità sanitarie inducendo sia una ricomposizione nelle scelte di spesa sempre più orientata ai bisogni primari sia una riduzione del reddito disponibile reale e dunque della capacità di spesa che porterà ad una compressione della possibilità di sviluppo dei consumi delle famiglie. E' ovvio che vista la caratteristica predominanza di questa componente nella determinazione del valore aggiunto regionale, si determinerà un rallentamento nella ripresa economica regionale.

**Tabella 14: Scenario di previsione al 2014**

<b>Scenario di previsione al 2014 per la Liguria</b> (tassi di var % su valori a prezzi concatenati con anno di riferimento 2000)					
	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>
<b>Prodotto interno lordo</b>	1,0	0,7	0,6	0,5	0,7
<b>Domanda interna</b>	0,6	0,6	0,7	0,4	0,6
<b>Spese per consumi delle famiglie</b>	1,0	0,7	0,8	0,5	0,6
<b>Investimenti fissi lordi</b>	2,5	0,6	1,4	0,5	1,4
<b>Spesa per consumi finali delle AA.PP e delle ISP</b>	-0,3	0,1	0,1	0,1	-0,2
<b>Importazioni di beni dall'estero</b>	10,1	5,2	1,5	1,5	2,0
<b>Esportazioni di beni verso l'estero</b>	-2,8	28,2	3,0	2,7	3,4
<b>Valore aggiunto ai prezzi base</b>					
<b>agricoltura</b>	-0,2	9,8	4,7	2,8	2,1
<b>industria</b>	2,6	0,1	0,0	-0,1	0,4
<b>costruzioni</b>	-4,5	-1,3	-0,2	-0,1	0,2
<b>servizi</b>	0,8	0,8	0,8	0,7	0,8
<b>totale</b>	1,0	0,7	0,7	0,6	0,8
<b>Deflatore dei consumi (var. %)</b>	1,4	2,8	1,7	2,1	1,9

Fonte: Prometeia (luglio 2011)

Nel 2011 le esportazioni registreranno un incremento superiore al 28 per cento presumibilmente legato a commesse del settore cantieristico; nel triennio successivo le percentuali di crescita si ridimensioneranno notevolmente e con esse anche quelle delle importazioni. Per il 2011 le importazioni cresceranno di oltre il 5 per cento.

Nel prossimo triennio la crescita della spesa per consumi delle famiglie risulterà in media di poco superiore allo 0,5 per cento a conferma della fragilità del tessuto sociale ligure.

Anche gli investimenti registreranno tassi di crescita ben inferiori sia a quello del comparto territoriale sia a quello nazionale.

Lo scenario di previsione mostra per i prossimi tre anni performance del mercato del lavoro preoccupanti: le unità di lavoro in tutti i settori presenteranno un sentiero di crescita altalenante fino a tutto il 2014. Gli anni 2010 e 2011 sembrano essere ancora pesantemente colpiti dagli effetti della crisi. Le unità di lavoro nei servizi invertiranno la tendenza a partire dal 2012, e poiché il loro contributo è numericamente il più rilevante, renderà positivo anche il trend totale delle unità lavoro.

Il tasso di occupazione e il tasso di attività, in continua contrazione, riusciranno a riassetarsi nel 2014 sui valori del 2010. Il tasso di disoccupazione in lieve crescita, continuerà a registrare valori ben superiori alle previsioni per i comparti Nord Ovest e Nord Est e più prossimi ai livelli nazionali (tabella 15).

**Tabella 15: Previsione delle unità di lavoro al 2014**



<b>Scenario di previsione al 2014 per le unità di lavoro per settore (tassi di variazione annuali su valori a prezzi concatenati con anno di riferimento 2000)</b>						
<b>UNITA' DI LAVORO</b>		<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>
		<i><b>Agricoltura</b></i>	2,1	-1,3	-0,9	-1,0
<i><b>Industria</b></i>	-3,5	1,2	0,2	-0,2	-0,4	
<i><b>Costruzioni</b></i>	9,2	-4,1	-1,1	-0,6	-0,4	
<i><b>Servizi</b></i>	-2,1	-0,2	0,6	1,0	0,6	
<i><b>Totale</b></i>	-1,2	-0,4	0,3	0,6	0,4	
<i><b>Tasso di occupazione</b></i>		39,8	39,8	39,6	39,7	39,8
<i><b>Tasso di disoccupazione</b></i>		6,5	6,4	6,6	6,6	6,5
<i><b>Tasso di attività</b></i>		42,6	42,5	42,4	42,5	42,6

Fonte: Prometeia (luglio 2011)

# IL QUADRO NAZIONALE DI RIFERIMENTO PER IL TRIENNIO 2012/2014

## IL QUADRO NORMATIVO NAZIONALE

### **Gli strumenti del nuovo ciclo di programmazione economico-finanziaria e di bilancio**

Il 7 settembre 2010 il Consiglio ECOFIN, con propria decisione, ha istituzionalizzato, a partire dal 2011, il cosiddetto “Semestre europeo”, quale meccanismo per il coordinamento preventivo delle politiche economiche nazionali. Tale decisione ha comportato alcune modifiche nel ciclo di programmazione italiano, che era appena stato riformato con la legge di riforma della contabilità e della finanza pubblica del 2009 (legge n. 196/2009). In particolare, con la legge n. 39/2011<sup>1</sup>, il Parlamento ha apportato alcune modifiche alla legge suddetta, volte ad assicurare la coerenza della programmazione finanziaria delle Amministrazioni Pubbliche con le procedure e i criteri stabiliti in sede europea.

Per quanto concerne il ciclo di bilancio mentre la riforma della disciplina contabile del 2009 aveva posticipato al 15 settembre il termine di presentazione al Parlamento dello schema di Decisione di Finanza Pubblica (DFP), al fine di disporre di un quadro previsivo, economico e di finanza pubblica più aggiornato di quello disponibile al 30 giugno (data di presentazione del vecchio DPEF), le recenti modifiche apportate alla legge n. 196/2009, allineandosi con il nuovo calendario stabilito in sede europea, anticipano alla prima parte dell'anno l'intero processo di programmazione nazionale fissando al 10 aprile la data di presentazione alle Camere, per le conseguenti deliberazioni parlamentari, del Documento di Economia e Finanza (DEF), ossia il principale strumento di programmazione economica e finanziaria sostitutivo della Decisione di finanza pubblica (DFP) nonché della Relazione sull'Economia e la Finanza pubblica (REF) (che secondo la legge n. 196/2009 andava presentata entro il 15 aprile) (tabella 1). Entro il medesimo termine del 10 aprile, al fine di garantire una partecipazione degli Enti territoriali al processo di programmazione economico-finanziaria, il DEF è altresì inviato alla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica (istituita dal d. lgs. 68/2011<sup>2</sup>) affinché essa esprima il proprio parere in tempo utile per le deliberazioni parlamentari.

Resta per contro invariato il calendario previsto per la successiva fase decisionale, che si realizza con la manovra di finanza pubblica nel mese di ottobre (legge di stabilità e legge di bilancio).

Il DEF consente alle Camere di esprimersi sugli obiettivi programmatici in tempo utile per l'invio, entro il 30 aprile, al Consiglio dell'Unione Europea e alla Commissione Europea, del Programma di Stabilità (PS) e del Programma Nazionale di Riforma (PNR). Il Programma di Stabilità è un documento contenente tutti gli elementi e le informazioni richiesti dai regolamenti dell'Unione Europea e, in particolare, dal nuovo Codice di condotta sull'attuazione del Patto di Stabilità e Crescita (PSC), con specifico riferimento agli obiettivi da conseguire per accelerare la riduzione del debito pubblico, il PNR costituisce il documento strategico di definizione degli interventi da adottare per il raggiungimento degli obiettivi nazionali di crescita, produttività, occupazione e sostenibilità delineati dalla nuova Strategia “Europa 2020”.

Entro il 30 giugno di ciascun anno il DEF è integrato da un apposito allegato, che il Ministro dell'Economia e delle Finanze è tenuto a trasmettere alle Camere, in cui sono riportati i risultati del monitoraggio degli effetti sui saldi di finanza pubblica, sia per le entrate che per le spese, derivanti dalle misure contenute nelle manovre di bilancio adottate anche in corso d'anno, con indicazione degli scostamenti rispetto alle valutazioni originarie e le relative motivazioni.

Le previsioni economiche e gli obiettivi programmatici formulati nel DEF vengono aggiornati attraverso la presentazione, entro il 20 settembre di ciascun anno, di una Nota di aggiornamento del DEF, che sostituisce la precedente Nota di aggiornamento alla DFP, al fine di tener conto delle eventuali raccomandazioni approvate dal Consiglio Europeo nel corso del primo semestre dell'anno. Rispetto al passato la presentazione

---

<sup>1</sup> Legge n. 39/2011 concernente le “Modifiche alla legge 31 dicembre 2009, n. 196, conseguenti alle nuove regole adottate dall'Unione Europea in materia di coordinamento delle politiche economiche degli Stati membri”.

<sup>2</sup> Decreto legislativo 6 maggio 2011, n. 68 concernente lo “Schema di decreto legislativo in materia di autonomia di entrata delle Regioni a Statuto Ordinario e delle Province nonché di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario.”

della Nota diventa necessaria e non più solo eventuale; essa consente di tener conto di informazioni e dati più dettagliati rispetto a quelli disponibili nel mese di aprile.

La Nota, oltre all'eventuale aggiornamento delle previsioni macroeconomiche e di finanza pubblica per l'anno in corso e per il periodo di riferimento, deve indicare, in valore assoluto, gli obiettivi di saldo netto da finanziare del bilancio dello Stato e di saldo di cassa del settore statale, nonché il contenuto del Patto di Stabilità Interno e quello del Patto di Convergenza dei costi e dei fabbisogni standard dei vari livelli di governo, insieme alle misure atte a realizzare il percorso di convergenza degli obiettivi di servizio ai livelli essenziali delle prestazioni e alle funzioni fondamentali di cui all'articolo 117, secondo comma, lettere m) e p), della Costituzione, di cui all'articolo 18 della legge n. 42/2009 di attuazione del federalismo fiscale.

**Tabella 1: L'evoluzione degli strumenti di programmazione economico-finanziaria e di bilancio**

LEGGE 468/1978	LEGGE 196/2009	LEGGE 39/2011
Relazione Unificata sull'Economia e la Finanza Pubblica (28 febbraio)	Relazione sull'Economia e la Finanza Pubblica (15 aprile)	Soppressa
Non previste	Linee Guida Decisione di Finanza Pubblica (15 luglio)	Soppresse
Documento di Programmazione Economica e Finanziaria (DPEF) (30 giugno)	Decisione di Finanza Pubblica (DFP) (15 settembre)	Documento di Economia e Finanza (DEF)* (10 aprile)
Non previsto	Aggiornamento del Programma di Stabilità (calendario europeo)	Aggiornamento del Programma di Stabilità (30 aprile)
Rendiconto generale dello Stato** (30 giugno)	Rendiconto generale dello Stato** (30 giugno)	Rendiconto generale dello Stato** (30 giugno)
Disegno di Legge di Assestamento ** (30 giugno)	Disegno di Legge di Assestamento ** (30 giugno)	Disegno di Legge di Assestamento ** (30 giugno)
Non previste	Non previste	Linee Guida articolazione obiettivi DEF (eventuali - 10 settembre)
Nota di Aggiornamento al DPEF (eventuale - 30 settembre)	Nota di Aggiornamento della DFP (eventuale)	Nota di Aggiornamento del DEF (20 settembre)
Relazione Previsionale e Programmatica (RPP) (30 settembre)	Soppressa	Soppressa
Disegno di Legge di Finanziaria e Disegno di Legge di Bilancio (30 settembre)	Disegno di Legge di Stabilità e Disegno di Legge di Bilancio (15 ottobre)	Disegno di Legge di Stabilità e Disegno di Legge di Bilancio (15 ottobre)
Disegni di Legge Collegati alla manovra di finanza pubblica (15 novembre)	Disegni di Legge Collegati alla manovra di finanza pubblica (28 febbraio)	Disegni di Legge Collegati alla manovra di finanza pubblica (entro il mese di gennaio)
Non previsto	Specifici documenti di programmazione delle AA.PP. Diverse dallo Stato	Specifici documenti di programmazione delle AA.PP. Diverse dallo Stato

\* La prima sezione del DEF reca lo schema del Programma di Stabilità

\*\* Tali documenti non costituiscono strumenti della programmazione secondo la definizione dell'art. 7 della legge n. 196/2009

In coerenza con quanto previsto per il DEF il Governo, qualora sia necessario procedere a una modifica degli obiettivi di finanza pubblica, è tenuto ad inviare, entro il 10 settembre, alla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica per il preventivo parere, da esprimere entro il 15 settembre, le linee guida per la ripartizione degli obiettivi. Tali linee guida sono altresì trasmesse, entro il 10 settembre, alle Camere alle quali viene successivamente trasmesso anche il parere espresso su di esse dalla Conferenza.

Quale norma di chiusura la legge di contabilità, come novellata ai sensi della citata legge n. 39/2011, prevede infine che il Governo, qualora per le medesime finalità di aggiornamento previste per la presentazione della Nota, ovvero per il verificarsi di eventi eccezionali, intenda aggiornare gli obiettivi programmatici di finanza pubblica, ovvero in caso di scostamenti rilevanti degli andamenti di finanza pubblica tali da rendere necessari interventi correttivi, sia tenuto a trasmettere una relazione al Parlamento recante le ragioni dell'aggiornamento ovvero degli scostamenti, nonché l'indicazione degli interventi correttivi che si intendono adottare.

Per quanto concerne la fase di attuazione degli obiettivi programmatici, questa deve essere realizzata attraverso la presentazione alle Camere, entro il 15 ottobre di ciascun anno, del disegno di legge di stabilità e del disegno di legge del bilancio dello Stato, costituenti la manovra di finanza pubblica su base triennale.

Entro il successivo mese di gennaio devono essere presentati alla Camera gli eventuali disegni di legge collegati alla manovra di finanza pubblica, che sono stati precedentemente indicati nel DEF ovvero nella Nota di aggiornamento del medesimo. Ciascun disegno di legge reca disposizioni omogenee per materia, tenendo conto delle competenze delle amministrazioni, e concorre al raggiungimento degli obiettivi programmatici anche attraverso interventi di carattere ordinamentale, organizzatorio ovvero di rilancio e sviluppo dell'economia.

## **L'attuazione del federalismo fiscale**

### ***Lo stato di attuazione della delega ex legge n. 42/2009***

A due anni e mezzo circa dall'emanazione della legge delega n. 42/2009 il processo di attuazione del federalismo fiscale, anche se non può considerarsi completato, ha compiuto significativi passi in avanti. Come è noto, la legge n. 42/2009 ha attribuito al Governo una delega biennale per la revisione del sistema di relazioni finanziarie tra i diversi livelli di governo in modo da completare il processo di decentramento avviato dalla legge Bassanini e culminato con la riforma costituzionale del 2001. L'esercizio di tale delega è stata scomposto in otto decreti legislativi; tutti questi decreti hanno concluso il loro iter di emanazione:

- federalismo demaniale (d. lgs. n. 85/2010);
- ordinamento transitorio di Roma Capitale (d. lgs. n. 156/2010);
- determinazione dei costi e fabbisogni standard di Comuni, Città Metropolitane e Province (d. lgs. n. 216/2010);
- federalismo fiscale municipale (d. lgs. n. 23/2011);
- autonomia di entrata di Regioni a Statuto Ordinario e Province nonché determinazione di costi e fabbisogni standard nel settore sanitario (d. lgs. n. 68/2011);
- risorse aggiuntive ed interventi speciali per la rimozione degli squilibri economici, attuativo dell'art. 16 della legge n. 42/2009 (d. lgs. n. 88/2011);
- armonizzazione dei sistemi contabili e dei bilanci delle Regioni, degli Enti Locali e dei loro enti ed organismi (d. lgs. n. 118/2011);
- meccanismi sanzionatori e premiali degli Enti territoriali (d. lgs. n. 149/2011)

Il quadro complessivo degli interventi si completa con due ulteriori provvedimenti:

- il decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze del 22 novembre 2010, emanato ai sensi dell'articolo 22 della legge n. 42/2009 in materia di perequazione infrastrutturale, che prevede la disciplina, in sede di prima applicazione, di una ricognizione finalizzata al recupero dei deficit infrastrutturali riguardante gli interventi operati per le strutture sanitarie, assistenziali e scolastiche, la rete stradale, autostradale e ferroviaria, la rete fognaria, idrica, elettrica, di trasporto e distribuzione del gas, le strutture portuali ed aeroportuali, nonché i servizi afferenti al trasporto pubblico locale ed il collegamento con le isole;
- il DPCM 6 agosto 2009, recante "*Istituzione del Tavolo di confronto tra il Governo e le Regioni a Statuto Speciale e le Province Autonome di Trento e Bolzano*", in attuazione dell'articolo 27, comma 7, della medesima legge.

Con riferimento all'attuazione delle deleghe occorre considerare che il termine generale per l'esercizio, originariamente fissato in 24 mesi a partire dalla data dell'entrata in vigore della legge n. 42/2009, è stato prorogato di sei mesi dalla legge n. 85/2011; la scadenza è stata pertanto spostata al 21 novembre 2011. La stessa legge n. 85/2011 ha inoltre prorogato da 2 a 3 anni il termine per l'emanazione dei decreti legislativi correttivi e integrativi, da 36 a 48 mesi il termine per l'emanazione dei decreti istitutivi delle singole Città Metropolitane e infine di 150 giorni, in luogo dei 90 originariamente previsti, il termine di esercizio della delega nel caso in cui quello per l'espressione del parere da parte della Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale scada nei 30 giorni che precedono il termine finale per l'esercizio della delega o successivamente.

## **Sintesi dei contenuti dei decreti attuativi della riforma del federalismo fiscale**

### ***Federalismo demaniale***

In ottemperanza alla disposizione relativa all'adozione di un primo decreto legislativo entro il termine più breve di 12 mesi dall'entrata in vigore della legge n. 42/2009 (scaduto il 21 maggio 2010), è stato approvato il decreto legislativo concernente il c.d. federalismo demaniale relativo all'attribuzione a Comuni, Province, Città Metropolitane e Regioni di un proprio patrimonio in attuazione dell'articolo 19 della legge delega. Il decreto ha previsto in particolare l'attribuzione dei beni statali secondo criteri di territorialità, sussidiarietà, adeguatezza, semplificazione e capacità finanziaria, correlazione con competenze e funzioni, stabilendo l'obbligo in capo all'Ente territoriale della valorizzazione funzionale dei beni trasferiti e la possibilità di conferirli nell'ambito di fondi immobiliari ovvero di alienarli allo scopo di destinarne i proventi in quota-parte alla riduzione del debito dell'Ente e dello Stato, ovvero a spese di investimento.

### ***Determinazione dei costi e fabbisogni standard di Comuni, Città Metropolitane e Province***

Successivamente all'adozione del decreto sul federalismo demaniale è stato approvato il decreto sui costi e fabbisogni standard per gli Enti Locali, che costituiscono i nuovi parametri cui ancorare il finanziamento delle funzioni fondamentali di Comuni e Province (funzioni generali di amministrazione, polizia locale, viabilità, istruzione pubblica, ecc.) al fine di assicurare il graduale e definitivo superamento del criterio della spesa storica, prevedendo meccanismi di perequazione delle capacità fiscali in ordine al finanziamento delle altre funzioni.

### ***Federalismo fiscale municipale***

A inizio marzo 2011 è stato approvato il decreto sul federalismo municipale, volto a realizzare il passaggio dalla finanza derivata ad una maggiore autonomia tributaria e responsabilità impositiva dei Comuni. Il decreto prevede, durante una prima fase transitoria nel triennio 2011/2013, oltre che l'assegnazione diretta ai Comuni di una compartecipazione all'IVA ripartita sulla base dei consumi, la devoluzione a tali enti di una quota statale del gettito derivante dalla fiscalità immobiliare, nonché l'attribuzione sia del gettito IRPEF relativo ai redditi fondiari e sia di quote della nuova imposta sulle locazioni (c.d. cedolare secca). I tributi, o loro quote, oggetto di devoluzione, transiteranno in un fondo sperimentale di riequilibrio da ripartire successivamente in base a determinati criteri quali il numero di abitanti ed i fabbisogni standard. Tali somme andranno a compensare la fiscalizzazione dei tributi erariali oggetto di devoluzione, oltre che, a partire dal 2012, il venir meno dell'addizionale comunale sull'energia elettrica, che verrà soppressa nelle Regioni a Statuto Ordinario. Dal 2014 il decreto prevede l'entrata a regime di un fondo perequativo cui confluirà l'intero gettito dei tributi devoluti, ferma restando l'attribuzione diretta ai Comuni della predetta compartecipazione IVA, nonché l'istituzione di un'imposta municipale sugli immobili (IMU) in sostituzione dell'ICI e dell'Irpef, e delle relative addizionali, sui redditi fondiari non agrari con riferimento a immobili non locati, e di un'imposta municipale secondaria per compensare la soppressione di vari tributi locali.

Novità altrettanto rilevanti per i Comuni sono costituite dalla facoltà di istituire imposte di soggiorno e di scopo, nonché dalla possibilità di istituire l'addizionale comunale all'IRPEF, ovvero di sbloccarne l'aumento qualora tali enti abbiano già istituito tale imposta applicando un'aliquota inferiore allo 0,4%.

### ***Autonomia di entrata di Regioni a Statuto Ordinario e Province nonché determinazione di costi e fabbisogni standard nel settore sanitario***

A inizio maggio 2011 è stato approvato il decreto legislativo in materia di autonomia di entrate delle Regioni a Statuto Ordinario e delle Province, nonché di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario. Il provvedimento individua le fonti di finanziamento delle Regioni a Statuto Ordinario, disponendo la contestuale soppressione dei trasferimenti statali. In particolare il decreto prevede dal 2013 la rideterminazione dell'addizionale regionale all'Irpef, alla quale possono aggiungersi eventuali maggiorazioni regionali, e la corrispondente riduzione delle aliquote Irpef di competenza statale, al fine di mantenere inalterato il prelievo fiscale a carico del contribuente, in misura da garantire alle Regioni entrate equivalenti alla soppressione sia dei trasferimenti statali che della compartecipazione regionale all'accisa sulla benzina.

Alle Regioni spetterà altresì una compartecipazione al gettito Iva che dal 2013 sarà fissata in misura pari al fabbisogno sanitario in una sola Regione e attribuita in base al luogo effettivo di consumo.

Il decreto prevede altresì la possibilità per le Regioni, a carico del proprio bilancio, di ridurre l'aliquota IRAP fino al completo azzeramento, nonché di istituire detrazioni fiscali in favore delle famiglie, oltre alla soppressione, dal 2013, dei trasferimenti regionali di parte corrente diretti al finanziamento delle spese comunali, sostituita da una compartecipazione dei Comuni ai tributi regionali, e prioritariamente all'addizionale regionale all'IRPEF. Il relativo gettito confluirà, in una quota non superiore al 30%, in un fondo sperimentale di riequilibrio, di durata triennale.

Il provvedimento fissa inoltre a regime, dal 2013, le fonti di finanziamento delle spese per i livelli essenziali delle prestazioni, costituite dalla compartecipazione all'Iva, dall'addizionale regionale IRPEF, dall'IRAP, dalle entrate proprie (principalmente i ticket) del settore sanitario e da quote di un fondo perequativo istituito in ciascuna regione al fine di garantire l'integrale finanziamento delle predette spese computate anche in base ai valori di spesa storica, per poi convergere gradualmente verso i costi standard.

Il decreto contiene infine norme per la disciplina dell'autonomia di entrata delle Province e delle Città Metropolitane e per la determinazione dei costi e fabbisogni standard nel settore sanitario, che riprende in buona parte il sistema di *governance* definito tra Stato e regioni con il Patto per la Salute per gli anni 2010/2012.

### ***Risorse aggiuntive ed interventi speciali per la rimozione degli squilibri economici, attuativo dell'art. 16 della legge n. 42/2009***

Successivamente è stato approvato il decreto legislativo in attuazione dell'articolo 16 della legge n. 42/2009, in materia di risorse aggiuntive e interventi speciali per la rimozione degli squilibri economici e sociali, che oltre ad intervenire sulla disciplina del Fondo per le Aree Sottoutilizzate (FAS), ridenominato come "fondo per lo sviluppo e la coesione", individua nuovi strumenti procedurali finalizzati a rendere più efficace la politica di riequilibrio economico e sociale tra le diverse aree del Paese, stabilendo altresì specifiche regole di programmazione per un miglior utilizzo delle risorse finanziarie derivanti prioritariamente dal predetto fondo, nonché dai finanziamenti a finalità strutturale dell'Unione Europea e dai relativi cofinanziamenti nazionali. Tra le novità più rilevanti vi è la specifica assegnazione alla Legge di Stabilità per il 2013, precedente all'avvio del nuovo ciclo pluriennale di programmazione 2014-2020, del compito di incrementare la dotazione finanziaria del citato fondo per lo sviluppo e la coesione, nonché l'introduzione di un Documento di indirizzo strategico, mediante delibera del CIPE, con il quale vengono stabiliti gli obiettivi e i criteri di utilizzazione delle risorse, tenendo conto degli indirizzi comunitari e degli impegni assunti nel PNR e dei documenti relativi alla Decisione di Finanza Pubblica. Viene infine previsto il nuovo strumento del "contratto istituzionale di sviluppo", a cui possono anche partecipare i concessionari di servizi pubblici, che il Ministro per la Coesione, delegato al coordinamento, stipula con le Regioni e le altre amministrazioni competenti allo scopo di accelerare la realizzazione degli interventi.

### ***Armonizzazione dei sistemi contabili e dei bilanci delle Regioni, degli Enti Locali e dei loro Enti ed Organismi***

Ha fatto seguito, a giugno 2011, l'emanazione del decreto sull'armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli Enti Locali e dei loro Enti ed Organismi, in attuazione dell'articolo 2, comma 1, lett. h) della legge n. 42/2009, il cui obiettivo è quello di armonizzare i bilanci degli Enti territoriali per renderli maggiormente confrontabili sulla base di principi riguardanti regole contabili uniformi, la raccordabilità dei sistemi contabili, la definizione di specifiche tassonomie per la riclassificazione dei dati, nonché di sistemi di indicatori di risultato semplici e misurabili, stabiliti secondo metodologie comuni ai diversi Enti territoriali.

Secondo quanto previsto dall'articolo 9 del decreto sull'armonizzazione contabile il sistema di bilancio delle Amministrazioni Pubbliche di cui all'articolo 2 del medesimo decreto costituirà lo strumento essenziale per il processo di programmazione, previsione, gestione e rendicontazione. In particolare, bilancio e programmazione saranno strettamente legati in quanto lo scopo del predetto sistema di bilancio è quello di fornire informazioni in merito ai programmi futuri, a quelli in corso di realizzazione ed all'andamento dell'ente, a favore dei soggetti interessati al processo di decisione politica, sociale ed economico-finanziaria.

Le funzioni di programmazione, previsione, gestione e rendicontazione ed i documenti contabili e non, ad esse collegati, devono essere, secondo il principio della “coerenza”, strumentali al perseguimento dei medesimi obiettivi. In particolare tale principio implica:

- in sede preventiva, che gli strumenti di programmazione pluriennale e annuale siano conseguenti alla pianificazione dell'ente;
- in sede di gestione, che le decisioni e gli atti non siano in contrasto con gli indirizzi e gli obiettivi indicati negli strumenti di programmazione pluriennale e annuale e non pregiudichino gli equilibri finanziari ed economici;
- in sede di rendicontazione, che sia dimostrato e motivato lo scostamento fra risultati ottenuti e quelli attesi.

Il principio della coerenza del sistema di bilancio riguarda anche i criteri particolari di valutazione delle singole poste in conformità ai postulati e principi generali e concerne le strutture e le classificazioni dei conti nel bilancio di previsione, nel rendiconto e nel bilancio d'esercizio. Le strutture dei conti devono essere tra loro comparabili non solo da un punto di vista formale ma anche di omogeneità e correttezza negli oggetti di analisi e negli aspetti di contenuto dei fenomeni esaminati. La coerenza comporta altresì una connessione fra il processo di programmazione, previsione, gestione e rendicontazione dell'amministrazione pubblica, le direttive e le scelte strategiche di altri livelli di governo del sistema pubblico anche secondo i principi di coordinamento della finanza pubblica.

Il d. lgs. n. 118/2001, all'articolo 38, prevede i termini generali per l'applicazione delle sue disposizioni: i principi contabili generali e applicati per le Regioni, le Province Autonome e gli Enti Locali indicati al Titolo I si applicano a decorrere dal 2014, mentre i principi contabili generali e applicati per il settore sanitario indicati al Titolo II si applicano già a decorrere dal 1° gennaio 2012.

L'articolo 36 prevede inoltre che a decorrere dal 2012 sia avviata una sperimentazione, della durata di due esercizi finanziari, riguardante l'attuazione delle disposizioni di cui al Titolo I, con particolare riguardo all'adozione del bilancio di previsione finanziario annuale di competenza e di cassa, e della classificazione per missioni e programmi, demandando ad un successivo DPCM l'individuazione delle amministrazioni coinvolte nella sperimentazione.

La Regione Liguria ha presentato la propria candidatura che non è stata tuttavia accettata in quanto non rispondente ai criteri della collocazione geografica e della dimensione demografica contemplati dal Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Per le amministrazioni non interessate dalla sperimentazione continua ad applicarsi la vigente disciplina contabile.

### ***Meccanismi sanzionatori e premiali degli Enti territoriali***

Da ultimo è stato approvato il decreto sui meccanismi sanzionatori e premiali per Regioni, Province e Comuni, che prevede norme volte a rafforzare la responsabilizzazione, la trasparenza e l'effettività del governo delle Autonomie territoriali. In virtù dell'approvazione definitiva di questo decreto il percorso di attuazione della riforma federalista si può ritenere compiuto per la sua parte più rilevante.

Tale decreto individua nella relazione di fine legislatura o di mandato, che costituisce un rendiconto finale dell'attività svolta, un vero e proprio strumento pubblico di controllo democratico nei confronti degli amministratori regionali e locali, in vista delle successive elezioni.

### **La legge n. 111/2011 di conversione del decreto legge n. 98/2011 recante "Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria" e la legge n. 148/2011 di conversione del decreto legge n. 138/2011 concernente "Ulteriori misure urgenti per la stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo"**

Con il decreto legge n. 98/2011, convertito nella legge n. 111/2011, il Parlamento ha approvato la manovra correttiva dei conti pubblici per il periodo 2012/2014 (la c.d. “manovra finanziaria di luglio”). Tale legge si inserisce nell'ambito del piano concordato in sede europea per il rientro dalla situazione di disavanzo eccessivo, in attuazione di quanto stabilito per il conseguimento degli obiettivi finanziari dal Documento di Economia e Finanza dell'aprile 2011. A tal fine la manovra delineata dalla legge n. 111/2011 reca interventi principalmente in materia di: riduzione dei costi della politica, controllo e monitoraggio della spesa delle Amministrazioni Pubbliche, contenimento della spesa per il pubblico impiego, Enti territoriali, sanità,

istruzione, previdenza, nonché disposizioni in materia di entrate e misure per lo sviluppo. In aggiunta alla manovra di consolidamento operata con la manovra di luglio è stato varato il decreto legge n. 138/2011, convertito nella legge n. 148/2011 (la c.d. “manovra bis” o “manovra di ferragosto”), quale nuovo intervento correttivo sui conti pubblici. Entrambi i provvedimenti intervengono pesantemente in materia di finanza regionale e locale, in particolare la manovra integrativa di agosto corregge ed anticipa la portata delle disposizioni contenute nella manovra di luglio.

Nell'ambito della composizione della manovra finanziaria per il triennio 2012/2014 delineata dalla legge n. 111/2011, come modificata dalla legge n. 148/2011, assumono particolare rilevanza le misure di contenimento della spesa poste a carico delle Amministrazioni territoriali. Le leggi nn. 111/2011 e 148/2011, in sostanza, continuano a proporre le misure già sperimentate dalla legge n. 122/2011, di conversione del decreto legge n. 78/2011, aggravando ulteriormente quanto già stabilito nella manovra finanziaria estiva dell'anno scorso. In particolare la legge n. 148/2011, al comma 8 dell'articolo 1, anticipa all'anno 2012 la misura aggiuntiva del concorso finanziario imposto alle Autonomie territoriali per il raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica ridefinita dalla legge n. 111/2011 al comma 5 dell'articolo 20. Tale concorso, che continua ad essere attuato attraverso le regole del Patto di Stabilità Interno, è determinato:

- per le Regioni a Statuto Ordinario in 1,6 miliardi di euro a decorrere dal 2012;
- per le Regioni a Statuto Speciale e le Province Autonome in 2 miliardi di euro a decorrere dal 2012;
- per le Province in 700 milioni per il 2012 e in 800 milioni a decorrere dal 2013;
- per i Comuni in 1,7 miliardi per il 2012 e in 2 miliardi a decorrere dal 2013.

La tabella sottostante mostra come dal combinato disposto delle tre manovre (leggi nn. 122/2010, 111/2011 e 148/2011) per il periodo 2012/2014 i risparmi di spesa imposti alle Autonomie territoriali risultino complessivamente pari a 14,5 miliardi di euro per il 2012 ed a 14,9 miliardi di euro per il biennio 2013/2014, al lordo dell'importo (stimato) di gettito di 1,8 miliardi di euro per il 2012 e 900 milioni di euro per il biennio 2013/2014 rappresentante le maggiori entrate derivanti dalle modifiche alla disciplina dell'addizionale IRES per i soggetti operanti nel settore energetico (la c.d. “Robin tax”) secondo quanto previsto dall'articolo 7, comma 6, della legge n. 148/2011.

**Tabella 2: Il contributo alla manovra finanziaria 2012/2014 per comparto territoriale**

(valori in milioni di euro)	ANNI	RSO	RSS	Province	Comuni pop > 5.000 ab	TOTALE
Risparmi di spesa ex L. 122/2010 di conv. DL. 78/2010	2011	4.000	500	300	1.500	6.300
				-480 (*)		
	2012	4.500	1.000	500	2.500	8.500
	2013	4.500	1.000	500	2.500	8.500
	2014	4.500	1.000	500	2.500	8.500
Risparmi di spesa ex L. 111/2011 di conv. DL. 98/2011 come modificato dalla L. 148/2011 di conv. del DL 138/2011	2012	1.600	2.000	700	1.700	6.000
	2013	1.600	2.000	800	2.000	6.400
	2014	1.600	2.000	800	2.000	6.400
TOTALE Risparmi di spesa ex manovre L. 122/2010 e L. 111/2011	2012	6.100	3.000	1.200	4.200	14.500
	2013	6.100	3.000	1.300	4.500	14.900
	2014	6.100	3.000	1.300	4.500	14.900

(\*) La legge n. 220/2010, al comma 93 dell'art. 1 ha concesso agli Enti Locali, per il solo anno 2011, misure correttive entro un limite massimo di 480 milioni di euro in termini di indebitamento netto.

Le cifre previste dalla manovra 2012/2014 per il contributo dei quattro comparti territoriali al risanamento dei conti pubblici alterano significativamente il quadro dei rapporti finanziari tra lo Stato e le Autonomie Locali e pregiudicano altresì l'assetto faticosamente delineato con i decreti attuativi del federalismo fiscale. Il comparto maggiormente inciso risulta quello delle Regioni a Statuto Ordinario, sulle quali gravano oltre 6 miliardi di euro (ossia il 42% della correzione richiesta al complesso delle Autonomie territoriali). Contributi alla manovra altrettanto sostanziosi vengono imposti al comparto dei Comuni con oltre 5.000 abitanti che



dovranno conseguire una riduzione di spesa pari a 4,2 miliardi di euro per il 2012 e pari a 4,5 miliardi di euro a decorrere dal 2013.

La legge n. 148/2011, al comma 9 del medesimo articolo 1, anticipa altresì dal 2013 al 2012 l'applicazione del meccanismo di specifici parametri di virtuosità, volti a premiare finanziariamente gli enti virtuosi ed a penalizzare quelli inadempienti, introdotti dal comma 2 del predetto articolo 20 ai fini sia della distribuzione tra gli Enti territoriali del concorso agli obiettivi finanziari del Patto (sia quelli vigenti, ossia fissati dall'articolo 14, comma 1, della legge n. 122/2010, sia quelli ulteriori introdotti dal suddetto comma 5 dell'articolo 20), sia dell'esclusione degli enti più virtuosi dalla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica stessi. La norma così modificata, in particolare, prevede che gli enti di ogni singolo livello di governo sottoposti a Patto di Stabilità vengano ripartiti, con decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze, di concerto con il Ministro dell'Interno e con il Ministro per gli Affari Regionali e per la Coesione Territoriale, d'intesa con la Conferenza Unificata, in quattro classi di merito, definite sulla base di dieci parametri di virtuosità:

- a) prioritaria considerazione della convergenza tra spesa storica e costi e fabbisogni standard;
- b) rispetto del patto di stabilità interno;
- c) incidenza della spesa del personale sulla spesa corrente dell'ente in relazione al numero dei dipendenti in rapporto alla popolazione residente; alle funzioni svolte anche attraverso esternalizzazioni nonché all'ampiezza del territorio; la valutazione del predetto parametro tiene conto del suo valore all'inizio della legislatura o consiliatura e delle sue variazioni nel corso delle stesse ai fini dell'applicazione del comma 2-ter;
- d) autonomia finanziaria;
- e) equilibrio di parte corrente;
- f) tasso di copertura dei costi dei servizi a domanda individuale per gli enti locali;
- g) rapporto tra gli introiti derivanti dall'effettiva partecipazione all'azione di contrasto all'evasione fiscale e i tributi erariali, per le regioni;
- h) effettiva partecipazione degli enti locali all'azione di contrasto all'evasione fiscale;
- i) rapporto tra le entrate di parte corrente riscosse e accertate;
- j) operazione di dismissione di partecipazioni societarie nel rispetto della normativa vigente.

Gli enti che risulteranno collocati nella prima classe di virtuosità non applicheranno, ai sensi dell'articolo 20, comma 3, della legge n. 111/2011, né la manovra vigente né quella del 2010<sup>3</sup>, e conseguiranno l'obiettivo strutturale realizzando un saldo obiettivo uguale a zero. Tale disposizione, in sostanza, introduce una clausola di salvaguardia secondo la quale, nell'ottica di tenere fermo l'obiettivo complessivo del comparto, gli enti che risulteranno collocati nelle restanti tre classi dovranno contribuire in misura tale da compensare la riduzione degli obiettivi disposta in favore degli enti virtuosi della prima classe. In aggiunta, questi ultimi potranno beneficiare di un'ulteriore riduzione, da fissarsi con decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze, d'intesa con la Conferenza Unificata, del contributo alla manovra per l'anno 2012, nella misura massima di 200 milioni di euro.

Infine la legge n. 111/2011, al comma 4 del predetto articolo 20, ha disposto la proroga, fino all'entrata in vigore di un nuovo Patto di Stabilità Interno fondato, nel rispetto del federalismo fiscale, sui saldi, sulla virtuosità degli enti e sulla riferibilità delle regole a criteri europei con riferimento all'individuazione delle entrate e delle spese valide per il Patto medesimo, dei meccanismi previsti nel 2010, ossia l'estensione al 2014 ed agli anni successivi delle misure di contenimento finanziario previste, per l'anno 2013, dall'articolo 14, comma 1, della legge n. 122/2010. Quest'ultima disposizione, come noto, aveva quantificato l'entità del concorso alla realizzazione degli obiettivi di finanza pubblica per il triennio 2011/2013, in termini di fabbisogno ed indebitamento netto:

- in 4 miliardi di euro per l'anno 2011 e in 4,5 miliardi di euro annui a decorrere dall'anno 2012 per le Regioni a Statuto Ordinario;
- in 500 milioni di euro per l'anno 2011 e in 1 miliardo di euro annui a decorrere dall'anno 2012 per le Regioni a Statuto Speciale e le Province Autonome di Trento e Bolzano;
- in 300 milioni di euro per l'anno 2011 e in 500 milioni di euro a decorrere dall'anno 2012 per le Province;

---

<sup>3</sup> Tale disposizione mantiene tuttavia fermo l'assoggettamento degli enti virtuosi in questione ai tagli dei trasferimenti operati dall'articolo 14, comma 2, della legge n. 122/2010.

- in 1,5 miliardi di euro per l'anno 2011 e in 2,5 miliardi di euro a decorrere dal 2012 per i Comuni con popolazione superiore a 5.000 abitanti.

Il comma 2 del medesimo articolo 14 aveva inoltre disposto una corrispondente riduzione dei trasferimenti erariali spettanti alle Province e ai Comuni con oltre 5.000 abitanti quale misura strumentale (e non aggiuntiva) al raggiungimento degli obiettivi del Patto.

La legge n. 148/2011, al comma 10 dell'articolo 1, anticipa infine al 2012 la possibilità per le Regioni e i Comuni di manovrare le rispettive addizionali IRPEF. Tale disposizione prevede infatti che:

- a) a decorrere dall'anno 2012 (e non più dal 2013 come previsto in origine), ciascuna Regione a Statuto Ordinario possa, con propria legge, aumentare o diminuire l'aliquota dell'addizionale regionale all'IRPEF di base. La predetta aliquota di base è pari allo 0,9% sino alla nuova rideterminazione;
- b) la maggiorazione non possa essere superiore:
  - a 0,5 punti percentuali per gli anni 2012 e 2013;
  - a 1,1 punti percentuali per l'anno 2014;
  - a 2,1 punti percentuali a decorrere dall'anno 2015;
- c) rimangano ferme, fino al 31 dicembre 2011, le aliquote dell'addizionale regionale all'IRPEF per quelle Regioni nelle quali tali aliquote, alla data di entrata in vigore del decreto legge n. 138/2011, siano superiori all'aliquota di base, fatta salva la facoltà delle Regioni stesse di deliberare la loro riduzione fino alla medesima aliquota di base.

Allo stesso modo, sempre a decorrere dal 2012, i Comuni, ai sensi del comma 11 del predetto articolo 1, possono aumentare l'aliquota dell'addizionale comunale all'IRPEF fino ad un massimo dello 0,8%. Tale disposizione abroga la precedente disciplina, introdotta dal decreto legislativo n. 23/2011 sul federalismo fiscale municipale che aveva previsto dal 2011 lo sblocco graduale dell'aliquota dell'addizionale comunale all'IRPEF, sancendo così l'eliminazione di ogni limitazione all'esercizio della potestà tributaria con riferimento a tale imposta. Va tuttavia rilevato che l'intervento di parziale liberalizzazione, limitato alla sola manovrabilità dell'addizionale comunale all'IRPEF, incide pesantemente sull'autonomia tributaria dei Comuni impedendo loro di agire anche su altri cespiti di propria competenza, e in particolare sugli immobili gravati dall'ICI, al fine di modulare in modo più razionale le eventuali scelte di politica fiscale. Lo stesso comma 11 conferma infatti, fino alla definizione dei contenuti del nuovo Patto di Stabilità Interno ed in funzione dell'attuazione del federalismo fiscale, la sospensione del potere delle Regioni e degli Enti Locali sancita per la prima volta dalla legge n. 126/2008 e reiterata dalla legge n. 133/2008 e dalla legge n. 220/2010, di deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali, delle aliquote ovvero delle maggiorazioni di aliquote di tributi ad essi attribuiti con legge dello Stato, eccezione fatta appunto per l'addizionale all'IRPEF.

## *IL QUADRO DI FINANZA NAZIONALE*

### **Il Documento di Economia e Finanza**

Come si è visto, a seguito delle modifiche introdotte alla disciplina di bilancio, il Documento di Economia e Finanza (DEF) diventa il principale strumento della programmazione economico finanziaria in quanto espone il quadro aggiornato di finanza pubblica per il periodo 2011-2014, elaborato sulla base delle risultanze dell'anno 2010, del nuovo quadro macroeconomico e degli effetti finanziari derivanti sia dalla manovra di finanza pubblica operata con la legge n. 122/2010 sia dagli ulteriori provvedimenti legislativi approvati fino a marzo 2011, compreso il decreto legislativo n. 23/2011 relativo al federalismo fiscale municipale.

I contenuti specifici del Documento sono articolati in tre sezioni: la Sezione I "Programma di Stabilità dell'Italia", la Sezione II "Analisi e tendenze della finanza pubblica" e la Sezione III "Schema del Programma Nazionale di Riforma".

Secondo quanto riportato nella Sezione I del DEF le misure adottate, nel complesso, consentirebbero il rispetto degli obiettivi programmatici, concordati in sede europea, sia per il 2011 che per il 2012. Nel 2012, inoltre, primo anno considerato nel Programma di stabilità, l'indebitamento netto scenderebbe sotto la soglia del valore di riferimento del 3 per cento, assestandosi al -2,7 per cento. Il percorso di consolidamento proseguirebbe negli anni successivi. Il Documento prevede, con riferimento al biennio 2013/2014, una manovra correttiva pari, in termini cumulati, a circa 2,3 punti percentuali di PIL, necessaria a ricondurre il

valore dell'indebitamento netto a -0,2 per cento nel 2014 al fine di mantenere gli impegni assunti in sede europea.

#### **Le previsioni per il triennio 2012/2014**

Il quadro tendenziale dei conti di finanza pubblica prospetta per il 2012 un indebitamento netto pari al 2,7 per cento del PIL, in miglioramento dell'1,2 per cento rispetto al livello di *deficit* fissato per il 2011, che conferma l'andamento già previsto nella Decisione di settembre 2010.

La previsione tendenziale per il 2012 corrisponde, infatti, all'obiettivo di indebitamento netto programmatico indicato nel Programma di Stabilità riportato nella Sezione I del documento (tabella 3).

**Tabella 3: Quadro di Finanza pubblica**

	2009	2010	2011	2012	2013	2014
(in % PIL)	Consuntivi		Previsioni			
Nuovo tendenziale a legislazione vigente						
Indebitamento netto	-5,4	-4,6	-3,9	-2,7	-2,7	-2,6
Manovra netta cumulata 2013-2014					1,2	2,3
<b>Quadro programmatico aggiornato</b>						
Indebitamento netto	-5,4	-4,6	-3,9	-2,7	-1,5	-0,2
Indebitamento netto strutturale (1)	-4,1	-3,5	-3	-2,2	-1,4	-0,5
Debito pubblico (2)	116,1	119	120	119,4	116,9	112,8
<b>MEMO – Quadro programmatico DFP 2011-2013</b>						
Indebitamento netto	-5,3	-5	-3,9	-2,7	-2,2	
Indebitamento netto strutturale (1)	-3,8	-3,4	-2,5	-1,9	-2	
Debito pubblico	115,9	118,5	119,2	117,5	115,2	

(1) *Strutturale: Al netto delle misure una tantum e della componente ciclica.*

(2) *A partire dal 2011, le stime includono gli effetti del contributo italiano al programma triennale di sostegno alla Grecia in base alle condizioni fissate l'8 maggio 2010 e la quota di competenza dell'Italia delle emissioni effettuate dal veicolo EFSF fino al 31 marzo 2011 (unica a gennaio 2011).*

Nel biennio 2013-2014 l'indebitamento netto a legislazione vigente è stimato stabilizzarsi, rispettivamente, al 2,7 e 2,6 per cento, riportandosi dunque, già a tendenziale, al di sotto della soglia comunitaria del 3 per cento per tutto il periodo e sostanzialmente determinato dall'andamento delle spese in graduale riduzione in rapporto al PIL, a seguito degli interventi contenuti nella manovra di finanza pubblica attuata a maggio con il D.L. n. 78/2010 (tabella 4). Secondo quanto riportato nel Documento, il valore dell'indebitamento netto tendenziale previsto per gli anni 2011-2014 sarebbe sostanzialmente legato ad un andamento delle spese in graduale riduzione in rapporto al PIL, determinato dagli interventi contenuti nella manovra di finanza pubblica attuata a maggio con il D.L. n. 78/2010. In particolare, nel periodo considerato, le spese correnti al netto degli interessi sono previste scendere dal 43,2 per cento del 2010 al 40,9 per cento nel 2014, con una riduzione del 2,3 per cento. La riduzione interessa, in particolare, le spese di personale, per effetto di alcune disposizioni recate dal D.L. n. 78/2010, in particolare quelle concernenti il blocco della contrattazione collettiva e delle dinamiche retributive individuali, le misure limitative delle assunzioni ed il blocco delle

progressioni di carriera del personale. Anche le spese in conto capitale manifesterebbero una riduzione dello 0,9 per cento (dal 3,5 per cento nel 2010 al 2,6 per cento nel 2014), più contenuta, tuttavia, di quella stimata per la spesa primaria.

**Tabella 4: Conto economico tendenziale delle P.A. 2012-2014**  
(valori in % del PIL)

	Consuntivo	Tendenziale aggiornato			
	2010	2011	2012	2013	2014
Entrate correnti	46,2	46,1	46,4	46,2	46,1
- Entrate tributarie	28,5	28,7	29,0	29,0	28,9
- Contributi sociali	13,8	13,8	13,7	13,6	13,5
Entrate c/capitale	0,5	0,3	0,4	0,4	0,3
<b>Entrate finali</b>	<b>46,6</b>	<b>46,4</b>	<b>46,8</b>	<b>46,6</b>	<b>46,4</b>
Uscite correnti	47,8	47,3	46,7	46,6	46,4
<b>- Interessi passivi</b>	<b>4,5</b>	<b>4,8</b>	<b>5,1</b>	<b>5,4</b>	<b>5,6</b>
Uscite correnti netto interessi	43,2	42,5	41,6	41,2	40,9
Uscite c/capitale	3,5	3,1	2,8	2,7	2,6
<b>Uscite finali</b>	<b>51,2</b>	<b>50,3</b>	<b>49,5</b>	<b>49,3</b>	<b>49,0</b>
Saldo corrente	-1,6	-1,2	-0,4	-0,4	-0,4
<b>Avanzo primario</b>	<b>-0,1</b>	<b>0,9</b>	<b>2,4</b>	<b>2,7</b>	<b>2,9</b>
<b>Indebitamento netto</b>	<b>-4,6</b>	<b>-3,9</b>	<b>-2,7</b>	<b>-2,7</b>	<b>-2,6</b>
Pressione fiscale	42,6	42,5	42,7	42,6	42,5
<i>PIL nominale (mld. di euro)</i>	1.548.816	1.593.314	1.642.432	1.696.995	1.755.013

Fonte: DEF 2011 - Sezione II "Analisi e tendenze di finanza pubblica" (Tab. II. 2-4)

Nel complesso, il quadro tendenziale aggiornato evidenzia una riduzione delle spese finali delle pubbliche amministrazioni, nel 2014, di circa 2,2 punti percentuali di PIL rispetto al dato registrato nel 2010, che risulterebbe ancor più consistente al netto della spesa per interessi. Si sottolinea, infatti, il profilo crescente della spesa per interessi in tutto il periodo considerato, la cui incidenza sul PIL passa dal 4,5 per cento registrato del 2010 al 5,6 per cento previsto per il 2014.

Per quanto concerne le entrate delle pubbliche amministrazioni, il quadro tendenziale aggiornato evidenzia come esse si mantengano sostanzialmente stabili in rapporto al PIL. Soltanto le entrate tributarie manifestano una leggera crescita nel periodo 2011-2014 di circa 0,2 punti percentuali, imputabile, in parte, all'impatto differenziale sugli anni di riferimento delle misure fiscali introdotte negli ultimi due anni, in parte alle variazioni in aumento correlate agli effetti positivi di trascinamento dei risultati 2010. I contributi sociali, per contro, manifesterebbero una contrazione, per effetto delle politiche salariali nel pubblico impiego disposte, in particolare, dal decreto-legge di manovra n. 78/2010. La pressione fiscale si manterrebbe sostanzialmente stabile, in media al 42,5 per cento, nel periodo considerato, con un picco nel 2012 (42,7 per cento).

Nella tabella sottostante è riportata l'articolazione per settori della P.A. dei saldi tendenziali di finanza pubblica.

**Tabella 5: Quadro di finanza pubblica articolato per sottosettori**  
(valori in % del PIL)

<b>INDEBITAMENTO NETTO</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>
P.A., di cui	-4,6	-3,9	-2,7	-2,7	-2,6
- Amministrazioni centrali	-4,5	-3,7	-2,5	-2,3	-2,2
- Amministrazioni locali	-0,5	-0,5	-0,5	-0,6	-0,7
- Enti di previdenza e assistenza	0,4	0,3	0,3	0,3	0,3
<b>AVANZO PRIMARIO</b>					
P.A., di cui	-0,1	0,9	2,4	2,7	2,9
- Amministrazioni centrali	-0,1	0,9	2,5	2,9	3,2
- Amministrazioni locali	-0,3	-0,3	-0,3	-0,4	-0,5
- Enti di previdenza e assistenza	0,4	0,3	0,3	0,3	0,3

Fonte: DEF 2011 - Sezione II "Analisi e tendenze di finanza pubblica" (Tab. II. 2-2, 2-4, 2-6, 2-8)

Il DEF 2011, nella Sezione I, espone il quadro programmatico di finanza pubblica rispetto all'andamento tendenziale (tabella 6). Tale quadro programmatico conferma per il 2011 e il 2012 il livello di indebitamento tendenziale, mentre per gli anni successivi gli obiettivi programmatici evidenziano una riduzione progressiva del *deficit* verso la soglia del pareggio del bilancio alla fine del periodo. In particolare l'obiettivo di indebitamento netto viene fissato all'1,5 per cento nel 2013 e allo 0,2 per cento nel 2014. Per l'avanzo primario il Governo si prefissa l'obiettivo di un suo graduale aumento, dal 2,4 per cento del 2012 al 3,9 per cento nel 2013 fino al 5,2 per cento nel 2014. Ciò, anche a fronte di una spesa per interessi che, in via programmatica, mantiene un profilo di crescita nel periodo analogo all'andamento tendenziale. Tenuto conto dell'andamento tendenziale i nuovi obiettivi finanziari per gli anni 2013 e 2014 individuano dunque una manovra correttiva sul saldo primario pari, in termini cumulati, a circa l'1,2 del PIL nel triennio 2011-2013.

**Tabella 6: Quadro Programmatico di finanza pubblica per il triennio 2012/2014 (in percentuale del PIL)**

	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>
<b>SCENARIO TENDENZIALE</b>				
Avanzo primario	0,9	2,4	2,7	2,9
Spesa per interessi	4,8	5,1	5,4	5,6
Indebitamento netto	-3,9	-2,7	-2,7	-2,6

Debito pubblico	120,0	119,4	118,1	116,3
<b>SCENARIO PROGRAMMATICO</b>				
<i>Manovra cumulata netta sul saldo primario</i>			1,2	2,3
Avanzo primario	0,9	2,4	3,9	5,2
Spesa per interessi	4,8	5,1	5,4	5,5
Indebitamento netto	-3,9	-2,7	-1,5	-0,2
Debito pubblico	120,0	119,4	116,9	112,8

Fonte: DEF 2011 - Sezione I "Programma di Stabilità dell'Italia" (Tav. VI. 3.)

## La manovra di finanza pubblica

La manovra di finanza pubblica disposta nel corso dell'estate si compone, come già detto, della legge n. 111/2011 di conversione del decreto legge n. 98/2011 e della legge n. 148/2011 di conversione del decreto legge n. 138/2011. Complessivamente la manovra netta adottata con i due provvedimenti comporta una riduzione dell'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche rispetto alle previsioni tendenziali per 2,8 miliardi nel 2011, 28,3 miliardi nel 2012, 54,3 miliardi nel 2013 e 59,8 miliardi nel 2014. In termini di Pil, la correzione risulta crescente nel periodo 2011-2014 e pari allo 0,2 per cento nel 2011, 1,7 per cento nel 2012, 3,3 e 3,5 rispettivamente nel 2013 e nel 2014 (tabella 7).

<b>Tabella 7: Effetti della L. n. 111/2011 e della L. n. 148/2011 sull'indebitamento netto delle PP.AA. (valori in milioni e al lordo degli effetti indotti)</b>				
	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>
Variazione entrate	2.603	20.676	35.406	38.816
Maggiori entrate	2.797	21.366	36.053	40.186
di cui: riduzione agevolazioni fiscali	-	4.000	16.000	20.000
minori entrate	194	689	646	1.370
Variazione spese	- 237	- 7.599	- 18.859	- 20.978
Maggiori spese	1.733	6.134	1.428	1.836
correnti	1.103	5.484	478	486
conto capitale	630	650	950	1.350
Minori spese	1.970	13.733	20.287	22.814
correnti	937	6.596	11.698	15.274
conto capitale	1.033	7.137	8.589	7.541
Riduzione indebitamento netto	2.840	28.275	54.265	59.795

La variazione sulle entrate risente, in larga parte, della prevista riduzione dei regimi di favore fiscali e assistenziali. La correzione sulle spese è ottenuta, principalmente, tramite la riduzione delle dotazioni finanziarie dei Ministeri, gli interventi sugli Enti territoriali e le misure sul comparto sanitario e in materia

previdenziale. Anche in questo ambito le norme disposte con il decreto legge n. 98/2011 sono state ulteriormente potenziate con il successivo intervento di agosto (tabella 8).

<b>Tabella 8: Ripartizione delle misure di stabilizzazione per sottosectori</b> (valori in milioni)				
	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>
<b>AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE</b>				
Aggiustamento sul saldo primario	2.840	28.275	54.265	59.795
<b>AMMINISTRAZIONI CENTRALI</b>				
Aggiustamento sulle entrate	2.560	19.594	34.775	38.549
Aggiustamento sulle spese	795	2.958	6.958	6.643
<b>AMMINISTRAZIONI LOCALI</b>				
Aggiustamento sulle entrate	45	1.080	652	555
Aggiustamento sulle spese	- 505	3.600	8.450	10.978
<b>ENTI DI PREVIDENZA E ASSISTENZA</b>				
Aggiustamento sulle entrate	- 3	3	- 21	- 288
Aggiustamento sulle spese	- 53	1.041	3.451	3.357

Nella sottostante tabella si può notare come la spesa per interessi presenti un'incidenza sul PIL sostanzialmente analoga a quella prevista in sede di DEF 2011 nello scenario tendenziale, passando dal 4,5 del 2010 al 5,5 per cento del 2014, soprattutto per effetto delle recenti tensioni sui mercati finanziari e delle relative ripercussioni sulla struttura dei tassi di interesse dei titoli del debito pubblico.

<b>Tabella 9: Quadro sintetico aggiornato di finanza pubblica</b> (in percentuale del PIL)							
		<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2011</b>	<b>2012</b>	<b>2013</b>	<b>2014</b>
<b>INDEBITAMENTO NETTO</b>	Manovra	-5,4	-4,6	-3,9	-1,6	-0,1	0,2
	DEF 2011	-5,4	-4,6	-3,9	-2,7	-1,5	-0,2
<b>INTERESSI</b>	Manovra	4,6	4,5	4,8	5,3	5,5	5,5
	DEF 2011	4,6	4,5	4,8	5,1	5,4	5,6
<b>SALDO PRIMARIO</b>	Manovra	- 0,7	-0,1	0,9	3,7	5,4	5,7
	DEF 2011	- 0,7	-0,1	0,9	2,4	3,9	5,2
<b>INDEBITAMENTO NETTO CORRETTO (1)</b>	Manovra	-4,0	-3,3	-2,8	-0,6	0,6	0,5
	DEF 2011	-4,1	-3,5	-3,0	-2,2	-1,4	-0,5
<b>DEBITO (2)</b>	Manovra	116,1	119,0	120,6	119,5	116,4	112,6
	DEF 2011	116,1	119,0	120,0	119,4	116,9	112,8
<b>SALDO STATALE</b>	Manovra	-5,6	-4,3	-4,1	-1,7	0,4	0,7
	DEF 2011	-5,6	-4,3	-4,1	-2,8	-1,0	0,2
<b>SALDO PUBBLICO</b>	Manovra	-5,8	- 4,4	-4,3	-1,8	0,3	0,7
	DEF 2011	-5,8	-4,4	-4,2	-2,9	-1,1	0,2

(1) Corretto per il ciclo e al netto delle misure una-tantum

(2) Le stime includono gli effetti del contributo italiano al programma triennale di sostegno alla Grecia in base alle condizioni fissate il 14 giugno 2011 e la quota di competenza dell'Italia delle emissioni effettuate dal veicolo EFSF fino al 31 agosto 2011. le stime non includono: eventuali emissioni di debito del veicolo EFSF successive al 31 agosto 2011; eventuali contribuzioni alla costituzione del capitale del veicolo ESM a partire dal giugno 2013.



Il debito pubblico in rapporto al PIL è previsto seguire il medesimo profilo stimato in sede di DEF 2011, sebbene con una riduzione più marcata negli anni 2013 e 2014. Se infatti per l'anno in corso il rapporto in discorso dovrebbe attestarsi intorno al 120,6 per cento rispetto al 120,0 del DEF, per il 2012 viene sostanzialmente confermata la previsione del DEF, con il rapporto che raggiunge il 119,5 per cento: la crescita del debito, decisamente più bassa per via del complesso degli interventi correttivi di finanza pubblica decisi durante l'estate, è pienamente compensata dalla revisione al ribasso delle previsioni di crescita economica in termini nominali.

Per gli ultimi due anni di previsione, invece, il miglioramento del saldo primario consente un percorso di riduzione del debito più rapido rispetto al DEF e di una previsione circa la spesa sostanzialmente in linea con quanto previsto nel citato Documento.

# IL QUADRO DI FINANZA TERRITORIALE

## IL QUADRO DI FINANZA REGIONALE

### **Il quadro tendenziale del bilancio regionale per il triennio 2012/2014**

*Il quadro tendenziale del bilancio regionale a legislazione vigente per il periodo 2012 – 2013 presenta diverse criticità legate all'incertezza dello scenario macroeconomico e finanziario internazionale nonché anche ai sommovimenti nel contesto istituzionale nazionale e regionale anche a fronte delle possibili future manovre di aggiustamento dei conti pubblici che il nostro Paese si appresta a varare per rispondere alle richieste provenienti dall'Unione Europea ed indirettamente dai mercati finanziari. Anche i provvedimenti attuativi della legge delega sul federalismo fiscale non consentono attualmente di delineare un quadro certo e definito di risorse per la prospettiva futura in conseguenza della mancanza di elementi congrui di valutazione in ordine alle spese delle funzioni cosiddette essenziali ulteriori rispetto alla spesa sanitaria e alle fonti corrispondenti di finanziamento, tributarie ed extra tributarie. Lo scenario confuso e finanziariamente turbolento non favoriscono la chiarezza delle stime e l'appropriatezza delle quantificazioni.*

In ragione di ciò comunque si è valutato, sulla base della normativa in vigore, l'impatto delle manovre attualmente adottate a livello centrale che hanno contribuito alla contrazione delle risorse regionali in ragione sia dei tagli di spesa che dei limiti conseguenti all'adozione delle rigide regole del Patto di Stabilità Interno che comprimono sia la gestione di competenza che quella di cassa provocando di fatto una notevole frenata nella capacità di spesa dell'Ente.

Il quadro prospettico si compone quindi di dati certi e direttamente desumibili dal documento di bilancio come la spesa di personale che subisce una temporanea accelerata dovuta all'assorbimento nell'organico del personale proveniente dalle comunità montane soppresse ma che evolverà nel futuro verso una lenta ma progressiva contrazione, favorita anche dal blocco del turn over e della contrattazione collettiva. Altre voci sono state quantificate alla luce dei tassi di crescita registrati nei documenti ufficiali di finanza pubblica dato che il trend non è differenziato a livello territoriale; le entrate tributarie, come spiegato più avanti, si comportano alla stregua della dinamica macroeconomica con tassi di crescita variabili negli anni e variegati tra imposizione diretta ed indiretta. La necessaria prudenza da adottarsi in questo caso ha portato a valutare la proiezione dei gettiti in misura più contenuta rispetto ai sentieri di crescita definiti a livello statale, in ragione della lenta reazione dell'economia regionale alla congiuntura favorevole e tenuto conto dell'applicazione dei principi contenuti nel decreto sul fisco regionale che rendono vaghi i termini quantitativi di riferimento del nuovo profilo della fiscalità regionale. La principale voce del bilancio regionale rimane comunque la spesa sanitaria che evolve secondo tassi di crescita propri e legati alle determinazioni assunte a livello nazionale con il Governo e tra le Regioni.

Va infine sottolineato come i trasferimenti, sia di parte corrente che in conto capitale, subiscono una decurtazione che è ancora conseguenza dei tagli sia della L. 122/2010 che delle manovre successive adottate l'estate scorsa ovvero la L. 111/2011 e L. 138/2011. Il contributo alla manovra di correzione dei conti pubblici da parte delle Regioni è stato quantificato inizialmente in 4 miliardi per il 2011 e 4,5 miliardi per il 2012 e poi è stato successivamente corretto e portato a 6,1 miliardi nel 2012, 2013 e 2014. Per il bilancio regionale significa dover rinunciare a più di 200 milioni di risorse discrezionali destinate a fornire copertura finanziaria ad interventi strategici fra cui quelli in campo sociale, del trasporto pubblico locale e della viabilità. Le mancate risorse trasferite incidono negativamente sulla politica di spesa e si ripercuotono inevitabilmente sui trasferimenti che dal bilancio regionale si dirigono verso gli enti locali del territorio ligure; il corto circuito che rischia di prodursi a livello di sistema coinvolge le numerose funzioni delegate.

**Tabella 1: Quadro tendenziale del bilancio regionale per il triennio 2012/2014**  
(valori in milioni di euro)

Milioni di euro	2012		2013		2014	
<b>ENTRATE CORRENTI</b>		<b>3.681</b>		<b>3.700</b>		<b>3.750</b>
Entrate tributarie	3.434		3.510		3.621	
Trasferimenti correnti	169		132		72	
di cui Programmazione Comunitaria	62		63		3	
di cui Trasferimenti Sanità	59		58		58	
Altre entrate	78		58		57	
<b>SPESE CORRENTI</b>		<b>3.629</b>		<b>3.595</b>		<b>3.607</b>
Personale	60		60	<b>60</b>	60	
Organi istituzionali	34		31		31	
Beni e servizi	44		38		38	
Spesa per la Sanità	3.119		3.134		3.150	
Altri trasferimenti correnti	288		250		247	
di cui Programmazione Comunitaria	66		57		-	
Altre spese correnti	2		2		1	
Interessi	82		80		80	
di cui a carico Regione	65		64		64	
di cui a carico Stato	17		16		16	
<b>SALDO CORRENTE</b>		<b>52</b>		<b>105</b>		<b>143</b>
<b>ENTRATE IN CONTO CAPITALE</b>		<b>629</b>		<b>199</b>		<b>191</b>
Trasferimenti dallo Stato, dalla UE e altri enti	544		124		116	
di cui Programmazione Comunitaria	179		40		37	
Altre entrate	85		75		75	
<b>SPESE D'INVESTIMENTO</b>		<b>795</b>		<b>689</b>		<b>683</b>
Componente negativa saldo anni precedenti						
Immobili	35		30		30	
Trasferimenti in c/capitale	489		424		420	
di cui Programmazione Comunitaria	172		53		51	
Altre spese d'investimento	271		235		233	
<b>SALDO IN CONTO CAPITALE</b>		<b>- 166</b>		<b>- 490</b>		<b>- 492</b>
<b>SALDO PRIMA DEL RICORSO AL MERCATO</b>		<b>- 114</b>		<b>- 385</b>		<b>- 349</b>
<b>RICORSO AL MERCATO</b>		<b>162</b>		<b>- 157</b>		<b>- 152</b>
Debito a carico Regione						
Rimborso	162		- 157		- 152	
di cui a carico Regione	44		42		40	
di cui a carico Stato	118		115		112	
<b>SALDO CORRENTE</b>		<b>52</b>		<b>105</b>		<b>143</b>
<b>SALDO IN CONTO CAPITALE</b>		<b>- 166</b>		<b>- 490</b>		<b>- 492</b>
<b>SALDO (prima del ricorso al mercato)</b>		<b>- 114</b>		<b>- 385</b>		<b>- 349</b>
<b>SALDO DI COMPETENZA (con ricorso mercato finanziario)</b>		<b>48</b>		<b>- 542</b>		<b>- 501</b>
<b>TOTALE ENTRATE</b>		<b>4.472</b>		<b>3.742</b>		<b>3.789</b>
<b>TOTALE SPESE</b>		<b>4.424</b>		<b>4.284</b>		<b>4.290</b>
		<b>48</b>		<b>- 542</b>		<b>- 501</b>

Il profilo di finanziamento del bilancio regionale ritrova nelle entrate tributarie la sua principale fonte. Il processo di attuazione del federalismo fiscale così come concepito dai decreti attuativi fino ad oggi licenziati dal Governo e dal Parlamento confermano l'attribuzione alle Regioni di una serie di tributi propri derivati, di compartecipazioni a tributi erariali e di possibilità di istituzione di nuovi tributi su fattispecie imponibili non ancora colpite da tassazione. Il nuovo regime di finanziamento da avviarsi con il 2014 inizia a manifestare le prime conseguenze in quanto interseca i destini finanziari delle Regioni con quelli delle Province e dei Comuni. Dal 2013 la compartecipazione all'accisa sulla benzina viene abolita e alle Regioni è comunque garantito un gettito equivalente che nella proiezione pluriennale viene attribuito all'Addizionale

*regionale all'Irpef. Essa dovrebbe infatti andare a costituire uno dei pilastri del nuovo sistema di finanziamento: a seguito infatti della rideterminazione dell'aliquota base il gettito di questo tributo contribuirà in maniera decisiva al finanziamento integrale dei fabbisogni standard riferiti alle funzioni essenziali di cui alla lett. m) dell'articolo 117 della Costituzione (sanità, assistenza, istruzione e trasporto pubblico locale investimenti). Nel quadro di previsioni l'addizionale irpef, in quanto costruita sull'Irpef è stata considerata secondo il medesimo sentiero di crescita immaginato per il tributo principale nel triennio così come riportato nella Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza. Con i medesimi criteri si è prodotta la stima di crescita dell'Irap nel corso del triennio; l'imposta regionale sulle attività produttive, a legislazione vigente, segue le medesime vicende dell'addizionale irpef a cui risulta correlata in relazione anche alle possibilità di manovra da parte della Regione. L'inibizione di interventi incrementativi per il 2012 ad eccezione delle necessità derivanti dalla copertura dei disavanzi sanitari rendono l'autonomia finanziaria delle Regioni estremamente labile seppur inserita in contesto di apparente completa autodeterminazione. In questo quadro complessivo merita evidenziare però la peculiarità del dato di gettito dell'imposta regionale sulla benzina che nel 2012 cresce in ragione della facoltà prevista dalla L. 225/1992 a seguito degli eventi alluvionali verificatisi nell'ultimo periodo in Regione (aumento di € 0,0242 oltre la misura massima consentita). Tale misura produce un gettito aggiuntivo di 8 milioni di euro che si aggiunge al gettito ordinario, in lenta ma costante diminuzione.*

*Sul versante delle compartecipazioni, in attesa dell'applicazione piena di quanto previsto dal D.Lgs. n. 68/2011 e dei decreti sul fisco municipale e sui costi e fabbisogni standard degli enti locali alla Regione competono una compartecipazione all'accisa sul gasolio e la compartecipazione all'Imposta sul Valore Aggiunto. Quest'ultima, secondo il ben noto meccanismo previsto dal D.Lgs. n. 56/2000 contribuisce in maniera decisiva al finanziamento del Fondo Sanitario Nazionale di parte Corrente soppresso. Fino al 2011 il sistema di attribuzione garantito con il vecchio metodo ha portato nelle casse regionali poco meno di 2 miliardi di euro; dal 2012 le disposizioni del nuovo Federalismo fiscale regionale non potranno che confermare tali importi e allinearsi al trend di crescita della spesa sanitaria ripartita tra le Regioni a livello nazionale.*

**Tabella 2: Entrate tributarie - Previsioni di gettito 2012/2014**  
(valori in milioni di euro)

	2012	2013	2014
<b>IMPOSTE</b>	<b>1.267,8</b>	<b>1.342,5</b>	<b>1.427,2</b>
Irap	925,0	951,3	978,4
Addizionale regionale all'Irpef	294,5	350,8	408,9
Arisgam	17,0	17,0	17,0
Imposta benzina	17,0	9,0	8,5
Tributo in discarica	13,6	13,6	13,6
Imposta beni del demanio	0,8	0,8	0,8
<b>TASSE</b>	<b>141,1</b>	<b>141,1</b>	<b>141,1</b>
Tassa automobilistica	134,0	134,0	134,0
Altre	7,1	7,1	7,1
<b>COMPARTECIPAZIONI</b>	<b>2.065,0</b>	<b>2.026,4</b>	<b>2.036,4</b>
Accisa sulla benzina	48,0	-	-
Accisa sul gasolio	66,0	66,0	66,0
IVA (*)	1.951,0	1.960,4	1.970,4
<b>TOTALE</b>	<b>3.474,0</b>	<b>3.510,0</b>	<b>3.604,7</b>

## Il debito della Regione Liguria

### L'indebitamento

Il secondo comma dell'articolo 10 della legge 16 maggio 1970, n. 281 (e successive modificazioni) stabilisce che la contrazione di nuovi mutui e di altre forme di indebitamento può essere autorizzata nei limiti in cui l'importo delle relative annualità di ammortamento aggiunte a quelle dei mutui e delle altre forme di indebitamento già contratti e a quelle dell'indebitamento già autorizzato e ancora da contrarre, non ecceda il 25% dell'ammontare delle entrate tributarie non vincolate semprechè gli oneri futuri di ammortamento trovino copertura nell'ambito del bilancio pluriennale a legislazione vigente.

La legge finanziaria statale 2004 (legge n. 350 del 24 dicembre 2003, articolo 3, commi 16-20) ha introdotto una forte limitazione delle tipologie di spesa di investimento finanziabili con l'indebitamento. Tale provvedimento ha sostanzialmente eliminato la possibilità per le Regioni di effettuare interventi a sostegno degli investimenti di soggetti quali le imprese, le famiglie e le associazioni, ivi compresi gli interventi a cofinanziamento di programmi di investimento attivati con fondi strutturali comunitari.

Inoltre la legge finanziaria 2005 (legge n. 311 del 30 dicembre 2004 articolo 1, comma 35) stabilisce che, a decorrere dall'anno 2006, le Regioni non possano contrarre nuovo debito se non hanno conseguito gli obiettivi del Patto di Stabilità Interno per l'anno precedente.

Infine l'articolo 62 del decreto legge 25.6.2008, n. 112 convertito nella legge 6.8.2008, n. 133:

- vieta alle Regioni, alle province autonome di Trento e Bolzano e agli enti locali di emettere titoli obbligazionari o altre passività che prevedano il rimborso del capitale in un'unica soluzione alla scadenza,
- stabilisce che la durata di una singola operazione di indebitamento, anche se consistente nella rinegoziazione di una passività esistente, non può essere superiore a trenta né inferiore a cinque anni.;
- vieta, fino all'entrata in vigore di apposito regolamento, non ancora emanato, e comunque per il periodo di un anno dalla data di entrare in vigore del decreto legge, contratti relativi a strumenti finanziari derivati; resta ferma la possibilità di ristrutturare il contratto derivato a seguito di modifica della passività alla quale il medesimo contratto derivato è riferito.

## **Il debito a carico della Regione**

L'indebitamento della Regione Liguria a fine 2010 risulta pari a 1,087 miliardi di euro con circa il 36% rappresentato da prestiti con oneri a carico dello Stato; ad esso si aggiunge la parte di debito che non transita dal bilancio regionale ed i cui pagamenti sono effettuati direttamente dallo Stato (391 milioni di euro). Le passività residue a totale carico regionale sono costituite da 53 milioni di euro di mutui (tutti a tasso variabile) contratti con Istituti di Credito per la copertura di spese di investimento e del disavanzo sanità, e da 644 milioni di prestiti obbligazionari che hanno finanziato operazioni di estinzione anticipata di mutui e nuove spese di investimento.

Lo stock di debito i cui oneri sono coperti da concorso statale è stato contratto per la quasi totalità (89%) con Cassa Depositi e Prestiti.

*Lo stock di debito finanziario residuo a fine 2010 rimane moderato (18% delle entrate proprie, 15% delle entrate correnti) rispetto al contesto italiano e ad analoghe realtà internazionali.*

Il servizio del debito è ampiamente sostenibile assorbendo, nel 2010, il 2,4% delle entrate proprie dell'ente.

**Tabella 1**

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
€milioni						
Debito al 1/1	425	401	694	659	624	590
Nuovo debito (+)	0	320	0	0	0	0
Rimborso capitale (-)*	-24	-27	-35	-35	-34	-34
Estinzione anticipata	0	0	0	0	0	0
<b>Debito al 31/12</b>	<b>401</b>	<b>694</b>	<b>659</b>	<b>624</b>	<b>590</b>	<b>556</b>
Debito (% entrate proprie)	17%	21%	20%	19%	18%	18
Interessi **	20	41	60	63	55	44
Servizio del debito	44	68	95	98	89	78
Servizio del debito (%entrate proprie)	1,9%	2%	2,8%	2,8%	2,7%	2,4%
* comprensivo dei versamenti al sinking fund	12	18	26	26	26	26
** comprensivo interessi derivati e sinking fund	10	17	27	28	25	21

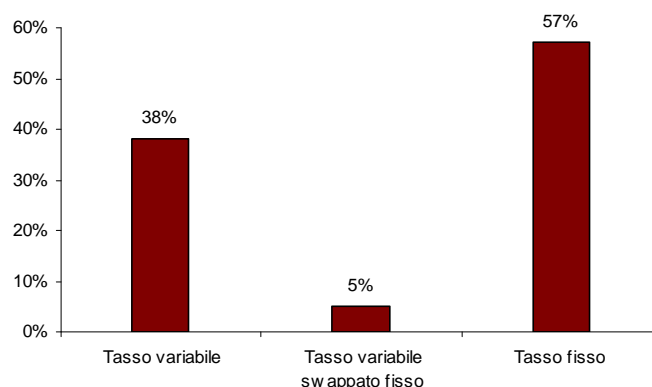
### La composizione del debito regionale

Le emissioni amortizing prevedono il rimborso del capitale frazionato in scadenze periodiche mentre le emissioni bullet prevedono il rimborso del capitale alla scadenza finale.

**Tabella 2**

Ricorso al mercato finanziario		53	8%
<b>Ricorso al mercato dei capitali</b>		<b>644</b>	
<i>di cui:</i>			
<i>emissioni a mortizing</i>	24		4%
<i>emissioni bullet</i>	620		88

Il 38% del debito è a tasso variabile, il 5% a tasso variabile (swappato a fisso) ed il rimanente 57% a tasso fisso;



Il tasso d'interesse medio del debito è del 3,48% in calo rispetto al 5,11% del periodo 2002/2003.

Il debito residuo ha una vita media residua pari a circa 10 anni, in considerazione dei sinking fund costituiti nell'ambito delle emissioni obbligazionarie bullet in essere.

### I sinking fund

Ai sensi dell'articolo 4, comma 2, della legge 448/2001 (legge finanziaria statale 2002) gli enti emittenti prestiti obbligazionari con rimborso alla scadenza (bullet) sono obbligati a ricreare un profilo di ammortamento attraverso la creazione di un apposito fondo (sinking fund) in cui investire le somme accantonate secondo le modalità indicate dal decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze di concerto con il Ministro dell'Interno 389/2003;

La gestione dei *sinking fund* è regolata da transazioni swap che prevedono:

- il versamento da parte della controparte degli interessi da pagare alle scadenze previste agli obbligazionisti e del capitale nozionale alla scadenza finale;
- il versamento da parte della Regione di quote semestrali costanti di capitale nonché di interessi ad un tasso in linea con il rendimento prospettico degli investimenti degli apporti semestrali al fondo.

Al 22/5/2011 (data dell'ultimo versamento ai fondi) i fondi relativi alle emissioni Merrill Lynch sono alimentati da titoli emessi da Repubblica Italiana, BK Austria Creditans, African Development Bank e Landesbank Berlin AG mentre il fondo relativo alle emissioni Nomura è costituito da titoli emessi dalla Repubblica Italiana, dalla Repubblica d'Irlanda e dai Regni di Svezia e Danimarca.

**Tabella 3**

IMPORTO	LEAD MANAGER	DURATA	TASSO EMISSIONE	TASSO SINKING FUND
80.000.000	MERRILL LYNCH	15	variabile EURIBOR 6 M in advance + 0,15	variabile EURIBOR 6 M in arrears - 1,865 su nozionale emesso
120.000.000	MERRILL LYNCH	20	variabile EURIBOR 6 M in advance + 0,18	variabile EURIBOR 6 M in arrears - 1,865 su nozionale emesso
100.000.000	NOMURA	30	fisso 4,795%	fisso 4,76% su debito residuo
200.000.000 (riapertura prestito 100.000.000)	NOMURA	28	fisso 4,795%	fisso 4,90% su debito residuo
120.000.000 (riapertura prestito 100.000.000)	NOMURA	28	fisso 4,795%	fisso 3,18% su nozionale emesso

**La transazione swap che regola la gestione del fondo di ammortamento si riferisce per tre fondi all'intero nozionale emesso, con scambio di flussi costante fino alla scadenza, mentre i fondi di ammortamento delle emissioni Nomura di 100 milioni di euro e della riapertura dello stesso di 200 milioni si riferiscono al debito residuo con un onere per interessi della Regione decrescente a fronte del rimborso degli interessi agli obbligazionisti di importo costante fino alla scadenza.**

#### **Le strutture dei derivati**

*La Regione ha in essere i seguenti contratti in derivati:*

- ❑ un contratto con Merrill Lynch sul prestito obbligazionario di euro 50 milioni scadenza 2020:
- ❑ un contratto con Nomura che ristrutturava il precedente unitamente al contratto con Merrill Lynch sul prestito obbligazionario di euro 38.200.000,00 emesso nel 2000 scaduto nel 2005:

I termini dei contratti sono:



**Tabella 4**

	Regione riceve	Regione paga	Nozionale al 1.1.2011	Scadenza
<b>Merrill Lynch</b>	Euribor 6m +0,15	5,39%	23.750.000,00	12.4.2020
<b>Nomura</b>	5,39%	Euribor6m+0,15 (1)	58.063.503,97	12.4.2020

(1) se euribor 6m è uguale o inferiore al 3,40% la Regione paga il 4,75% fisso

A legislazione costante, il margine residuo sull'indebitamento (25% delle risorse libere del titolo I) è limitato a €183M. Nell'ipotesi di un esaurimento della capacità d'indebitamento nel solo anno 2010, lo stock di debito finanziario residuo della Regione rimarrebbe inferiore al 17% delle entrate correnti, un livello modesto rispetto a realtà analoghe italiane ed estere.

**Tabella 5**

	2011	2012	2013
€ Milioni			
Debito (al 1/1)	556	735	735
Nuovo debito	179	0	0
<b>Debito (al 31/12)</b>	<b>735</b>	735	735
in % entrate correnti da BP 2010	<b>17%</b>		

In questo momento, in un contesto di instabilità dei mercati non è possibile individuare una scelta preferenziale tra il ricorso al mercato finanziario o a quello dei capitali, in termini di convenienza ed opportunità. Sarebbe necessaria un'indagine di mercato per condizionare la decisione.

Di fatto, nel 2011 la Regione beneficia dell'andamento positivo dei tassi di mercato ottenendo economie sugli oneri di ammortamento tali da incidere positivamente sulla capacità di indebitamento futura.

#### *Tassi attuali di mercato*

TASSO FISSO	TASSO VARIABILE
IRS 20 anni 2,93%	Euribor 6 mesi 1,785%
IRS 30 anni 2,81%	

Fonte: Il Sole 24 ore. Rilevazione del 25.10.2011

La curva di rendimento del tasso euribor 6 mesi (parametro a cui sono ancorati i tassi variabili del debito regionale) del prossimo triennio, evidenzia per gli anni 2012 e parte del 2013 un'ulteriore riduzione di tasso che tornerà a salire nel 2014 fino al 2%, consentendo quindi il contenimento degli oneri anche per tale periodo.

L'andamento attuale dei mercati registra un brusco innalzamento degli spread applicabili alle operazioni di mutuo delle Regioni e degli Enti Locali che hanno raggiunto il 2,90%; tenuto conto che il debito contratto dalla Regione a tasso variabile prevede degli spread fissi per tutta la durata delle operazioni di 0,15/0,18 punti percentuali e per due mutui, contratti alla fine degli anni novanta, spread negativo non è ravvisabile la convenienza ad avviare operazioni di ristrutturazione.

## **Il Patto di Stabilità Interno della Regione Liguria**

La legge n. 220/2010 ridefinisce in modo significativo la disciplina del Patto di stabilità Interno per l'anno 2011 per il comparto delle Regioni, dando piena attuazione alla manovra di contenimento della spesa degli Enti territoriali così come quantificata dalla legge n.122/2010 di conversione del decreto legge n. 78/2010.

In particolare, per il triennio 2011/2013, viene rivisto il metodo di calcolo dell'obiettivo programmatico annuale delle Regioni a Statuto Ordinario mediante l'introduzione di una base di riferimento triennale, determinata dalla media delle spese finali nette del triennio 2007/2009, sulla quale viene operata per l'anno 2011 una riduzione del 12,3% per la competenza e del 13,6% per la cassa.

In base a quanto previsto dal Decreto ministeriale n. 68993 del 15 giugno 2011 l'obiettivo programmatico annuale della Regione Liguria per l'anno 2011 risulta determinato secondo quanto indicato nelle tabelle 6 e 7:

**Tabella 6: Obiettivo programmatico di competenza del Patto di Stabilità Interno della Regione Liguria per il 2011**

<b>PATTO DI STABILITA' INTERNO 2011 (Legge n. 220/2010)</b>				
<b>REGIONI A STATUTO ORDINARIO</b>				
<b>DETERMINAZIONE OBIETTIVO PROGRAMMATICO DI COMPETENZA DEL PATTO PER L'ANNO 2011</b>				
<i>(migliaia di euro)</i>				
		Impegni		
		2007	2008	2009
SCor	TOTALE TITOLO 1°	4.140.345	3.557.403	3.969.009
a detrarre:	S1 Spese per la sanità (art. 1, c. 129, lett. a), L. n. 220/2010)	3.496.831	2.854.725	3.234.096
	S2 Spese correlate ai cofinanziamenti UE - escluse quote statali e regionali (art. 1, c. 129, lett. c), L. n. 220/2010)	11.852	21.268	30.488
<b>SCorN</b>	<b>SPESE CORRENTI NETTE (SCor-S1-S2)</b>	<b>631.662</b>	<b>681.410</b>	<b>704.425</b>
SCap	TOTALE TITOLO 2°	485.240	424.409	409.215
a detrarre:	S3 Spese per la sanità (art. 1, c. 129, lett. a), L. n. 220/2010)	7.936	8.957	963
	S4 Spese per concessione di crediti (art. 1, c. 129, lett. b), L. n. 220/2010)	96.850	4.000	1.000
	S5 Spese correlate ai cofinanziamenti UE - escluse quote statali e regionali (art. 1, c. 129, lett. c), L. n. 220/2010)	7.233	39.293	28.037
<b>SCapN</b>	<b>SPESE IN CONTO CAPITALE NETTE (SCap-S3-S4-S5)</b>	<b>373.221</b>	<b>372.159</b>	<b>379.215</b>
<b>SF</b>	<b>TOTALE SPESE FINALI (SCorN+SCapN)</b>	<b>1.004.883</b>	<b>1.053.569</b>	<b>1.083.640</b>
<b>SC OP</b>	<b>SCOSTAMENTO TRA OBIETTIVO PROGRAMMATICO E RISULTATO (art.1, c. 128, L.n. 220/2010)</b>	<b>35.267</b>	<b>28.217</b>	<b>349</b>
<b>SFR</b>	<b>TOTALE SPESE FINALI RETTIFICATE (SF + SC OP)</b>	<b>1.040.150</b>	<b>1.081.786</b>	<b>1.083.989</b>
<b>SCR NZ</b>	<b>SPESA CORRENTE UE REALIZZATA CON FINANZIAMENTO NAZIONALE</b>	<b>20.612</b>	<b>36.050</b>	<b>61.028</b>
<b>SCP NZ</b>	<b>SPESA C/CAPITALE UE REALIZZATA CON FINANZIAMENTO NAZIONALE</b>	<b>20.804</b>	<b>85.839</b>	<b>47.467</b>
<b>STT NZ</b>	<b>TOTALE SPESA UE REALIZZATA CON FINANZIAMENTO NAZIONALE</b>	<b>41.416</b>	<b>121.889</b>	<b>108.495</b>
<b>MD STT NZ</b>	<b>MEDIA SPESA UE REALIZZATA CON FINANZIAMENTO NAZIONALE TRIENNIO 2007 - 2009 - di cui alla riga STT NZ (art. 1, c. 126 e c.127, L. n. 220/2010)</b>			<b>90.600</b>
<b>CALCOLO DELL'OBIETTIVO PROGRAMMATICO ANNUALE</b>				
<b>MD SFR</b>	<b>MEDIA SPESE FINALI RETTIFICATE TRIENNIO 2007 - 2009 - di cui alla riga SFR (art. 1, c. 126 e c.127, L. n. 220/2010)</b>			<b>1.068.642</b>
<b>OP SF 11</b>	<b>OBIETTIVO ANNUALE 2011 SPESE FINALI (art. 1, c. 126 e c.127, L. n. 220/2010) (1)</b>			<b>937.199</b>
<b>OP SF 12</b>	<b>OBIETTIVO ANNUALE 2012 SPESE FINALI (art. 1, c. 126 e c.127, L. n. 220/2010) (2)</b>			<b>912.620</b>
<b>OP SF 13</b>	<b>OBIETTIVO ANNUALE 2013 SPESE FINALI (art. 1, c. 126 e c.127, L. n. 220/2010) (3)</b>			<b>903.002</b>

(1) L'obiettivo programmatico 2011 è calcolato secondo la seguente formula: Obiettivo programmatico 2011 = media spese finali triennio 2007/2009 -12,3%

(2) L'obiettivo programmatico 2012 è calcolato secondo la seguente formula: Obiettivo programmatico 2012 = media spese finali triennio 2007/2009 -14,6%.

(3) L'obiettivo programmatico 2013 è calcolato secondo la seguente formula: Obiettivo programmatico 2013 = media spese finali triennio 2007/2009 -15,5%

**Tabella 7: Obiettivo programmatico di cassa del Patto di Stabilità Interno della Regione Liguria per il 2011**

<b>PATTO DI STABILITA' INTERNO 2011 (Legge n. 220/2010)</b>				
<b>REGIONI A STATUTO ORDINARIO</b>				
<b>DETERMINAZIONE OBIETTIVO PROGRAMMATICO DI CASSA DEL PATTO PER L'ANNO 2011</b>				
<i>(migliaia di euro)</i>				
		Pagamenti (competenza + residui)		
		2007	2008	2009
SCor	TOTALE TITOLO 1°	4.036.010	3.526.237	3.831.586
a detrarre:	S1 Spese per la sanità (art. 1, c. 129, lett. a), L. n. 220/2010)	3.394.441	2.863.740	3.140.153
	S2 Spese correlate ai cofinanziamenti UE - escluse quote statali e regionali (art. 1, c. 129, lett. c), L. n. 220/2010)	16.457	17.999	15.877
	S3 Pagamenti in c/residui a fronte di corrispondenti residui attivi degli enti locali (art. 1, c. 129, lett. f), L. n. 220/2010) (1) DATI PROVVISORI	24.519	25.073	27.929
SCorN	SPESE CORRENTI NETTE (SCor-S1-S2-S3)	600.593	619.425	647.627
SCap	TOTALE TITOLO 2°	484.648	457.325	436.275
a detrarre:	S4 Spese per la sanità (art. 1, c. 129, lett. a), L. n. 220/2010)	26.776	28.069	13.996
	S5 Spese per concessione di crediti (art. 1, c. 129, lett. b), L. n. 220/2010)	101.600	10.744	2.133
	S6 Spese correlate ai cofinanziamenti UE - escluse quote statali e regionali (art. 1, c. 129, lett. c), L. n. 220/2010) (1)	22.422	23.545	42.251
SCapN	SPESE IN CONTO CAPITALE NETTE (SCap-S4-S5-S6)	333.850	394.967	377.895
SF	TOTALE SPESE FINALI NETTE (SCorN+SCapN)	934.443	1.014.392	1.025.522
SC OP	SCOSTAMENTO TRA OBIETTIVO PROGRAMMATICO E RISULTATO (art.1, c. 128, L.n. 220/2010)	32.738	650	107
QO SF	QUOTA OBIETTIVO ANNUALE ATTRIBUITO AGLI ENTI LOCALI (art.1, c. 138, L.n. 220/2010)			2.856
SFR	TOTALE SPESE FINALI RETTIFICATE (SF + SC OP + QO SF)	967.181	1.015.042	1.028.485
SCR NZ	SPESA CORRENTE UE REALIZZATA CON FINANZIAMENTO NAZIONALE	23.415	27.676	33.324
SCP NZ	SPESA C/CAPITALE UE REALIZZATA CON FINANZIAMENTO NAZIONALE	47.434	46.063	89.415
STT NZ	TOTALE SPESA UE REALIZZATA CON FINANZIAMENTO NAZIONALE	70.849	73.739	122.739
MD STT NZ	MEDIA SPESA UE REALIZZATA CON FINANZIAMENTO NAZIONALE TRIENNIO 2007 - 2009 - di cui alla riga STT NZ (art. 1, c. 126 e c.127, L. n. 220/2010)			89.109
CALCOLO DELL'OBIETTIVO PROGRAMMATICO ANNUALE				
MD SFR	MEDIA SPESE FINALI RETTIFICATE TRIENNIO 2007 - 2009 - di cui alla riga SFR (art. 1, c. 126 e c.127, L. n. 220/2010)			1.003.569
OP SF 11	OBIETTIVO ANNUALE 2011 SPESE FINALI (art. 1, c. 126 e c.127, L. n. 220/2010) (2)			867.084
OP SF 12	OBIETTIVO ANNUALE 2012 SPESE FINALI (art. 1, c. 126 e c.127, L. n. 220/2010) (3)			839.987
OP SF 13	OBIETTIVO ANNUALE 2013 SPESE FINALI (art. 1, c. 126 e c.127, L. n. 220/2010) (4)			830.955

(1) L'art. 1, comma 129, lettera f), della l. 220/2010 prevede che, ai fini del calcolo della media 2007-2009 in termini di cassa, si assume che il pagamento dei residui a favore degli enti locali risultanti nei consuntivi della Regione negli anni 2007 e 2008 corrispondono agli incassi in conto residui degli enti locali

(2) L'obiettivo programmatico 2011 è calcolato secondo la seguente formula: Obiettivo programmatico 2011 = media spese finali triennio 2007/2009 -13,6 %

(3) L'obiettivo programmatico 2012 è calcolato secondo la seguente formula: Obiettivo programmatico 2012 = media spese finali triennio 2007/2009 -16,3 %.

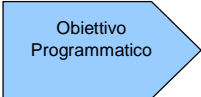
(4) L'obiettivo programmatico 2013 è calcolato secondo la seguente formula: Obiettivo programmatico 2013 = media spese finali triennio 2007/2009 -17,2 % .

La Regione Liguria, con D.G.R. n. 1299 del 25 ottobre 2011, ha dato applicazione per l'anno 2011 al Patto di Stabilità Regionalizzato (cfr. il paragrafo successivo) rideterminando in riduzione l'obiettivo programmatico annuale, computato ai sensi dell'articolo 1, comma 125 e seguenti, della legge n. 220/2010, nella misura di:

- 41.289.542,70 per la parte competenza
- 20.000.000,00 per la cassa

L'evoluzione del Patto per l'ultimo quinquennio è sinteticamente esposta nel seguente prospetto:

**Tabella 8**

	2006		2007		2008		2009		2010	
 Obiettivo Programmatico	•S. Corrente: -3,8% vs. 2003 •c/capitale limite: 4,8% vs. 2003		Spesa finale 2005 diminuita del 1,8%		Spesa finale 2007 diminuita del 2,5%		Spesa finale 2008 diminuita del 0,6%		Spesa finale 2008 aumentata dell'1,0%	
<b>Obiettivo programmatico</b>	<b>Impegni</b>	<b>Pagamenti</b>	<b>Impegni</b>	<b>Pagamenti</b>	<b>Impegni</b>	<b>Pagamenti</b>	<b>Impegni</b>	<b>Pagamenti</b>	<b>Impegni</b>	<b>Pagamenti</b>
Spesa corrente		397		354						
Spesa c/capitale		264		184						
Spese soggette al patto			1.050	1.021	1.068	1.023	1.050	998	1.061	1.011
<b>Gestione</b>										
Spesa corrente		299		289						
Spesa c/capitale		98		131						
Spese soggette al patto			1.021	992	1.040	1.023	1.050	998	1.031	988
<b>Differenza risultato obiettivo</b>										
Spesa corrente		(98)		(65)						
Spesa c/capitale		(166)		(53)						
Spese soggette al patto			(29)	(29)	28	0	0	0	30	23

Come negli anni precedenti il mancato rispetto degli obiettivi del Patto comporta pesanti sanzioni. In particolare la legge n. 220/2010, al comma 147 dell'articolo 1, dispone che le Regioni inadempienti non possano, nell'anno successivo a quello dell'inadempienza:

- impegnare spese correnti, al netto delle spese per la sanità, in misura superiore all'importo annuale minimo dei corrispondenti impegni effettuati nell'ultimo triennio;
- ricorrere all'indebitamento per gli investimenti;
- procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo, con qualsivoglia tipologia contrattuale, ivi compresi i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa e di somministrazione, anche con riferimento ai processi di stabilizzazione in atto. È fatto altresì divieto di stipulare contratti di servizio che si configurino come elusivi della presente disposizione.

## La regionalizzazione del Patto di Stabilità Interno

La Legge di Stabilità 2011, ai commi da 138 a 143 dell'articolo 1, ridefinisce la disciplina del Patto di Stabilità Interno territoriale confermando sostanzialmente quanto già previsto in materia dalla normativa previgente. In particolare, per quanto riguarda la compensazione di tipo "orizzontale", il comma 141 dispone che le Regioni, a decorrere dall'anno 2011, sulla base dei criteri stabiliti con decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze, d'intesa con la Conferenza Unificata, possano integrare le regole per gli Enti Locali compresi nel proprio territorio e modificare gli obiettivi del Patto posti dal legislatore nazionale, adattandoli alla diversità delle situazioni finanziarie esistenti, fermi restando l'importo dell'obiettivo complessivamente determinato per gli Enti Locali di ciascuna Regione nonché le disposizioni statali in materia di monitoraggio e sanzioni. A tal fine, ai sensi del successivo comma 142, ogni Regione definisce e comunica agli Enti Locali del proprio territorio il nuovo obiettivo del Patto di Stabilità Interno, determinato anche sulla base dei criteri stabiliti in sede di Consiglio delle Autonomie Locali. Le Regioni sono tenute altresì a comunicare al Ministero dell'Economia e delle Finanze, entro il termine perentorio del 30 giugno (31 ottobre per il 2011), le modifiche regionali agli obiettivi assegnati ai propri Enti Locali, al fine di verificare con riferimento a ciascun Ente Locale il mantenimento dei saldi di finanza pubblica nel corso dell'anno.

Per quanto concerne la compensazione di tipo "verticale" il comma 138 dell'articolo 1 prevede che le Regioni possano autorizzare gli Enti Locali residenti nel proprio territorio a peggiorare l'obiettivo programmatico attraverso un aumento dei pagamenti in conto capitale e procedere contestualmente alla rideterminazione del proprio obiettivo programmatico, in termini di cassa o di competenza, per un ammontare pari all'entità complessiva dei pagamenti in conto capitale autorizzati. A tal fine le Regioni, ai sensi del successivo comma 138-bis, definiscono criteri di virtuosità e modalità operative previo confronto in sede di Consiglio delle Autonomie Locali. In base al comma 140 gli Enti Locali devono comunicare all'ANCI, all'UPI ed alle Regioni, entro il 15 settembre di ciascun anno, l'entità dei pagamenti che possono effettuare nel corso dell'anno mentre le Regioni, entro il termine perentorio del 31 ottobre, devono comunicare agli Enti Locali interessati dalla compensazione verticale il nuovo obiettivo ed al MEF,

con riferimento a ciascun ente beneficiario, gli elementi informativi occorrenti per la verifica del mantenimento dell'equilibrio dei saldi di finanza pubblica.

Le Regioni che si sono avvalse delle facoltà previste dai commi 138 e 141 devono dichiarare, in sede di certificazione, che la rideterminazione del proprio obiettivo di cassa è stata realizzata attraverso una riduzione dei pagamenti finali in conto capitale soggetti ai limiti del Patto e che la rideterminazione del proprio obiettivo di competenza è stata realizzata attraverso una riduzione degli impegni correnti soggetti ai limiti del Patto (art. 1, comma 145).

In favore delle Regioni che peggiorano il proprio obiettivo il comma 143 dell'articolo 1 autorizza lo svincolo di destinazione delle somme statali alle stesse spettanti purché non esistano obbligazioni sottostanti già contratte ovvero non si tratti di somme relative ai livelli essenziali delle prestazioni per le quali rimane l'obbligo a carico delle regioni di farvi fronte. Le risorse svincolate sono utilizzate, nei limiti fissati dal Patto, solo per spese d'investimento. Del loro utilizzo è data comunicazione all'amministrazione statale che ha erogato le somme.

La manovra di luglio, al comma 1 dell'articolo 20, introduce una disposizione innovativa in materia di Patto di Stabilità Interno territoriale. Tale disposizione in particolare, a decorrere dal 2012, apre ad una compiuta regionalizzazione del Patto, finora consentita alle sole Regioni a Statuto Speciali ed alle Province Autonome, consentendo alle Regioni a Statuto Ordinario che abbiano rispettato il Patto nel triennio precedente e che non siano sottoposte ai Piani di Rientro dai deficit sanitari locali, di concordare direttamente con lo Stato le modalità di raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica per sé e per tutti gli Enti Locali ed organismi strumentali del proprio territorio, previo accordo nei Consigli Regionali delle Autonomie ovvero, laddove non costituiti, con le ANCI e UPI regionali. Tali modalità, che devono essere emanate entro il 30 novembre 2011 con decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze, d'intesa con la Conferenza Unificata, devono:

- conformarsi ai criteri europei di classificazione delle entrate e delle spese da considerare nel saldo valido per il Patto;
- porre in capo alle Regioni e alle Province Autonome la responsabilità, nei confronti dello Stato, del mancato rispetto degli obiettivi, attraverso un maggior concorso al risanamento delle stesse nell'anno successivo in misura pari alla differenza tra l'obiettivo complessivo e il risultato complessivo conseguito. In tal senso le Regioni assumeranno un autentico ruolo di coordinamento della finanza locale;
- lasciare ferme le vigenti sanzioni a carico degli enti responsabili del mancato rispetto degli obiettivi del Patto, il monitoraggio a livello centrale e il termine perentorio del 31 ottobre per la comunicazione della rimodulazione degli obiettivi.

La Regione Liguria, secondo quanto previsto dalla normativa statale vigente e dalla legge regionale n. 22/2010 (Legge Finanziaria 2011)<sup>4</sup>, ha inteso avvalersi sia della facoltà di rimodulare gli obiettivi del Patto di Stabilità all'interno del comparto Enti Locali compresi nel proprio territorio, sulla base di criteri stabiliti in sede di Consiglio delle Autonomie Locali (compensazione orizzontale) sia della facoltà di riconoscere maggiori spazi di spesa ai propri Enti Locali compensandoli con un peggioramento del proprio obiettivo in termini di competenza o di cassa (compensazione verticale), ponendo in tal modo in essere un'attività di coordinamento della finanza pubblica degli enti del proprio territorio in ordine al rispetto degli obiettivi del Patto di Stabilità Interno. Un'attività che, in armonia con la normativa nazionale e d'Intesa con il sistema delle Autonomie Locali, consenta di accrescere, attraverso l'attivazione contemporanea di meccanismi di compensazione orizzontale e verticale del Patto di Stabilità Regionale, il livello di efficienza e di flessibilità dell'impiego delle risorse finanziarie a disposizione.

A tal fine il 5 ottobre 2011 la Giunta Regionale ligure, con propria deliberazione n. 1199, ha approvato lo schema di documento tecnico recante le procedure e le modalità di applicazione dei meccanismi di

---

<sup>4</sup> La l. r. del 24/12/2010 n. 22 (Legge Finanziaria 2011), ai commi da 1 a 3 dell'articolo 4, ha previsto che la Regione, a decorrere dall'anno 2011, disciplini il Patto di Stabilità Interno per le Province e i Comuni della Liguria con popolazione superiore ai 5.000 abitanti adattando le regole e i vincoli posti dalla normativa nazionale fermo restando il rispetto dell'obiettivo complessivamente determinato in attuazione della normativa medesima (Patto territoriale orizzontale). Le modalità applicative di tale disposizione sono stabilite con deliberazione della Giunta Regionale, adottata previa intesa con il Consiglio delle Autonomie Locali. In materia va aggiunto che il 22 settembre 2011 la Conferenza Unificata ha sancito l'Intesa sullo schema di decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze concernente la "Regionalizzazione del Patto di Stabilità Interno, ai sensi dell'articolo 1, comma 141, della l. n. 220/2010, contenente la definizione delle linee guida e delle modalità operative in materia di Patto orizzontale.

La l. r. n. 22/2010, ai commi 4 e 5 dell'articolo 4, ha previsto altresì che la Regione, a decorrere dall'anno 2011, possa autorizzare gli Enti Locali del proprio territorio a peggiorare il loro saldo programmatico di competenza mista attraverso la rideterminazione del proprio obiettivo programmatico (Patto territoriale verticale). Le modalità applicative di tale disposizione sono stabilite con deliberazione della Giunta Regionale.

regionalizzazione del Patto di cui alla D.G.R. n. 955 del 29 luglio 2011, su cui il Consiglio delle Autonomie Locali ha espresso l'Intesa il 4/10/2011. A seguito dell'Intesa sulle regole di accesso alla compensazione orizzontale e verticale gli Enti Locali liguri soggetti al Patto sono stati invitati a manifestare la disponibilità a partecipare al meccanismo anzidetto.

Con successiva D.G.R. n. 1299 del 25 ottobre 2011 la Regione Liguria ha inteso contribuire ad allentare i vincoli stringenti di finanza pubblica degli Enti Locali liguri mettendo a disposizione una quota del proprio spazio sull'obiettivo regionale di Patto, quantificato in ragione delle previsioni di impegni e di pagamenti soggetti ai vincoli del Patto medesimo. Le richieste di accesso ai benefici del Patto regionalizzato verticale sono pervenute da parte di 21 Enti locali liguri, e precisamente da 3 Province (Genova, Imperia e Savona) e da 18 Comuni (5 nella Provincia di Genova e 5 in quella di Savona, 2 nell'imperiese e 6 nello spezzino), per un ammontare complessivo pari a 62,4 milioni di euro (tabella 9).

**Tabella 9: Elenco degli Enti Locali liguri partecipanti al meccanismo della compensazione verticale**

<b>ENTE RICHIEDENTE</b>	<b>Importo (in euro)</b>
Comune di Genova	12.755.556,14
Comune di Camogli	275.730,82
Comune di Campomorone	70.000,00
Comune di Serra Riccò	307.439,31
Comune di Sant'Olcese	215.347,46
Provincia di Imperia	3.000.000,00
Comune di Sanremo	13.564.721,26
Comune di Ventimiglia	800.000,00
Provincia di Savona	5.222.116,25
Comune di Savona	2.786.000,00
Comune di Alassio	571.636,32
Comune di Albisola superiore	132.714,32
Comune di Cairo Montenotte	448.000,00
Comune di Varazze	1.000.000,00
Provincia della Spezia	16.700.000,00
Comune di Bolano	1.300.000,00
Comune di Arcola	1.177.747,63
Comune di Lerici	500.000,00
Comune di Ortonovo	118.630,14
Comune di Santo Stefano di Magra	907.170,75
Comune di Vezzano Ligure	556.732,30
<b>TOTALE SPESA DA AUTORIZZARE</b>	<b>62.409.542,70</b>

Al contempo 8 enti, e precisamente la Provincia di Genova, il Comune della Spezia e 6 Comuni savonesi, si sono manifestati disponibili a cedere spazi finanziari sul proprio obiettivo di competenza mista, per un ammontare complessivo di 1,12 milioni di euro (tabella 10).

**Tabella 10: Elenco degli Enti Locali liguri partecipanti al meccanismo della compensazione orizzontale**

<b>ENTE RICHIEDENTE</b>	<b>Importo (in euro)</b>
Provincia di Genova	500.000,00
Comune della Spezia	400.000,00
Comune di Andora	30.000,00
Comune di Ceriale	10.000,00
Comune di Finale Ligure	100.000,00
Comune di Loano	20.000,00
Comune di Pietra Ligure	50.000,00
Comune di Vado Ligure	10.000,00
<b>TOTALE</b>	<b>1.120.000,00</b>

Alla luce di quanto sopra esposto la Regione Liguria ha attribuito gli spazi finanziari messi a disposizione dagli 8 Enti Locali alle Province di Savona e della Spezia nonché al Comune di Genova, secondo gli importi indicati nella tabella 11, ed ha altresì proceduto alla rimodulazione degli obiettivi di competenza mista per il triennio 2011/2013 sia degli enti cedenti che di quelli beneficiati dal meccanismo della regionalizzazione, secondo quanto riportato nella tabella 12.



**Tabella 11: Elenco degli Enti Locali liguri beneficiari del meccanismo della compensazione orizzontale**

ENTE BENEFICIARIO	Importo (in euro)
Provincia della Spezia	400.000,00
Provincia di Savona	220.000,00
Comune di Genova	500.000,00
<b>TOTALE</b>	<b>1.120.000,00</b>

**Tabella 12: Gli obiettivi rimodulati del Patto di Stabilità Interno degli Enti Locali liguri cedenti e beneficiari della regionalizzazione per il triennio 2011/2013**

	ANNO 2011		ANNO 2012		ANNO 2013	
	Quota ceduta (in migliaia di euro)	Quota acquisita (in migliaia di euro)	Quota ceduta (in migliaia di euro)	Quota acquisita (in migliaia di euro)	Quota ceduta (in migliaia di euro)	Quota acquisita (in migliaia di euro)
Provincia di Genova	500			250		250
Provincia della Spezia		400	200		200	
Provincia di Savona		220	110		110	
Comune di Genova		500	250		250	
Comune della Spezia	400			200		200
Comune di Andora	30			15		15
Comune di Ceriale	10			5		5
Comune di Finale Ligure	100			50		50
Comune di Loano	20			10		10
Comune di Pietra Ligure	50			25		25
Comune di Vado Ligure	10			5		5
<b>TOTALE</b>	<b>1.120</b>	<b>1.120</b>	<b>560</b>	<b>560</b>	<b>560</b>	<b>560</b>

La Regione Liguria ha infine autorizzato gli Enti Locali liguri che hanno avanzato richiesta di beneficiare del Patto verticale a peggiorare il proprio saldo programmatico di competenza mista per l'anno 2011 attraverso un aumento dei pagamenti in conto capitale per un importo complessivo pari a 61,3 milioni di euro (tabella 13).

**Tabella 13: Elenco degli Enti Locali liguri partecipanti al meccanismo della compensazione verticale**

<b>ENTE RICHIEDENTE</b>	<b>Importo (in euro)</b>
Comune di Genova	12.255.556,14
Comune di Camogli	275.730,82
Comune di Campomorone	70.000,00
Comune di Serra Riccò	307.439,31
Comune di Sant'Olcese	215.347,46
Provincia di Imperia	3.000.000,00
Comune di Sanremo	13.564.721,26
Comune di Ventimiglia	800.000,00
Provincia di Savona	5.002.116,25
Comune di Savona	2.786.000,00
Comune di Alassio	571.636,32
Comune di Albisola superiore	132.714,32
Comune di Cairo Montenotte	448.000,00
Comune di Varazze	1.000.000,00
Provincia della Spezia	16.300.000,00
Comune di Bolano	1.300.000,00
Comune di Arcola	1.177.747,63
Comune di Lerici	500.000,00
Comune di Ortonovo	118.630,14
Comune di Santo Stefano di Magra	907.170,75
Comune di Vezzano Ligure	556.732,30
<b>TOTALE SPESA DA AUTORIZZARE</b>	<b>61.289.542,70</b>

Con la regionalizzazione del Patto la Regione Liguria ha realizzato un meccanismo “virtuoso”, consentendo aggiustamenti e modifiche agli obiettivi programmatici dei propri Enti Locali che soffrono le stringenti regole definite dallo Stato e dall’Unione Europea. In particolare, la cessione da parte dell’Amministrazione Regionale di una parte della propria capacità di pagamento a favore degli Enti Locali del proprio territorio maggiormente in difficoltà, ha aumentato per questi ultimi la possibilità di spesa in conto capitale per investimenti già effettuati od ancora da realizzarsi, consentendo finalmente di utilizzare le risorse a disposizione nelle casse. Con la regionalizzazione è stato inoltre evidenziato lo sforzo compiuto da alcuni Comuni e Province liguri nel mettere a disposizione uno spazio finanziario a favore degli Enti che hanno manifestato maggiori necessità di spesa.

## IL QUADRO DI FINANZA LOCALE

### I risultati della finanza locale ligure nel triennio 2007/2009

#### La finanza locale ligure nell'esercizio 2009: un quadro di sintesi

L'analisi dei rendiconti di bilancio degli Enti Locali liguri nell'anno 2009 evidenzia un ammontare complessivo di entrate in conto competenza sostanzialmente in linea con quello degli impegni totali di spesa, sia per il comparto comunale che per quello provinciale (tabella 1).

**Tabella 1: Accertamenti e impegni in c/competenza delle principali voci di entrata e spesa degli Enti Locali liguri - Anno 2009**  
(valori espressi in milioni di euro e valori percentuali)

	Anno 2009				
	COMUNI		PROVINCE		COMPARTO ENTI LOCALI
	valori assoluti (milioni di euro)	incidenza su totale comparto (valori %)	valori assoluti (milioni di euro)	incidenza su totale comparto (valori %)	valori assoluti (milioni di euro)
ENTRATE TRIBUTARIE (Titolo I)	796,7	83,6%	156,3	16,4%	953,0
ENTRATE DERIVANTI DA CONTRIBUTI E TRASFERIMENTI CORRENTI (Titolo II)	653,4	77,9%	185,8	22,1%	839,2
ENTRATE EXTRATRIBUTARIE (Titolo III)	400,0	93,1%	29,6	6,9%	429,5
<b>ENTRATE CORRENTI (Titoli I, II, III)</b>	<b>1.850,1</b>	<b>83,3%</b>	<b>371,7</b>	<b>16,7%</b>	<b>2.221,7</b>
ENTRATE DERIVANTI DA ALIENAZIONE, TRASFERIMENTI DI CAPITALI E RISCOSSIONE DI CREDITI (Titolo IV)	381,5	84,0%	72,7	16,0%	454,2
ENTRATE DERIVANTI DA ACCENSIONI DI PRESTITI (Titolo V)	127,6	84,0%	24,3	16,0%	151,9
<b>ENTRATE IN CONTO CAPITALE (Titoli IV e V)</b>	<b>509,2</b>	<b>84,0%</b>	<b>96,9</b>	<b>16,0%</b>	<b>606,1</b>
ENTRATE DA SERVIZI PER CONTO DI TERZI (Titolo VI)	213,1	87,3%	31,0	12,7%	244,0
<b>ENTRATE TOTALI (Titoli I, II, III, IV, V, VI)</b>	<b>2.572,3</b>	<b>83,7%</b>	<b>499,6</b>	<b>16,3%</b>	<b>3.071,9</b>
<b>SPESA CORRENTE (Titolo I)</b>	<b>1.741,4</b>	<b>83,2%</b>	<b>350,8</b>	<b>16,8%</b>	<b>2.092,1</b>
<b>SPESA IN CONTO CAPITALE (Titolo II)</b>	<b>501,0</b>	<b>82,1%</b>	<b>108,9</b>	<b>17,9%</b>	<b>610,0</b>
<b>SPESA PER RIMBORSO DI PRESTITI (Titolo III)</b>	<b>154,0</b>	<b>89,5%</b>	<b>18,0</b>	<b>10,5%</b>	<b>172,0</b>
SPESA PER SERVIZI PER CONTO DI TERZI (Titolo IV)	211,8	87,2%	31,0	12,8%	242,8
<b>SPESE TOTALI (Titoli I, II, III, IV)</b>	<b>2.608,2</b>	<b>83,7%</b>	<b>508,7</b>	<b>16,3%</b>	<b>3.116,9</b>

Fonte: Certificati di rendiconto al bilancio delle Province e dei Comuni liguri - Anno 2009

È noto che l'ammontare di risorse a disposizione dei due comparti anzidetti risulta per la maggior parte di natura corrente. In particolare le entrate correnti comunali, pari a 1,85 miliardi di euro, rappresentano pressoché il 70% del totale generale delle entrate del comparto (2,6 miliardi di euro) e circa l'83% delle risorse accertate a titolo corrente dall'intero comparto Enti locali. La restante parte, pari a circa 722 milioni di euro, è costituita per il 70,5% da entrate di tipo straordinario, trasferimenti in conto capitale ed entrate derivanti da accensione di prestiti (pari a 510 milioni di euro). Nel rapporto di composizione delle entrate correnti sono le risorse tributarie che, con un valore assoluto corrispondente a circa 800 milioni di euro, assumono il ruolo dominante, pesando sul totale dell'aggregato per il 43%. Altrettanto cospicua la quota registrata dai trasferimenti di parte corrente (35,3%), che ammontano complessivamente a 653 milioni di euro. Minore l'apporto delle entrate tariffarie, che con un peso relativo del 21,6% arrivano a collocarsi sui 400 milioni di euro.

Per quanto riguarda la parte di bilancio in conto capitale è il Titolo IV delle entrate che, con circa 380 milioni di euro, assume il ruolo prevalente nell'ambito dell'intero aggregato. Da ciò si evince che il comparto comunale ha

provveduto prioritariamente al finanziamento dei propri investimenti con mezzi propri piuttosto che con il ricorso al mercato finanziario.

A livello di comparto provinciale sono invece le entrate del Titolo II, con oltre 185 milioni di euro, ad incidere maggiormente sull'aggregato di parte corrente (50%). Quest'ultimo, con un importo di circa 370 milioni di euro, pesa sul totale generale delle entrate per il 74%. Le entrate tributarie rappresentano per contro il 42% del totale delle risorse correnti (156 milioni di euro) mentre il contributo delle entrate extratributarie risulta di appena l'8% (30 milioni di euro).

Nella composizione delle risorse destinate agli investimenti guadagnano terreno, nel biennio 2008/2009, le entrate del Titolo IV, arrivando a fine triennio ad incidere sull'intero aggregato per il 75%, mentre si riduce il peso dell'accensione di prestiti, che scende dal 31% al 25%. Ciò denota, come osservato per i Comuni, una buona capacità delle Province di autofinanziarsi.

Per quanto riguarda la composizione della spesa locale ligure, si osserva che i Comuni sostengono nel 2009 impegni di spesa di funzionamento pari a circa 1,7 miliardi di euro, pari al 67% del totale generale della spesa comunale e all'83% della spesa registrata a titolo corrente dall'intero comparto Enti Locali. La spesa per investimenti ammonta invece a 500 milioni di euro, pari al 19% dell'aggregato complessivo di spesa, mentre quella per rimborso di prestiti, pari a 154 milioni di euro, non ne rappresenta neppure il 6%.

Anche le Province registrano uscite correnti notevolmente superiori a quelle in conto capitale. Le prime, pari a 350 milioni di euro, costituiscono il 69% della spesa complessiva mentre le seconde, corrispondenti a quasi 110 milioni di euro, ne rappresentano il 21,4%.

## **I comuni**

L'analisi evolutiva delle dinamiche di entrata e spesa dei Comuni liguri nel triennio 2007/2009 mostra alcune tendenze di rilievo. Si osserva innanzitutto una sostanziale stazionarietà delle entrate e delle spese di parte corrente nel biennio 2008/2009 (le entrate infatti si riducono di appena l'1% mentre le uscite registrano una variazione pari a -1,4%). Si contraggono per contro, notevolmente, gli aggregati di entrata e spesa in conto capitale (-17%) (tabella 2). La situazione di stallo riscontrata per le entrate di parte corrente ed in particolare per quelle proprie appare riconducibile al perdurare dell'azione di una serie di provvedimenti introdotti dal legislatore a partire dal 2007 che hanno impedito al comparto comunale di gestire liberamente le proprie entrate. Si tratta in particolare del blocco delle aliquote dei tributi locali disposto dalla legge n. 126/2008, di conversione del decreto legge n. 93/2008 e confermato dalla legge n. 133/2008 di conversione del decreto legge n. 112/2008.

**Tabella 2: Evoluzione degli accertamenti e degli impegni in c/competenza delle entrate e delle spese comunali liguri - Triennio 2007/2009**  
(valori espressi in milioni di euro e valori percentuali)

	2007		2008		2009		tassi var 2009/07 (valori %)
	valori assoluti (milioni di euro)	tassi var 2007/06 (valori %)	valori assoluti (milioni di euro)	tassi var 2008/07 (valori %)	valori assoluti (milioni di euro)	tassi var 2009/08 (valori %)	
<b>ENTRATE TRIBUTARIE (Titolo I)</b>	<b>924,9</b>	<b>-13,6%</b>	<b>797,6</b>	<b>-13,8%</b>	<b>796,7</b>	<b>-0,1%</b>	<b>-13,9%</b>
Imposte	684,3	-17,0%	564,0	-17,6%	558,0	-1,1%	-18,5%
di cui:							
ICI	533,4	4,9%	390,4	-26,8%	383,0	-1,9%	-28,2%
Addizionale IRPEF	89,9	36,9%	108,6	20,8%	107,7	-0,8%	19,9%
Partecipazione IRPEF	28,5	-86,6%	29,9	4,8%	32,1	7,3%	12,4%
Tasse	144,7	-1,1%	147,4	1,9%	157,3	6,7%	8,7%
di cui:							
TARSU	131,9	4,6%	138,1	4,7%	148,6	7,6%	12,6%
Tributi speciali ed altre entrate tributarie proprie	95,8	-3,9%	86,2	-10,0%	81,4	-5,6%	-15,0%
<b>ENTRATE DERIVANTI DA CONTRIBUTI E TRASFERIMENTI CORRENTI (Titolo II)</b>	<b>498,9</b>	<b>55,8%</b>	<b>671,0</b>	<b>34,5%</b>	<b>653,4</b>	<b>-2,6%</b>	<b>31,0%</b>
di cui:							
Contributi e trasferimenti correnti dallo Stato	333,7	95,2%	464,4	39,2%	456,5	-1,7%	36,8%
Contributi e trasferimenti correnti dalla Regione	129,6	7,8%	161,6	24,8%	137,1	-15,2%	5,8%
<b>ENTRATE EXTRATRIBUTARIE (Titolo III)</b>	<b>381,4</b>	<b>3,7%</b>	<b>399,3</b>	<b>4,7%</b>	<b>400,0</b>	<b>0,2%</b>	<b>4,9%</b>
di cui:							
Proventi dei servizi pubblici	189,7	1,7%	194,3	2,4%	192,6	-0,9%	1,5%
Proventi dei beni dell'ente	65,3	0,7%	68,9	5,5%	76,2	10,5%	16,6%
Proventi diversi	98,4	0,5%	102,9	4,5%	106,3	3,4%	8,0%
<b>ENTRATE CORRENTI (Titoli I, II, III)</b>	<b>1.805,2</b>	<b>2,7%</b>	<b>1.868,0</b>	<b>3,5%</b>	<b>1.850,1</b>	<b>-1,0%</b>	<b>2,5%</b>
<b>ENTRATE DERIVANTI DA ALIENAZIONE, TRASFERIMENTI DI CAPITALI E RISCOSSIONE DI CREDITI (Titolo IV)</b>	<b>406,7</b>	<b>17,7%</b>	<b>509,1</b>	<b>25,2%</b>	<b>381,5</b>	<b>-25,1%</b>	<b>-6,2%</b>
di cui:							
Alienazione di beni patrimoniali	46,6	33,7%	70,0	50,3%	29,9	-57,3%	-35,7%
Trasferimenti di capitali dallo Stato	27,6	37,2%	77,9	182,0%	30,3	-61,2%	9,5%
Trasferimenti di capitali dalla Regione	124,3	18,6%	136,8	10,1%	130,5	-4,6%	5,0%
Riscossione di crediti	86,2	28,4%	105,6	22,6%	71,0	-32,8%	-17,6%
<b>ENTRATE FINALI (Titoli I, II, III, IV)</b>	<b>2.211,9</b>	<b>5,1%</b>	<b>2.377,1</b>	<b>7,5%</b>	<b>2.231,6</b>	<b>-6,1%</b>	<b>0,9%</b>
<b>ENTRATE DERIVANTI DA ACCENSIONE DI PRESTITI (Titolo V)</b>	<b>109,8</b>	<b>-50,2%</b>	<b>104,7</b>	<b>-4,7%</b>	<b>127,6</b>	<b>21,9%</b>	<b>16,2%</b>
di cui:							
Assunzione di mutui e prestiti	44,9	-54,4%	92,2	105,2%	105,0	13,9%	133,6%
Emissione di prestiti obbligazionari	55,7	-52,2%	0,8	-98,5%	0,4	-47,3%	-99,2%
<b>ENTRATE IN CONTO CAPITALE (Titoli IV e V)</b>	<b>516,6</b>	<b>-8,8%</b>	<b>613,8</b>	<b>18,8%</b>	<b>509,2</b>	<b>-17,0%</b>	<b>-1,4%</b>
<b>ENTRATE DA SERVIZI PER CONTO DI TERZI (Titolo VI)</b>	<b>223,2</b>	<b>-2,0%</b>	<b>223,6</b>	<b>0,2%</b>	<b>213,1</b>	<b>-4,7%</b>	<b>-4,5%</b>
<b>ENTRATE TOTALI (Titoli I, II, III, IV, V, VI)</b>	<b>2.544,9</b>	<b>-0,3%</b>	<b>2.705,4</b>	<b>6,3%</b>	<b>2.572,3</b>	<b>-4,9%</b>	<b>1,1%</b>
<b>SPESA CORRENTE (Titolo I)</b>	<b>1.669,6</b>	<b>3,6%</b>	<b>1.765,8</b>	<b>5,8%</b>	<b>1.741,4</b>	<b>-1,4%</b>	<b>4,3%</b>
di cui:							
Spesa per il personale	563,1	0,1%	570,4	1,3%	569,0	-0,3%	1,0%
Spesa per acquisto di beni di consumo e prestazioni di servizi	661,2	4,8%	682,6	3,2%	697,4	2,2%	5,5%
Trasferimenti	249,0	9,7%	281,2	13,0%	275,2	-2,2%	10,5%
Interessi passivi e oneri finanziari diversi	104,7	9,1%	123,9	18,4%	95,4	-23,0%	-8,9%
<b>SPESA IN CONTO CAPITALE (Titolo II)</b>	<b>529,4</b>	<b>-4,2%</b>	<b>605,7</b>	<b>14,4%</b>	<b>501,0</b>	<b>-17,3%</b>	<b>-5,4%</b>
<b>SPESE FINALI (Titoli I e II)</b>	<b>2.199,0</b>	<b>1,6%</b>	<b>2.371,5</b>	<b>7,8%</b>	<b>2.242,4</b>	<b>-5,4%</b>	<b>2,0%</b>
<b>SPESA PER RIMBORSO DI PRESTITI (Titolo III)</b>	<b>119,7</b>	<b>-33,2%</b>	<b>167,6</b>	<b>40,0%</b>	<b>154,0</b>	<b>-8,1%</b>	<b>28,7%</b>
di cui:							
Rimborso di quota capitale di mutui e prestiti	88,8	-35,9%	127,0	43,1%	102,1	-19,5%	15,1%
Rimborso di prestiti obbligazionari	22,2	-36,2%	25,9	16,9%	27,7	6,8%	24,8%
<b>SPESA PER SERVIZI PER CONTO DI TERZI (Titolo IV)</b>	<b>223,2</b>	<b>-2,0%</b>	<b>223,4</b>	<b>0,1%</b>	<b>211,8</b>	<b>-5,2%</b>	<b>-5,1%</b>
<b>SPESE TOTALI (Titoli I, II, III, IV)</b>	<b>2.541,9</b>	<b>-1,1%</b>	<b>2.762,5</b>	<b>8,7%</b>	<b>2.608,2</b>	<b>-5,6%</b>	<b>2,6%</b>
<b>EQUILIBRIO CORRENTE =</b> (Entrate correnti - Spesa corrente - Spesa per rimborso di prestiti)	<b>15,9</b>		<b>-65,4</b>		<b>-45,4</b>		
<b>EQUILIBRIO IN CONTO CAPITALE =</b> (Entrate da alienazione, trasferimenti di capitali e riscossione di crediti - Spesa in conto capitale + Entrate da accensione di prestiti)	<b>-12,9</b>		<b>8,1</b>		<b>8,1</b>		
<b>EQUILIBRIO FINANZIARIO (O SALDO DI COMPETENZA) =</b> (Equilibrio corrente + Equilibrio in conto capitale)	<b>3,1</b>		<b>-57,3</b>		<b>-37,2</b>		

Fonte: Certificati di rendiconto al bilancio dei Comuni liguri - Triennio 2007/2009

Nell'ambito delle entrate tributarie le imposte, con un ammontare di 558 milioni di euro, flettono dell'1,1% rispetto al 2008 mentre le tasse, costituite per il 94% dalla TARSU, aumentano di circa il 7% arrivando a posizionarsi sui 157 milioni di euro. L'imposta comunale prevalente, ovvero l'ICI, dopo il forte rallentamento del 2008 (-26,8%) registrato a seguito dell'eliminazione dell'ICI sulla prima casa per gli immobili diversi da quelli rientranti nella

categorie catastali A1, A8 e A9, diminuisce ancora nel 2009 seppur di poco (-1,9%), attestandosi sul valore di 383 milioni di euro (tabella 3)<sup>5</sup>.

**Tabella 3: Evoluzione del gettito ICI in Liguria - Triennio 2007/2009**  
(valori espressi in milioni di euro e valori percentuali)

	2007		2008		2009		tassi var 2009/07 (valori %)
	valori assoluti (milioni di euro)	tassi var 2007/06 (valori %)	valori assoluti (milioni di euro)	tassi var 2008/07 (valori %)	valori assoluti (milioni di euro)	tassi var 2009/08 (valori %)	
<b>ICI</b>	<b>533,5 (*)</b>	<b>4,9%</b>	<b>390,4 (**)</b>	<b>-26,8%</b>	<b>383 (**)</b>	<b>-1,9%</b>	<b>-28,2%</b>
ICI su abitazione principale per fattispecie non esenti			34,9		142,8		
ICI su fattispecie diversa da abitazione principale			355,5		240,2		
<b>Trasferimenti correnti dallo Stato</b>	<b>333,7</b>	<b>95,2%</b>	<b>464,4</b>	<b>39,2%</b>	<b>456,5</b>	<b>-1,7%</b>	<b>36,8%</b>
di cui:							
trasferimenti compensativi per ICI su abitazione principale			122,3		131,3		

Fonte: certificati di rendiconto al bilancio dei Comuni liguri - Triennio 2007/2009

(\*) Per l'anno 2007 l'importo del gettito derivante dall'imposta comunale sugli immobili è comprensivo dell'ICI sull'abitazione principale.

(\*\*) Per gli anni 2008 e 2009 l'importo del gettito derivante dall'imposta comunale sugli immobili non è più comprensivo dell'ICI sull'abitazione principale, abolita dall'articolo 1, comma 1, della legge n. 126/2008, di conversione del decreto legge n. 93/2008.

Sostanzialmente stabile l'addizionale comunale all'IRPEF, che dopo il brusco incremento del 2008 (+20,8%) registra una variazione negativa di neppure l'1% collocandosi a fine triennio su un valore di 108 milioni di euro. Aumenta per contro, del 7%, la compartecipazione all'IRPEF (32 milioni di euro).

Tra le entrate del Titolo II, in flessione rispetto al 2008 del 2,6%, sono i trasferimenti correnti provenienti dallo Stato che continuano ad assumere il carattere predominante (455 milioni di euro). I trasferimenti da parte della Regione decrescono per contro in maniera più sostanziosa (-15,2%), passando dai 160 milioni di euro del 2008 ai 137 milioni del 2009.

Per quanto riguarda la parte di bilancio in conto capitale le entrate del Titolo IV diminuiscono nel biennio 2008/2009 del 25% mentre quelle del Titolo V aumentano del 22%. Al trend calante del Titolo IV ha contribuito principalmente la contrazione dei trasferimenti di capitali dallo Stato (-61%). Altrettanto consistenti i decrementi delle entrate accertate per alienazione di beni patrimoniali (-57%) e per riscossione di crediti (-33%). Per quanto riguarda la composizione del Titolo V, prosegue il calo dei prestiti obbligazionari (-47%), che nel 2008 aveva registrato una contrazione ancora più sostanziosa (-98,5%), mentre cresce del 14% l'assunzione di mutui.

Nell'ambito degli interventi di spesa corrente emerge la sostanziale stabilità della spesa di personale (569 milioni di euro), che nel 2009 rappresenta il 33% del totale e non cala neppure dello 0,5%. Maggiori, ma sempre lievi, le variazioni riscontrate per le voci relative alla spesa per acquisto di beni e prestazioni di servizi ed ai trasferimenti (rispettivamente pari a 697 e 275 milioni di euro). La variazione (negativa) più significativa viene registrata dagli interessi passivi (-23%).

Per quanto riguarda infine gli equilibri di bilancio si evince come la combinazione delle dinamiche di entrata e di spesa dei Comuni liguri generi a fine triennio un'importante diminuzione dell'equilibrio finanziario di comparto, che scende da circa 3 milioni di euro del 2007 a quasi -37 milioni del 2009. Tale diminuzione è

<sup>5</sup> Nell'ambito dei trasferimenti dallo Stato occorre segnalare la sistemazione definitiva delle regolazioni, attraverso trasferimenti compensativi, della perdita di gettito ICI con erogazioni che acquistano carattere strutturale e le cui risorse complessive sono aumentate di 760 milioni annui. L'articolo 2, comma 127, della legge n. 191/2009 (Legge Finanziaria per il 2010) ha risolto stabilmente la questione dei trasferimenti compensativi del minore gettito ICI, prevedendo l'integrazione dello stanziamento per gli anni 2008 e 2009, in quanto i finanziamenti assegnati nel corso del 2009 non erano stati considerati sufficienti ad un completo ristoro. A seguito di tale intervento la quota annua assegnata al complesso dei Comuni italiani per la compensazione del minor gettito ammonta a 3,34 miliardi di euro.

riconducibile alla situazione di disavanzo dal lato del saldo corrente<sup>6</sup> (-45,4 milioni di euro) seppur questo aumenti, di ben 20 milioni di euro, rispetto al 2008. Invariato per contro, rispetto al 2008, il dato dell'equilibrio in conto capitale<sup>7</sup> (8 milioni di euro).

## Le Province

L'analisi degli equilibri di bilancio del comparto provinciale mostra, come per i Comuni, un saldo di competenza di fine triennio negativo (-9,1 milioni di euro) (tabella 4). Questo dato tuttavia, diversamente da quanto riscontrato per il comparto comunale, è imputabile al perdurare di un equilibrio in conto capitale negativo, seppur in leggero aumento rispetto al 2008 (-12 milioni di euro). Su un valore di quasi 3 milioni si colloca invece l'equilibrio di parte corrente (dato ampiamente inferiore a quello del biennio 2007/2008). Ciò evidenzia, come nel biennio precedente, un'adeguata capacità delle Province di garantire l'equilibrio corrente mostrando dati dell'entrata in grado di dare copertura non solo alle spese correnti ma anche a quelle per il rimborso della quota capitale dei prestiti in scadenza

L'analisi di dettaglio mostra come le entrate correnti delle quattro Province liguri, quanto agli accertamenti di competenza, registrano nel biennio 2008/2009 un discreto incremento (+7,7%). Tale dinamica risulta trainata principalmente dalla crescita dei trasferimenti (+15%), ed in particolare da quelli provenienti dalla Regione per funzioni delegate (+28%), nonché dall'aumento delle entrate extratributarie (+18%), seppur queste ultime appaiano di limitato rilievo nel panorama delle entrate provinciali.

All'interno dell'aggregato delle imposte, che rappresentano mediamente il 99,7% del Titolo I, le voci che registrano le variazioni percentuali maggiori sono l'addizionale sul consumo di energia elettrica (-6,2%) e l'imposta sulle formalità di trascrizione (+4%). Più contenuti i tassi di variazione dell'imposta sulle assicurazioni R.C. auto, che da sola costituisce il 39% dell'intera categoria (-2,6%), e della compartecipazione all'IRPEF (+2,7%).

Le entrate in conto capitale aumentano nel biennio 2008/2009 in misura più rilevante rispetto alle entrate correnti, passando da 80,5 a 97 milioni di euro (+20,4%). Tale tendenza è prevalentemente determinata dall'incremento del Titolo IV (+30,6%), mentre calano del 2,5% le entrate per accensione di prestiti, esclusivamente costituite dall'assunzione di mutui. Il rapporto di composizione delle entrate del Titolo IV presenta una netta prevalenza dei trasferimenti dalla Regione e della riscossione di crediti.

Gli impegni di spesa di parte corrente aumentano ad un ritmo del 13% circa. A tale trend hanno contribuito principalmente gli interventi per l'acquisto di beni e la prestazione di servizi (+14,7%), che registrano il volume di spesa più elevato nell'ambito dell'analisi per categorie della spesa provinciale di funzionamento (207 milioni di euro, pari ad un'incidenza sul totale del 54%), e i trasferimenti (+28,4%).

Meno significativa la crescita della spesa per il personale (+4,5%), che assommando nel 2009 a 81 milioni di euro, arriva ad incidere sull'aggregato complessivo di spesa corrente per il 23%. Cresce infine del 14% circa la spesa in conto capitale e di appena il 2% quella per rimborso di prestiti.

---

<sup>6</sup> L'equilibrio di parte corrente, che rappresenta il saldo tra le entrate e le spese destinate al mantenimento dell'Ente, con l'aggravio dell'onere per la quota capitale di prestiti in rimborso, segnala la capacità della gestione corrente a dare copertura, mediante le entrate correnti, alle correlate spese nonché alla quota capitale dei prestiti in scadenza.

<sup>7</sup> L'equilibrio del conto capitale, che rappresenta il saldo tra le entrate (escluso l'indebitamento) destinate agli investimenti e la spesa per gli investimenti stessi, migliorato del dato dell'entrata per ricorso a prestiti, postula la necessità del ricorso ad altre fonti di finanziamento e rivela la disponibilità di economie della parte corrente e di risorse risparmiate nelle gestioni pregresse (avanzo di amministrazione) da destinare agli investimenti.

**Tabella 4: Evoluzione degli accertamenti e degli impegni in c/competenza delle entrate e delle spese provinciali liguri - Triennio 2007/2009**  
(valori espressi in milioni di euro e valori percentuali)

	2007		2008		2009		tassi var 2009/07 (valori %)
	valori assoluti (milioni di euro)	tassi var 2007/06 (valori %)	valori assoluti (milioni di euro)	tassi var 2008/07 (valori %)	valori assoluti (milioni di euro)	tassi var 2009/08 (valori %)	
<b>ENTRATE TRIBUTARIE (Titolo I)</b>	<b>155,6</b>	<b>2,7%</b>	<b>158,5</b>	<b>1,8%</b>	<b>156,3</b>	<b>-1,4%</b>	<b>0,4%</b>
Imposte	155,3	2,7%	158,1	1,8%	155,9	-1,4%	0,4%
di cui:							
Addizionale sul consumo di energia elettrica	23,9	13,4%	29,8	24,6%	27,9	-6,2%	16,9%
Imposta provinciale di trascrizione	31,2	3,1%	27,4	-12,3%	28,4	4,0%	-8,9%
Imposta sulle assicurazioni R.C. auto	62,9	-0,2%	61,8	-1,6%	60,2	-2,6%	-4,2%
Compartecipazione IRPEF	26,4	-0,3%	26,5	0,2%	27,2	2,7%	2,9%
<b>ENTRATE DERIVANTI DA TRASFERIMENTI CORRENTI (Titolo II)</b>	<b>129,7</b>	<b>-2,2%</b>	<b>161,7</b>	<b>24,7%</b>	<b>185,8</b>	<b>14,9%</b>	<b>43,3%</b>
di cui:							
Contributi e trasferimenti correnti dalla Regione	52,8	-18,5%	83,1	57,3%	88,3	6,3%	67,2%
Contributi e trasferimenti correnti dalla Regione per funzioni delegate	58,0	8,1%	58,5	0,9%	75,0	28,2%	29,3%
<b>ENTRATE EXTRATRIBUTARIE (Titolo III)</b>	<b>25,0</b>	<b>0,9%</b>	<b>25,0</b>	<b>0,1%</b>	<b>29,6</b>	<b>18,3%</b>	<b>18,4%</b>
di cui:							
Proventi dei servizi pubblici	3,3	-32,8%	3,1	-7,6%	3,4	9,0%	0,8%
Proventi dei beni provinciali	6,8	51,9%	7,3	8,7%	8,3	13,0%	22,9%
Proventi diversi	11,1	3,1%	11,0	-0,2%	14,8	34,3%	34,1%
<b>ENTRATE CORRENTI (Titoli I, II, III)</b>	<b>310,3</b>	<b>0,5%</b>	<b>345,1</b>	<b>11,2%</b>	<b>371,7</b>	<b>7,7%</b>	<b>19,8%</b>
<b>ENTRATE DERIVANTI DA ALIENAZIONE, TRASFERIMENTI DI CAPITALI E RISCOSSIONE DI CREDITI (Titolo IV)</b>	<b>101,4</b>	<b>34,1%</b>	<b>55,6</b>	<b>-45,1%</b>	<b>72,7</b>	<b>30,6%</b>	<b>-28,3%</b>
di cui:							
Trasferimenti di capitali dallo Stato	9,2	9,5%	5,8	-37,1%	4,0	-31,5%	-57,0%
Trasferimenti di capitali dalla Regione	33,2	28,3%	27,7	-16,5%	38,7	39,5%	16,5%
Riscossione di crediti	52,9	41,2%	17,1	-67,7%	23,2	36,1%	-56,1%
<b>ENTRATE FINALI (Titoli I, II, III, IV)</b>	<b>411,7</b>	<b>7,1%</b>	<b>400,8</b>	<b>-2,6%</b>	<b>444,3</b>	<b>10,9%</b>	<b>7,9%</b>
<b>ENTRATE DERIVANTI DA ACCENSIONE DI PRESTITI (Titolo V)</b>	<b>15,4</b>	<b>-46,8%</b>	<b>24,9</b>	<b>61,3%</b>	<b>24,3</b>	<b>-2,5%</b>	<b>57,3%</b>
di cui:							
Assunzione di mutui e prestiti	8,4	-41,5%	15,4	82,5%	24,3	57,8%	187,9%
Emissione di prestiti obbligazionari	7,0	-52,1%	9,5	35,7%	-	-100,0%	-100,0%
<b>ENTRATE IN CONTO CAPITALE (Titoli IV e V)</b>	<b>116,8</b>	<b>11,7%</b>	<b>80,5</b>	<b>-31,1%</b>	<b>96,9</b>	<b>20,4%</b>	<b>-17,0%</b>
<b>ENTRATE DA SERVIZI PER CONTO DI TERZI (Titolo VI)</b>	<b>43,4</b>	<b>-13,4%</b>	<b>48,2</b>	<b>11,1%</b>	<b>31,0</b>	<b>-35,7%</b>	<b>-28,5%</b>
<b>ENTRATE TOTALI (Titoli I, II, III, IV, V, VI)</b>	<b>470,5</b>	<b>1,5%</b>	<b>473,8</b>	<b>0,7%</b>	<b>499,6</b>	<b>5,4%</b>	<b>6,2%</b>
<b>SPESA CORRENTE (Titolo I)</b>	<b>276,6</b>	<b>0,2%</b>	<b>309,6</b>	<b>11,9%</b>	<b>350,8</b>	<b>13,3%</b>	<b>26,8%</b>
di cui:							
Spesa per il personale	75,6	1,5%	77,1	2,1%	80,6	4,5%	6,7%
Spesa per acquisto di beni di consumo e prestazioni di servizi	148,6	-5,7%	180,3	21,4%	206,8	14,7%	39,2%
Trasferimenti	32,0	26,0%	31,0	-3,3%	39,8	28,4%	24,2%
Interessi passivi e oneri finanziari diversi	8,7	14,0%	9,4	9,1%	9,0	-4,2%	4,5%
<b>SPESA IN CONTO CAPITALE (Titolo II)</b>	<b>137,2</b>	<b>8,0%</b>	<b>95,6</b>	<b>-30,3%</b>	<b>108,9</b>	<b>13,9%</b>	<b>-20,6%</b>
<b>SPESE FINALI (Titoli I e II)</b>	<b>413,8</b>	<b>2,6%</b>	<b>405,2</b>	<b>-2,1%</b>	<b>459,7</b>	<b>13,5%</b>	<b>11,1%</b>
<b>SPESA PER RIMBORSO DI PRESTITI (Titolo III)</b>	<b>16,5</b>	<b>6,6%</b>	<b>17,7</b>	<b>6,9%</b>	<b>18,0</b>	<b>1,9%</b>	<b>8,9%</b>
di cui:							
Rimborso di quota capitale di mutui e prestiti	7,7	0,1%	8,1	5,2%	8,5	5,1%	10,6%
Rimborso di prestiti obbligazionari	8,8	12,9%	9,1	3,2%	9,4	3,3%	6,6%
<b>SPESA PER SERVIZI PER CONTO DI TERZI (Titolo IV)</b>	<b>43,4</b>	<b>-13,4%</b>	<b>48,2</b>	<b>11,1%</b>	<b>31,0</b>	<b>-35,7%</b>	<b>-28,5%</b>
<b>SPESE TOTALI (Titoli I, II, III, IV)</b>	<b>473,7</b>	<b>1,1%</b>	<b>471,0</b>	<b>-0,6%</b>	<b>508,7</b>	<b>8,0%</b>	<b>7,4%</b>
<b>EQUILIBRIO CORRENTE =</b> (Entrate correnti - Spesa corrente - Spesa per rimborso di prestiti)	<b>17,1</b>		<b>17,9</b>		<b>2,9</b>		
<b>EQUILIBRIO IN CONTO CAPITALE =</b> (Entrate da alienazione, trasferimenti di capitali e riscossione di crediti - Spesa in conto capitale + Entrate da accensione di prestiti)	<b>-20,3</b>		<b>-15,1</b>		<b>-12,0</b>		
<b>EQUILIBRIO FINANZIARIO (O SALDO DI COMPETENZA) =</b> (Equilibrio corrente + Equilibrio in conto capitale)	<b>-3,2</b>		<b>2,8</b>		<b>-9,1</b>		

Fonte: certificati di rendiconto al bilancio delle Province liguri - Triennio 2007/2009

### Evolutione dei principali indicatori finanziari degli Enti Locali liguri

L'assetto del sistema di finanziamento dei Comuni e delle Province nel 2009 non ha fatto registrare, rispetto al biennio precedente, significative variazioni nei livelli di autonomia del complesso degli enti, a riprova della situazione di attesa indotta dall'intensa fase di riforma avviata dopo l'approvazione della legge delega per l'attuazione del federalismo fiscale.

La situazione finanziaria degli Enti Locali liguri delinea nel complesso un quadro di generale solidità seppur il livello di autonomia finanziaria, principale indicatore del grado di salute di un ente atto a segnalare la



capacità delle Autonomie Locali di ricorrere a risorse proprie per finanziare l'attuazione delle politiche di governo decentrato, registri nel biennio 2008/2009 un lievissimo aumento per i Comuni (da 64,1% a 64,7%) ed una riduzione di circa 3 punti percentuali (da 53,2% a 50%) per le Province (tabella 5). I livelli di autonomia finanziaria registrati nel 2009 in entrambi i comparti non arrivano pertanto a modificare la valutazione bassa della Liguria quanto a grado di decentramento fiscale già riscontrata nell'esercizio precedente. Resta dunque elevata la distanza che separa la capacità di spesa degli Enti Locali liguri, ossia il controllo su quote consistenti di spesa pubblica, e la diretta responsabilità sull'acquisizione delle entrate.

**Tabella 5: Evoluzione dei principali indicatori finanziari degli Enti Locali liguri - Triennio 2007/2009**  
(valori espressi in milioni di euro e valori percentuali)

	COMUNI				PROVINCE			
	2007	2008	2009	media 2007/2009	2007	2008	2009	media 2007/2009
	valori assoluti (milioni di euro)	valori assoluti (milioni di euro)	valori assoluti (milioni di euro)	valori assoluti (milioni di euro)	valori assoluti (milioni di euro)	valori assoluti (milioni di euro)	valori assoluti (milioni di euro)	valori assoluti (milioni di euro)
<b>ENTRATE TRIBUTARIE (Titolo I)</b>	<b>924,9</b>	<b>797,6</b>	<b>796,7</b>	<b>839,7</b>	<b>155,6</b>	<b>158,5</b>	<b>156,3</b>	<b>156,8</b>
<i>di cui:</i>								
Imposte	684,3	564,0	558,0	602,1	155,3	158,1	155,9	156,4
<b>ENTRATE DERIVANTI DA CONTRIBUTI E TRASFERIMENTI CORRENTI (Titolo II)</b>	<b>498,9</b>	<b>671,0</b>	<b>653,4</b>	<b>607,8</b>	<b>129,7</b>	<b>161,7</b>	<b>185,8</b>	<b>159,0</b>
<i>di cui:</i>								
Trasferimenti correnti da Stato	333,7	464,4	456,5	418,2	6,8	5,4	7,0	6,4
Trasferimenti correnti da Regione	129,6	161,6	137,1	142,8	52,8	83,1	88,3	74,8
<b>ENTRATE EXTRATRIBUTARIE (Titolo III)</b>	<b>381,4</b>	<b>399,3</b>	<b>400,0</b>	<b>393,6</b>	<b>25,0</b>	<b>25,0</b>	<b>29,6</b>	<b>26,5</b>
<b>ENTRATE PROPRIE (Titoli I e III)</b>	<b>1.306,3</b>	<b>1.197,0</b>	<b>1.196,7</b>	<b>1.233,3</b>	<b>180,6</b>	<b>183,5</b>	<b>185,9</b>	<b>183,3</b>
<b>ENTRATE CORRENTI (Titoli I, II, III)</b>	<b>1.805,2</b>	<b>1.868,0</b>	<b>1.850,1</b>	<b>1.841,1</b>	<b>310,3</b>	<b>345,1</b>	<b>371,7</b>	<b>342,4</b>
<b>AUTONOMIA TRIBUTARIA</b>	<b>51,2%</b>	<b>42,7%</b>	<b>43,3%</b>	<b>45,6%</b>	<b>50,2%</b>	<b>45,9%</b>	<b>42,1%</b>	<b>45,8%</b>
<b>DIPENDENZA ERARIALE</b>	<b>27,6%</b>	<b>35,5%</b>	<b>35,3%</b>	<b>33,0%</b>	<b>41,8%</b>	<b>46,8%</b>	<b>50,0%</b>	<b>46,5%</b>
<b>AUTONOMIA FINANZIARIA</b>	<b>72,4%</b>	<b>64,1%</b>	<b>64,7%</b>	<b>67,0%</b>	<b>58,2%</b>	<b>53,2%</b>	<b>50,0%</b>	<b>53,5%</b>

Fonte: certificati di rendiconto al bilancio delle Province e dei Comuni liguri - Triennio 2007/2009

Per quel che concerne l'autonomia impositiva, mentre per i comuni si riscontra una sostanziale invarianza del relativo livello nel biennio a raffronto (essa cresce da 42,7% a 43,3%) a livello provinciale l'incidenza dei tributi sul totale delle entrate correnti diminuisce di quasi 4 punti (dal 45,9% del 2008 al 42,1% del 2009).

Quanto all'indice di dipendenza erariale, mentre esso resta sostanzialmente stazionario attorno al 35,5% circa per i Comuni, a livello di comparto provinciale cresce di quasi il 7% rispetto al valore già elevato del 46,8% del 2008 (50%).

## Il Patto di Stabilità Interno degli Enti Locali

### Le regole del Patto di Stabilità Interno degli Enti Locali per il triennio 2011/2013

La disciplina del Patto di Stabilità Interno degli Enti Locali è stata ampiamente riformata dalla legge n. 220/2010 (Legge di Stabilità 2011) dando piena attuazione alla manovra di contenimento della spesa delle Autonomie territoriali così come quantificata dalla legge n. 122/2010.

Le novità più significative della nuova disciplina del Patto concernono da un lato l'introduzione di una regola di carattere generale consistente nel conseguimento, da parte di ciascun ente locale, di un obiettivo "strutturale" definito, ai sensi dell'articolo 1, comma 9, della legge n. 220/2010, come saldo finanziario, espresso in termini di competenza mista, pari a zero, nell'ottica di rendere stabile nel tempo la regola fiscale, dall'altro la previsione di una regola specifica per la determinazione del concorso di ciascun ente al contenimento dei saldi di finanza pubblica. Questa seconda regola prevede l'individuazione di uno specifico obiettivo programmatico, connesso al contributo che annualmente il comparto è tenuto a conseguire. Ai fini della determinazione dello specifico obiettivo programmatico il comma 89 del predetto articolo 1 ripropone, quale parametro di riferimento del Patto, il saldo finanziario tra entrate e spese finali, al netto delle riscossioni e concessioni di crediti, calcolato in termini di competenza mista, ossia assumendo, per la parte corrente, gli accertamenti e gli impegni e, per la parte in conto capitale, gli incassi ed i pagamenti.

Come per gli anni scorsi dal saldo finanziario valido ai fini della verifica del rispetto del Patto sono escluse alcune voci di entrata e di spesa (per calamità naturali, grandi eventi, risorse provenienti dall'UE) (articolo 1, commi 94, 96 e 97). A tali esclusioni l'articolo 1 della legge n. 220/2010 ne aggiunge altre, per rispondere a determinate esigenze (commissioni straordinarie per la gestione dei Comuni commissariati per mafia e relative spese in conto capitale, progettazione ed esecuzione del censimento, Comuni dissestati della Provincia dell'Aquila, Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare (EFSA), Scuola per l'Europa, Expò di Milano 2015 e federalismo demaniale) (commi da 99 a 104).

Rispetto alla disciplina previgente alla Legge di Stabilità 2011 il nuovo meccanismo di attribuzione del saldo obiettivo è parametrato non più al saldo registrato in un esercizio precedente bensì alla spesa corrente media, riferita ad un intervallo temporale triennale, e precisamente al periodo 2006/2008 (articolo 1, comma 88). Il riferimento alla sola spesa corrente è finalizzato a ripartire il contributo in misura proporzionale alla capacità di spesa di ciascuno, mentre l'arco temporale ultrannuale come base di riferimento dovrebbe ridurre il fenomeno relativo ad obiettivi eccessivamente onerosi, legati a fatti gestionali straordinari verificatisi nell'anno base. Inoltre, non considerare come parametro per l'individuazione dell'obiettivo la spesa finale complessiva rende meno onerosa la manovra per gli enti che registrano una maggiore incidenza di spesa in conto capitale.

Ogni ente, in definitiva, dovrà conseguire un saldo di competenza mista non inferiore al valore dei propri impegni di spesa corrente media registrata nel triennio 2006/2008, così come desunta dai certificati di conto consuntivo, moltiplicata per una percentuale fissata specificamente per ogni anno del triennio 2011/2013, secondo la tabella sottostante:

**Tabella 6: Percentuali da applicare alla spesa corrente media 2006/2008 di Province e Comuni con popolazione superiore ai 5.000 abitanti ai fini del computo del saldo programmatico per il triennio 2011/2013**

	2011	2012	2013
<b>PROVINCE</b>	8,3%	10,7%	10,7%
<b>COMUNI CON POP &gt; 5.000 ABITANTI</b>	11,4%	14,0%	14,0%

Il saldo conseguito ai sensi del comma 88 deve essere poi sterilizzato dagli effetti già prodotti dal taglio delle risorse trasferite secondo quanto disposto dall'articolo 14, comma 2, della legge n. 122/2010, che non debbono riverberarsi anche sul saldo finale, peggiorandolo ulteriormente (articolo 1, comma 91).

A partire dall'importo così imputato ad ogni ente sono inoltre previsti, per l'anno 2011, due livelli successivi di aggiustamento dell'obiettivo, al fine di riequilibrare la manovra complessiva e mitigare gli obiettivi per renderli sostenibili rispetto al bilancio dell'ente.

Il primo intervento correttivo riguarda tutti gli enti ed è reso necessario per attenuare le differenze che il cambio di modalità di calcolo genera rispetto a quello già determinato ai sensi dell'articolo 77bis della legge n. 133/2008 (articolo 1, comma 92). Il nuovo metodo di calcolo, in altri termini, può determinare, per alcuni enti, un peggioramento dell'obiettivo 2011 calcolato ai sensi del predetto articolo 77-bis (ossia applicando ai saldi di competenza mista registrati nel 2007 le percentuali previste dal comma 3 del medesimo articolo), tale da rendere arduo il conseguimento e richiedere, conseguentemente, una significativa rideterminazione della programmazione finanziaria pluriennale.

Al fine pertanto di evitare che il maggior sforzo sia sostenuto dagli enti maggiormente dipendenti dai trasferimenti statali, ovvero, dagli enti tendenzialmente più "deboli", l'obiettivo definito come quota della spesa corrente media 2006/2008 viene corretto per azzerare gli effetti peggiorativi connessi con il taglio dei trasferimenti introdotti dal predetto comma 2 dell'articolo 14. Il fattore di correzione opera in base all'assunto secondo cui gli enti che, a seguito dell'applicazione del nuovo metodo di calcolo, riscontrano un obiettivo peggiore (maggiore) rispetto a quello ottenuto applicando le regole della legislazione previgente, lo migliorano (riducono) per un importo pari alla metà della distanza fra l'obiettivo "nuovo" e l'obiettivo "vecchio"; viceversa, per gli enti che, in base alla nuova normativa, riscontrano un obiettivo migliore (inferiore) rispetto a quello calcolato secondo le regole previgenti, lo peggiorano (incrementano) per un importo pari alla metà della distanza fra l'obiettivo "nuovo" e l'obiettivo "vecchio".

Un secondo intervento correttivo riguarda solo quegli enti che, al termine della fase precedente, presentano ancora un'incidenza elevata dell'obiettivo sulla spesa corrente media del triennio 2006/2008 tale da rendere difficilmente sostenibile la manovra di bilancio. A tal fine, il comma 93 dell'articolo 1 prevede delle misure correttive del Patto, finalizzate a tenere conto delle spese per gli interventi necessari in ragione di impegni internazionali ed a distribuire in modo equo il contributo degli enti alla manovra nonché le differenze positive e negative della variazione della regola. Tali misure correttive possono determinare, per l'anno 2011, effetti negativi in termini di indebitamento netto non superiori a 480 milioni di euro. Il DPCM previsto, in attuazione del suddetto comma 93, di concerto con il Ministro dell'Economia e delle Finanze, di intesa con la Conferenza Stato-Città ed Autonomie Locali, ha ripartito la citata somma di 480 milioni, destinando 130 milioni di euro all'esclusione dal Patto di Stabilità delle spese sostenute per la realizzazione degli interventi connessi all'Expò 2015 dal Comune e dalla Provincia di Milano, 40 milioni di euro alla redistribuzione del contributo delle Province alla manovra e i restanti 310 milioni di euro alla redistribuzione del contributo dei Comuni.

Il decreto anzidetto stabilisce che, per l'anno 2011, solo le Province per le quali l'incidenza percentuale della riduzione dei trasferimenti, operata con decreto del Ministro dell'Interno del 9 dicembre 2010, sulla media delle spese correnti registrate nel triennio 2006/2008 sia superiore al 7%, possono ridurre il proprio saldo obiettivo di un importo pari alla somma dell'incidenza della propria popolazione e l'incidenza della propria superficie territoriale, sulla popolazione e sulla superficie territoriale delle province in parola, moltiplicata per 20 milioni di euro<sup>8</sup>.

In merito alla quota di 310 milioni di euro destinata alla redistribuzione del contributo dei Comuni il decreto, al fine di agevolare i piccoli Comuni, ha previsto l'applicazione di un "coefficiente o clausola di salvaguardia", ossia di un tetto all'obiettivo di Patto dei Comuni, crescente in funzione della dimensione demografica di ciascun ente. Più precisamente il saldo finanziario obiettivo conseguito dall'ente ai sensi del comma 92 dell'articolo 1, calcolato come percentuale della spesa corrente media registrata in termini di impegni nel triennio 2006/2008, non potrà essere superiore, in valore assoluto, alla soglia del:

- 5,4% della spesa corrente media triennale per i Comuni con popolazione compresa tra i 5.000 ed i 10.000 abitanti;
- 7% della spesa corrente media triennale per i Comuni con popolazione compresa tra i 10.000 ed i 200.000 abitanti;
- 10,5% della spesa corrente media triennale per i Comuni con popolazione superiore ai 200.000 abitanti.

Pertanto, gli enti per i quali l'incidenza percentuale dell'importo del saldo obiettivo sulla media triennale 2006/2008 delle spese correnti risulti superiore alle soglie anzidette dovranno considerare come saldo obiettivo del Patto l'importo corrispondente alla soglia fissata per la fascia demografica di appartenenza.

---

<sup>8</sup> Ciò equivale ad applicare alla propria popolazione e superficie territoriale un coefficiente moltiplicativo costante che è pari a, rispettivamente, 1,963 e 248 (il risultato è diviso per mille per esprimere i dati in migliaia di euro).

Quest'ultima fase conclude la procedura di calcolo dell'obiettivo 2011, fatta salva la possibilità di ulteriori revisioni legate all'operatività del Patto regionalizzato e finalizzate, attraverso interventi compensativi di eventuali eccessi o fabbisogni finanziari dei singoli enti, ad assicurare la massima efficacia dello strumento sul territorio.

Qualora dunque le Regioni intendessero introdurre rimodulazioni dei singoli obiettivi secondo le modalità anzidette, il saldo obiettivo 2011 che ciascun Ente Locale dovrà considerare sarà quello risultante dalla somma tra saldo obiettivo finale e la variazione dell'obiettivo determinata in base al Patto regionale, verticale e/o orizzontale. In caso di rimodulazione dell'obiettivo l'ente provvede ad aggiornare l'allegato previsionale al fine di tener conto delle modifiche intervenute.

La Legge di Stabilità 2011 conferma l'impianto sanzionatorio previsto in caso di mancato rispetto degli obiettivi. Precisamente il comma 119 dell'articolo 1 reca misure di carattere sanzionatorio che prevedono, a carico dell'ente inadempiente, nell'anno successivo a quello dell'inadempienza:

- a) la riduzione dei trasferimenti erariali dovuti agli Enti Locali in misura pari allo scostamento tra il risultato registrato e l'obiettivo programmatico predeterminato. La riduzione è effettuata, con decreto del Ministro dell'Interno, sui trasferimenti corrisposti dallo stesso Ministero, con esclusione di quelli destinati all'onere di ammortamento dei mutui;
- b) il divieto di impegnare spese correnti in misura superiore all'importo annuale medio dei corrispondenti impegni effettuati nell'ultimo triennio;
- c) il divieto di ricorrere all'indebitamento per finanziare gli investimenti<sup>9</sup>;
- d) il divieto di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo, con qualsivoglia tipologia di contratto, anche con riguardo ai processi di stabilizzazione in atto. E' fatto altresì divieto agli enti di stipulare contratti di servizio con soggetti privati che si configurino come elusivi della citata disposizione;
- e) la riduzione delle indennità di funzione e dei gettoni di presenza indicati nell'articolo 82 del d. lgs. n. 267/2000 (TUEL), che vengono rideterminati con una riduzione del 30% rispetto all'ammontare risultante alla data del 30 giugno 2008 (articolo 1, comma 120);

In materia di sanzioni la legge 111/2011, ai commi 10, 11 e 12 dell'articolo 1, introduce nuove disposizioni finalizzate sostanzialmente ad assicurare il reale rispetto da parte degli Enti territoriali delle regole del Patto. I commi 10 e 11, in particolare, attraverso l'inserimento del comma 111-bis all'articolo 1 della legge n. 220/2010, sanciscono la nullità dei contratti di servizio e degli altri atti posti in essere dalle Regioni e dagli Enti locali, successivamente all'entrata in vigore del decreto-legge n. 98/2011, che si configurano elusivi delle regole del Patto.

Il successivo comma 12, attraverso l'inserimento del comma 111-ter all'articolo 1 della legge n. 220/2010, introduce invece una sanzione pecuniaria nei confronti degli amministratori e del responsabile del servizio economico-finanziario dell'ente, che viene irrogata dalle Sezioni giurisdizionali regionali della Corte dei Conti nell'ipotesi in cui queste ultime abbiano accertato che il rispetto del Patto di Stabilità Interno è stato artificialmente conseguito mediante una non corretta imputazione delle entrate o delle spese ai pertinenti capitoli di bilancio o altre forme elusive. In particolare, per gli amministratori locali, è prevista una sanzione pecuniaria fino ad un massimo di dieci volte l'indennità di carica percepita al momento di commissione dell'elusione e per i responsabili dei servizi finanziari una sanzione pecuniaria fino a 3 mensilità del trattamento retributivo.

La Legge di Stabilità 2011 conferma anche le disposizioni già vigenti nel 2010 in materia di monitoraggio degli adempimenti relativi al Patto. Precisamente, Province e Comuni con oltre 5.000 abitanti, ai sensi del comma 109 dell'articolo 1, sono tenute anche per il 2011 ad inviare semestralmente, entro trenta giorni dalla

---

<sup>9</sup> Ai fini dell'applicazione della suddetta sanzione, costituiscono indebitamento le operazioni di cui all'articolo 3, comma 17, della legge n. 350/2003. Il divieto non opera, invece, nei riguardi delle devoluzioni di mutui già in carico all'ente locale contratti in anni precedenti in quanto non si tratta di nuovi mutui ma di una diversa finalizzazione del mutuo originario. Non rientrano nel divieto le operazioni che non configurano un nuovo debito, quali i mutui e le emissioni obbligazionarie, il cui ricavato è destinato all'estinzione anticipata di precedenti operazioni di indebitamento, che consentono una riduzione del valore finanziario delle passività. Non sono da considerare indebitamento, inoltre, le sottoscrizioni di mutui la cui rata di ammortamento è a carico di un'altra amministrazione pubblica, ai sensi dell'articolo 1, commi 75 e 76, della legge n. 311 del 2004.

Costituiscono invece operazioni di indebitamento quelle volte alla ristrutturazione di debiti verso fornitori che prevedano il coinvolgimento diretto o indiretto dell'ente locale nonché ogni altra operazione contrattuale che, di fatto, anche in relazione alla disciplina europea sui partenariati pubblico privati, si traduca in un onere finanziario assimilabile all'indebitamento per l'ente locale. Costituisce, altresì, operazione di indebitamento il *leasing* finanziario quando l'ente non ha la facoltà, ma l'obbligo, di riscattare il bene al termine del contratto.

fine del semestre di riferimento, le informazioni sulle gestioni di competenza e di cassa alla Ragioneria Generale dello Stato.

Come per gli anni precedenti inoltre, anche per il 2011, le Province e i Comuni interessati devono inviare le risultanze del Patto al 31 dicembre, ai fini della dimostrazione del raggiungimento degli obiettivi programmatici e trasmettere altresì alla Ragioneria Generale dello Stato, entro il termine perentorio del 31 marzo 2012, la certificazione del saldo finanziario conseguito in termini di competenza mista. La certificazione che, diversamente dagli anni scorsi, deve essere sottoscritta, oltre che dal rappresentante legale e dal responsabile del servizio finanziario, anche dall'organo di revisione economico-finanziario (articolo 1, comma 110). La certificazione priva delle tre richiamate sottoscrizioni non è ritenuta valida ai fini dell'attestazione del rispetto del Patto.

Le disposizioni considerano altresì inadempiente al Patto gli enti che trasmettono la certificazione oltre il termine previsto dalla legge. In tal caso è operato l'azzeramento automatico dei trasferimenti corrisposti dal Ministero dell'Interno, con l'esclusione di quelli destinati all'onere di ammortamento dei mutui ai sensi dell'articolo 14, comma 3, della legge n. 122/2010, e sono applicate tutte le altre sanzioni di cui ai commi 119 e 120 dell'articolo 1.

Infine, per gli enti che trasmettono la certificazione, attestante il rispetto del Patto, in ritardo ma comunque entro l'anno successivo a quello di riferimento, si applicano a decorrere dalla data di invio solo le disposizioni di cui alla lettera c) del comma 119 relativo al divieto di assunzione di personale a qualsiasi titolo mentre non si applica l'azzeramento automatico dei trasferimenti corrisposti dal Ministero dell'Interno. Da ultimo, per gli enti che inviano la certificazione se la certificazione è inviata oltre l'anno successivo a quello di riferimento, non viene operata la riassegnazione dei trasferimenti di cui all'articolo 14, comma 3, della legge n. 122/2010.

Per quanto riguarda invece il tema dei premi il meccanismo di premialità previsto per gli Enti Locali virtuosi dall'articolo 77-bis, commi da 23 a 26, della legge n. 133/2008 viene definitivamente sostituito da quello previsto dal comma 122 dell'articolo 1 della legge n. 220/2010 consistente in una riduzione degli obiettivi annuali a favore degli enti rispettosi del Patto 2010, in misura complessiva pari alla differenza, registrata nell'anno precedente a quello di riferimento, tra l'obiettivo programmatico assegnato e il saldo conseguito dagli enti inadempienti al patto. Tale riduzione deve essere fissata sulla base di criteri da definirsi con decreto del Ministro dell'Economia e delle Finanze, di concerto con il Ministro dell'Interno e di intesa con la Conferenza Stato-Città ed Autonomie Locali.

Come già previsto dalle disposizioni ordinarie vigenti in materia di predisposizione del bilancio di previsione degli enti sottoposti al Patto il comma 107 dell'articolo 1 ribadisce che esso deve essere approvato iscrivendo le previsioni di entrata e di spesa di parte corrente in misura tale che, unitamente alle previsioni dei flussi di cassa di entrate e di spese in conto capitale, al netto delle riscossioni e delle concessioni di crediti, sia garantito il rispetto delle regole disciplinanti il Patto medesimo. L'eventuale adozione di un bilancio difforme implica una grave irregolarità finanziaria alla quale l'ente è tenuto a porre rimedio con immediatezza. A tale scopo, il legislatore dispone che l'ente alleggi al bilancio di previsione un prospetto contenente le previsioni di competenza e di cassa degli aggregati rilevanti ai fini del Patto. Tale prospetto è finalizzato all'accertamento preventivo del rispetto del Patto; esso, pertanto, pur non incidendo in maniera diretta sul bilancio, è da considerarsi elemento costitutivo del bilancio preventivo stesso, inteso come documento programmatico complessivo adottato dall'ente.

Con riferimento, inoltre, alla gestione finanziaria, l'eventuale sfioramento dei vincoli del Patto può essere oggetto di verifica da parte della magistratura contabile, al fine di segnalare il possibile scostamento agli organi elettivi dell'ente, in modo che possano intervenire in tempo utile per porre rimedio. L'obbligo del rispetto dell'obiettivo del Patto si deve intendere esteso anche alle successive variazioni di bilancio nel corso dell'esercizio.

Come già previsto dall'articolo 77-bis, comma 10, della legge n. 133/2008 la legge n. 220/2010, al comma 108 dell'articolo 1, introduce l'obbligo per tutti gli Enti Locali (non solo per quelli soggetti al Patto) di concorrere al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica anche attraverso il contenimento del proprio debito. In particolare, tale disposizione, così come modificata dall'articolo 2, comma 39, della legge n. 10/2011 di conversione del decreto legge 225/2010 (c.d. "Milleproroghe"), modifica il comma 1 dell'articolo 204 del decreto legislativo del d.lgs. n. 267/2000 (TUEL), disponendo che l'Ente Locale può assumere nuovi mutui e accedere ad altre forme di finanziamento reperibili sul mercato solo se l'importo annuale degli interessi sommato a quello dei mutui precedentemente contratti, a quello dei prestiti obbligazionari

precedentemente emessi, a quello delle aperture di credito stipulate ed a quello derivante da garanzie prestate ai sensi dell'articolo 207 del TUEL, al netto dei contributi statali e regionali in conto interessi, non superi il 12% per l'anno 2011, il 10% per l'anno 2012 e l'8% a decorrere dall'anno 2013 delle entrate relative ai primi tre titoli delle entrate del rendiconto del penultimo anno precedente quello in cui viene prevista l'assunzione dei mutui.

Il comma 111 dell'articolo 1 riproduce infine la norma già presente nella precedente disciplina del Patto che autorizza il Ministro dell'Economia e delle Finanze, sentita la Conferenza Stato-Città ed Autonomie Locali, ad adottare misure di contenimento dei prelevamenti effettuati dagli Enti Locali sui conti di tesoreria statale, qualora si registrino prelevamenti non coerenti con gli obiettivi di debito assunti con l'Unione Europea.

## I risultati del Patto degli Enti Locali liguri per l'anno 2010

I risultati del patto di stabilità per il 2010 hanno dimostrato che sia le province che i comuni della Liguria si sono complessivamente adeguati agli obiettivi imposti, realizzando notevoli scarti positivi rispetto alla correzione richiesta. Risultano infatti inadempienti solo 2 comuni, e precisamente uno nella provincia di Savona (Alassio) ed uno in quella della Spezia (Bolano) (tabella 7).

**Tabella 7: Comuni liguri inadempienti al Patto di Stabilità Interno nell'anno 2010**

Comuni liguri con popolazione > 5.000 abitanti inadempienti nell'anno 2010	DATI DI COMPETENZA MISTA 2010 (valori in migliaia di euro)		
	(A) Risultato di saldo finanziario al netto degli effetti delle sanzioni	(B) Obiettivo programmatico annuale di saldo finanziario	(C) = (A) - (B) Differenza tra Risultato netto e Obiettivo di saldo
BOLANO	-1.763	154	-1.917
ALASSIO	-1.604	23	-1.627
<b>TOTALE LIGURIA</b>	<b>-3.367</b>	<b>177</b>	<b>-3.544</b>

Fonte: Prospetti di monitoraggio 4° trimestre 2010 - Ragioneria Generale dello Stato

# LA SANITÀ DELLA REGIONE LIGURIA: IL QUADRO SANITARIO LIGURE

Per la Regione Liguria il 2010 rappresenta il primo anno dalla conclusione del Piano di Rientro dal disavanzo per gli anni 2007/2009 sottoscritto con l'Accordo del 6 marzo 2007. In attuazione di tale Piano sono state adottate numerose misure i cui effetti economico-organizzativi continueranno a prodursi anche in seguito alla chiusura del percorso triennale delineato nel Piano.

Nel dicembre 2010, in sede della riunione congiunta del Tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti regionali con il Comitato permanente per la verifica dei LEA e la Regione Liguria, sono state considerate superate le verifiche relative all'ultimo anno del Piano, consentendo l'accesso alle risorse premiali per l'anno 2008 e alle risorse relative al Fondo Transitorio di accompagnamento per il 2009. L'insieme di tali valutazioni ha pertanto permesso di chiudere il Piano di Rientro.

Nel corso del 2010 la Regione, in una logica di continuità di contenimento della spesa del settore sanitario e per dare attuazione alle disposizioni del Patto per la Salute 2010/2012, ha proseguito nell'adozione di una serie di provvedimenti volti a realizzare un'ulteriore razionalizzazione di sistema. In particolare, con la Delibera n. 19 del 4 agosto 2010 il Consiglio Regionale ha approvato la razionalizzazione della rete ospedaliera orientata alla maggior efficienza di Sistema. Sinteticamente, tra le altre, alcune delle misure d'intervento sono:

- la razionalizzazione dei punti nascita e dell'attività chirurgica;
- il passaggio della gestione dell'Ospedale di Genova Voltri all'Ospedale Evangelico Internazionale;
- l'accorpamento dell'Azienda Ospedaliera Universitaria San Martino con l'Istituto IST di Genova e la contestuale istituzione del nuovo ente "IRCCS A.O.U. San Martino-IST". Questa operazione si è concretizzata nell'emanazione della legge regionale n. 2 dell'1 marzo 2011 che, all'articolo 26 inserisce il nuovo ente tra i soggetti deputati a svolgere l'attività ospedaliera nell'ambito del Servizio Sanitario Regionale esplicitandone l'istituzione al successivo articolo 28 del provvedimento in questione.

Gli effetti delle misure d'intervento qui sintetizzate possono essere considerate sotto l'aspetto quantitativo osservando le tabelle e gli schemi del paragrafo successivo riferite al triennio 2008/2010.

## **I risultati nel triennio 2008/2010**

Dall'osservazione delle principali voci di costo e ricavo tratte dai modelli CE consuntivi dell'ultimo triennio (2008/2010<sup>10</sup>) si rileva una riduzione progressiva del disavanzo del settore sanitario ligure: si passa infatti da un valore negativo di inizio periodo pari a -109 milioni di euro, ad un disavanzo di fine periodo pari a -95 milioni di euro (tabella 1).

---

<sup>10</sup> Per l'anno 2010 i dati sono riferiti al modello CE del IV trimestre

**Tabella 1: Andamento costi e ricavi del SSR (anni 2008/2010)<sup>(\*)</sup> – milioni euro**

	2008 <sup>(1)</sup>	2009 <sup>(2)</sup>	2010 <sup>(3)</sup>	var 2010/08
<b>COSTI</b>				
Personale	1.122	1.155	1.167	3,9%
beni e servizi	891	946	961	7,8%
medicina generale e convenzionata.	150	156	164	9,4%
farmaceutica e convenzionata	335	326	319	-4,9%
ospedaliera convenzionata.	27	24	29	9,1%
specialistica ambulatoriale e convenzionata	54	56	56	3,5%
altra assistenza convenzionata.	249	267	271	9,0%
Altro	619	635	611	-1,3%
<b>TOTALE</b>	<b>3.447</b>	<b>3.565</b>	<b>3.577</b>	<b>3,8%</b>
<b>RICAVI</b>				
Contributi c/ esercizio	3.011	3.094	3.103	3,1%
Proventi e ricavi diversi	210	225	223	5,8%
Concorsi, recuperi, rimborsi per attività tipiche	9	14	25	189,8%
Ticket	36	37	37	3,0%
Costi capitalizzati	59	61	59	-1,5%
altro	12	6	35	199,1%
<b>TOTALE</b>	<b>3.337</b>	<b>3.439</b>	<b>3.482</b>	<b>4,3%</b>
<b>RISULTATO D'ESERCIZIO</b>	<b>-109</b>	<b>-127</b>	<b>-95</b>	

(1) Risultato da Tavolo di Monitoraggio del 04/08/2009.

(2) Risultato da Tavolo di Monitoraggio del 10/11 e 09/12/2010 al lordo degli ammortamenti non sterilizzati.

(3) Risultato da Tavolo di Monitoraggio del 25/03 e 06/04/2011 al lordo degli ammortamenti non sterilizzati.

(\*) Anno 2010: dati al IV trimestre.

In particolare, complessivamente si registra un aumento percentuale delle poste di ricavo del +4,3% contro una variazione complessiva dei costi pari al 3,8%. Infatti, ad eccezione dei costi capitalizzati tutte le poste di ricavo riportate in tabella seguono un trend crescente nel triennio di riferimento. Tra queste, si evidenzia il forte aumento della voce relativa ai concorsi, recuperi e rimborsi per attività tipiche e della voce residuale di ricavo. Nel primo caso l'incremento registrato nel 2010 è da ricondurre all'iscrizione alla voce di riferimento delle somme assegnate alla regione a titolo di pay-back non solo per l'anno di competenza ma anche di quelle relative ad anni pregressi e precedentemente accantonate in bilancio.

La variazione della voce "altro" tra il 2008 e il 2010, in termini assoluti pari a 23 milioni di euro, è invece il risultato di sopravvenienze attive iscritte al bilancio 2010 derivanti da risorse accantonate in precedenza in forza di minori oneri sostenuti prevalentemente per i rinnovi contrattuali.

Dal lato dei costi, le variazioni più significative, che si aggirano attorno al 9%, sono quelle relative all'assistenza per medicina generale (+9,4%), all'assistenza ospedaliera (+9,1%) e alla categoria residuale dell'assistenza convenzionata (+9%), seguite dall'acquisto di beni e servizi, le quali subiscono invece un incremento del 7,8%. Di segno opposto sono invece le variazioni dei costi relativi alla componente farmaceutica che nel triennio 2008/2010 registrano una contrazione pari a quasi il 5%.

A livello complessivo, al conseguimento dei risultati appena indicati hanno contribuito gli interventi di razionalizzazione e riqualificazione della rete ospedaliera (adottati, tra gli altri, con i seguenti provvedimenti: D.C.R. n. 19/2010, D.C.R. n. 23/2011, L.R. n. 2/2011) oltre che il prodursi degli effetti delle misure di contenimento della spesa adottate in attuazione del piano di Rientro 2007/2009 che la Regione ha sottoscritto tramite l'accordo con il Ministero dell'Economia e delle Finanze (D.G.R. n. 243/2005).

Il quadro dei costi e ricavi 2008/2010 e dei rispettivi disavanzi d'esercizio prodotti va affiancato alla lettura delle risorse utilizzate per la loro copertura: accanto alle risorse statali transitoriamente assegnate alla Regione Liguria che figurano per gli anni 2008 e 2009, sono indicate anche le risorse tributarie regionali destinate al comparto sanità e, per l'anno 2009, le risorse residuanti dalla copertura del disavanzo 2007 (tabella 2).



**Tabella 2: disavanzo sanitario e risorse a copertura triennio 2008/2010**

<i>(milioni di euro)</i>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>
<b>DISAVANZO</b>	<b>109<sup>(1)</sup></b>	<b>127<sup>(2)</sup></b>	<b>95<sup>(3)</sup></b>
<b>RISORSE A COPERTURA</b>			
Maggiori risorse da Stato	43	35	
Risorse regionali	97	120	97
- <i>tributi</i>	97	97	
- <i>risorse da eccedenza copertura 2007</i>		23	
<b>TOTALE COPERTURA</b>	<b>140</b>	<b>155</b>	<b>97</b>

(1) Risultato da Tavolo di Monitoraggio del 04/08/2009.

(2) Risultato da Tavolo di Monitoraggio del 10/11 e 09/12/2010 al lordo degli ammortamenti non sterilizzati.

(3) Risultato da Tavolo di Monitoraggio del 25/03 e 06/04/2011 al lordo degli ammortamenti non sterilizzati.

### ***Il disavanzo del Sistema Sanitario Ligure per il 2010***

Analizzando il Sistema Sanitario ligure nell'anno 2010, come già accennato nel paragrafo precedente, si evidenzia un disavanzo complessivo pari a -95 milioni di euro. Questo risultato deriva da un disavanzo netto di 68 milioni di euro a cui va a sommarsi il saldo negativo di mobilità di circa -27 milioni di euro, saldo riferito al valore 2009 comprensivo della quota di mobilità relativa all'IBMDR (Registro Nazionale Italiano Donatori di Midollo Osseo) (tabella 3).

Tra le risorse, alla quota spettante alla Liguria a titolo di Fondo Sanitario Indistinto vanno a sommarsi le altre risorse (tra cui le risorse vincolate e le risorse per gli obiettivi di piano), i contributi per l'attività di ricerca svolta dall'Istituto Gaslini e dall'Ist, le risorse proprie (da prestazioni, ticket sanitari) e le altre entrate (tra cui i recuperi e rimborsi e le sopravvenienze attive).

**Tabella 3: Il disavanzo del Sistema sanitario ligure nel 2010**  
(milioni di euro)

<b>ANNO 2010</b>	
<b>Risorse del sistema</b>	<b>3.332</b>
<i>di cui</i>	
<i>da FSN indistinto</i>	3.030
<i>altre quote da FSN</i>	52
<i>medicina penitenziaria</i>	4
<i>contributi per la ricerca</i>	21
<i>risorse proprie ed altre entrate</i>	225
<b>Costi</b>	<b>3.400</b>
<i>di cui</i>	
<i>Costi aziende</i>	3.337
<i>Spese dirette ed ARPAL</i>	63
<b>Disavanzo gestionale netto</b>	<b>-68</b>
<b>Saldo negativo di mobilità**</b>	<b>-27</b>
<b>Totale Disavanzo del Sistema Sanitario</b>	<b>-95</b>
**il dato si riferisce alla mobilità 2009 inclusiva della quota per l'IBMDR	

### Previsioni finanziarie per il Settore Sanitario Allargato

Il quadro tendenziale del Settore Sanitario Allargato per l'anno 2011

L'andamento atteso per il settore Sanitario Ligure per l'anno 2011 viene qui di seguito esposto sulla base dei dati consolidati del primo semestre 2011 e degli effetti degli interventi regionali adottati nel comparto ai fini di una razionalizzazione della spesa, e particolarmente per il settore ospedaliero, a cui si riferiscono i provvedimenti innanzi citati (tabella 4). Infatti, tra gli altri, la Delibera del Consiglio Regionale n. 19 del 2010 interviene sull'assetto del Servizio Sanitario Regionale prevedendo l'istituzione del nuovo IRCCS San Martino-Ist e attribuendo all'Ospedale Evangelico Internazionale la gestione dell'Ospedale di Genova Voltri a decorrere dal 1° maggio 2011.

Queste misure sono state adottate in un'ottica di generale contenimento dei costi attraverso un'organizzazione più razionale delle strutture ospedaliere e delle prestazioni da queste fornite.

Le risorse si riferiscono agli importi indicati nella nuova Proposta di riparto<sup>11</sup> delle disponibilità finanziarie per l'anno 2011 dal Ministero della Salute sulla quale la Conferenza Stato-Regioni, nella seduta del 27 luglio 2011, ha espresso parere favorevole.

Dal lato della spesa, il valore stimato della componente sanitaria in termini di PIL nominale è pari a circa il 7,5 %, quota di poco superiore alle previsioni del Governo nazionale (7,2%).

<sup>11</sup> La nuova proposta contiene una modifica dei valori di mobilità sanitaria interregionale (tabella C) rispetto alla versione approvata con l'Intesa Stato-Regioni del 20 aprile precedente.

**Tabella 4: Il quadro tendenziale del Settore Sanitario Allargato per l'anno 2011**

<b>Quadro tendenziale del settore sanitario allargato per l'anno 2011</b>		
		<b>2011</b>
<b>ENTRATE</b>		
Fondo Sanitario Nazionale	Totale fabbisogno	<b>106.800</b>
	(quota di accesso ex-FSN)	2,89
<b>RISORSE DA STATO</b>		
	Riparto ex FSN al netto entrate finalizzate e proprie	2.955
	Altre quote da FSN	53
<b>RISORSE AZIENDE</b>		
	Entrate proprie (stima CIPE)	63
	Altri Ricavi e Proventi	159
<b>RISORSE REGIONALI DA MANOVRA (l.r.17/2005) E SUCCESSIVE MODIFICHE*</b>		
		<b>38</b>
<b>Totale risorse del sistema</b>		<b>3.268</b>
<b>SPESE</b>		
Spesa diretta regionale e ARPAL		
Spesa ASL, A.O. e altri Enti *		
		67
		3.278
Saldo mobilità extra regione**		
Conguali anni precedenti		
		-26
		-14
<b>Totale spesa settore</b>		<b>3.385</b>
<b>Risultato d'esercizio</b>		<b>-117</b>

\*importo a legislazione vigente.

\*\*Il dato si riferisce alla mobilità 2009 inclusiva della quota per l'IBMDR

### **Il quadro programmatico per gli anni 2012-2014**

Sulla base degli effetti previsti per le misure di razionalizzazione e contenimento precedentemente citate e considerando gli interventi programmati per il settore sanitario, l'andamento stimato per il comparto nel prossimo triennio è esposto nella tabella indicata di seguito.

Le risorse complessive per gli anni 2012-2014 si riferiscono al Fondo Sanitario Nazionale determinato secondo le disposizioni vigenti (D.L. n. 78/2010 convertito nella L. n. 122/10, L.220/2010). A livello regionale, le risorse sono state quantificate applicando i tassi di crescita delle risorse Nazionali nell'ipotesi di invarianza della quota di accesso regionale al Fondo Sanitario. Alle somme così determinate vanno ad aggiungersi:

- le risorse legate agli Obiettivi di Piano e le risorse vincolate per un importo di 53 milioni di euro;
- la stima CIPE relativa alle entrate proprie delle aziende;
- gli altri ricavi e proventi (tra cui i recuperi e rimborsi, i ticket sulle prestazioni sanitarie, il payback).

**Tabella 5: Previsioni finanziarie del Settore Sanitario per il 2012-2014**

		2012	2013	2014
<b>ENTRATE</b>				
Fondo Sanitario Nazionale	Totale fabbisogno	108.800	109.344	110.875
	(quota di accesso ex-FSN)	2,89%	2,89%	2,89%
<b>RISORSE DA STATO</b>		<b>3.063</b>	<b>3.078</b>	<b>3.121</b>
	Riparto ex FSN (al netto entrate finalizzate e proprie)	3.010	3.025	3.068
	Altre quote da FSN	53	53	53
<b>RISORSE AZIENDE</b>		<b>213</b>	<b>213</b>	<b>213</b>
	Entrate proprie (stima CIPE)	63	63	63
	Altri Ricavi e Proventi	150	150	150
<b>RISORSE REGIONALI</b>		<b>38</b>	<b>38</b>	<b>38</b>
<b>Totale risorse del sistema</b>		<b>3.314</b>	<b>3.329</b>	<b>3.372</b>
<b>SPESE</b>				
<b>Spesa diretta regionale e ARPAL</b>		<b>67,00</b>	<b>67,00</b>	<b>67,00</b>
<b>Spesa ASL, A.O. e altri Enti *</b>		<b>3.207</b>	<b>3.222</b>	<b>3.265</b>
<b>Saldo mobilità extra regione**</b>		<b>40</b>	<b>40</b>	<b>40</b>
<b>Totale spesa settore</b>		<b>3.314</b>	<b>3.329</b>	<b>3.372</b>

\*=la dinamica di spesa tiene conto delle azioni di razionalizzazioni intraprese anche con riferimento alla manovra ospedaliera

\*\*= come da Intesa Stato-Regioni del 27.7.2011 inclusiva della quota per l'IBMDR

Fonte: elaborazione su dati Settore Programmazione, Valutazione e Controllo

Le risorse complessive del Sistema Ligure si ottengono integrando l'ammontare così ottenuto con le risorse regionali a legislazione vigente, destinate al finanziamento del comparto sanità ai sensi della legge regionale n. 17/2005 (e ss.mm.ii.).

Dal lato della spesa, ipotizzando un sentiero di crescita coerente con l'andamento delle risorse, le previsioni sono state formulate tenendo conto degli interventi di razionalizzazione del settore ospedaliero (cfr. § precedente) e prendendo a riferimento il saldo di mobilità per l'anno 2009 come da Intesa Stato-Regioni del 27.7.2011 inclusiva della quota per l'IBMDR.

## La spesa farmaceutica

La spesa farmaceutica: quadro nazionale

Nel corso del 2010 il settore farmaceutico è stato interessato da una serie di provvedimenti. In particolare, i principali interventi normativi adottati in materia di spesa di comparto sono principalmente riconducibili alla Legge 122 del 30 luglio 2010 di conversione del decreto legge n. 78/2010 con cui da un lato, sono state introdotte misure di contenimento della spesa e dall'altro, sono stati definiti gli strumenti utili ai fini di una razionale programmazione in materia. Nello specifico:

- o sono state rideterminate, in aumento, le quote spettanti ai farmacisti (30,35% contro il precedente 26,7%) e ai grossisti (3% contro il 6,65% precedente) prevedendo un'ulteriore quota di sconto del 1,82%<sup>12</sup> trattenuta dal SSN su quanto attribuito ai farmacisti. Dal lato delle aziende farmaceutiche le Regioni ricevono da queste una quota dell'1,83% sul prezzo al pubblico al netto dell'IVA.;

<sup>12</sup> Quota non applicata alle farmacie rurali sussidiate con fatturato annuo non eccedente i 387.324,67 euro e alle altre farmacie con fatturato annuo in regime SSN al netto d'IVA non superiore a 258.228,45 euro.

- è stata introdotta una riduzione del 12,5% sul prezzo al pubblico dei medicinali equivalenti esclusi i farmaci coperti da brevetto o che abbiano usufruito di licenze legate a tali brevetti; inoltre, a decorrere dal 2011 per tali medicinali l'AIFA definisce un prezzo massimo di rimborso per confezione a carico del SSN, sulla base dei prezzi invigore nei Paesi UE;
- è stato rideterminato il tetto di spesa farmaceutica complessiva nel valore del 15,7% rispetto alla spesa sanitaria, suddiviso nelle due quote del 13,3% per la spesa farmaceutica territoriale<sup>13</sup>, e del 2,4% per la spesa farmaceutica ospedaliera (esclusa la distribuzione diretta di classe A);
- anche per il 2010, resta in vigore quanto previsto dalla L. 222/2007 riguardo alle modalità di copertura degli sfondamenti del tetto massimo di spesa basate sull'assegnazione di un budget annuale che l'AIFA effettua a favore delle aziende farmaceutiche. Tale budget è considerato come base di calcolo per l'eventuale ripiano; infatti, in caso di sfondamento del tetto di spesa solo le aziende che avranno superato il proprio budget annuale saranno tenute a pagare.

Il quadro di interventi delineato ha inevitabilmente inciso sugli andamenti dei valori di spesa del settore farmaceutico.

Osservando i dati di fonte Federfarma (tabella 6), nel 2010 si riscontra una contrazione del valore netto convenzionato pari a circa -0,7% rispetto all'anno precedente. Tale variabile è influenzata sia dall'andamento del numero di ricette che, come per lo scorso anno, è aumentato (+2,6%), sia dalla riduzione del valore medio per ricetta (-3,2%), che fanno rilevare come si prescriva un maggior numero di farmaci ma di prezzo più contenuto.

**Tabella 6 : Spesa farmaceutica convenzionata e numero ricette 2006-2010 – Valori nazionali**  
(milioni di euro e milioni di unità)

<b>Totale nazionale</b>	<b>anno 2006</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>	<b>2006/2010</b>
<b>Num. ricette</b>	503,2	524,7	552,7	571,9	586,8	16,6%
<b>spesa lorda</b>	13.440,2	12.712,2	12.724,3	12.912,3	12.967,9	-3,5%
<b>Spesa netta</b>	12.327,2	11.493,1	11.383,9	11.252,7	11.174,4	-9,4%

Fonte: Federfarma

Anche per l'anno 2010 il contributo delle farmacie al contenimento della spesa è significativo: la riduzione è infatti effetto della diffusione dei farmaci equivalenti, nonché dello sconto praticato al SSN che ha consentito di conseguire un abbattimento della spesa pari a oltre 600 milioni di euro<sup>14</sup> (tabella 7). Si nota infatti come tra il 2006 e il 2010 sia notevolmente aumentata la quota di spesa farmaceutica per farmaci non coperti da brevetto: a inizio periodo tale quota era pari al 13,5% della spesa netta totale, mentre nel 2010 la percentuale è più che raddoppiata (30%).

A tale risparmio vanno a sommarsi ulteriori 78 milioni di euro per il pay-back, che è posto a carico delle farmacie a decorrere dal marzo 2007 e prorogato per tutto il 2010.

**Tabella 7: Spesa territoriale regionale per farmaci equivalenti (classe A-SSN) -2006/2010**

	<b>Spesa netta procapite pesata</b>		<b>% su totale sp. netta</b>		<b>var. 2010/06</b>
	<b>2006</b>	<b>2010</b>	<b>2006</b>	<b>2010</b>	
Piemonte	26,5	51,7	14,7	30,8	95,1%
Val d'Aosta	26,4	47,5	14,3	28,5	79,9%
Lombardia	23	41,7	12,4	25,9	81,3%
Trentino	21,3	40,5	13,3	28,5	90,1%
Veneto	22,9	45,3	12,9	29,2	97,8%
Friuli V.G.	25,5	50	13,3	29,2	96,1%
<b>Liguria</b>	<b>29</b>	<b>51,3</b>	<b>13,5</b>	<b>30,1</b>	<b>76,9%</b>
Emilia R.	29,8	55,2	16	34,2	85,2%
Toscana	32,2	55,3	17,4	36,7	71,7%

<sup>13</sup> Comprensivo della spesa farmaceutica convenzionata, della distribuzione diretta, della distribuzione per conto e del ticket

<sup>14</sup> Dati Federfarma

Umbria	29,5	56,2	16	35,2	90,5%
Marche	29,7	56,7	14,5	32,2	90,9%
Lazio	34,7	64,1	12	31,6	84,7%
Abruzzo	32	55,2	14,5	28,5	72,5%
Molise	26,8	51,6	12,3	30,8	92,5%
Campania	35,3	62,5	15,2	32,2	77,1%
Puglia	33	64,9	12,6	29,8	96,7%
Basilicata	32,5	55,4	16	30,6	70,5%
Calabria	34,1	59,8	12,8	27,6	75,4%
Sicilia	37,4	65	13,1	30,4	73,8%
Sardegna	30	61,3	12,3	27,8	104,3%
<b>Italia</b>	<b>29,7</b>	<b>54,7</b>	<b>13,7</b>	<b>30,4</b>	<b>84,2%</b>

Fonte: L'uso dei farmaci in Italia - Rapporto OSMED 2010 (luglio 2011)

La spesa farmaceutica: quadro figure

A livello territoriale ligure, come per gli anni precedenti, si confermano gli andamenti tendenziali delle tre componenti della spesa farmaceutica convenzionata riportate in tabella. La spesa tra il 2006 e il 2010 mostra infatti una contrazione di oltre il 10% in termini lordi (-15,6% in termini di spesa netta), mentre il numero delle ricette nello stesso periodo registra invece un incremento di circa l'11% coerentemente con gli andamenti nazionali (+16,6%) (tabella 8).

**Tabella 8: Spesa farmaceutica convenzionata e numero ricette 2006-2010 - Liguria**  
(milioni di euro e milioni di unità)

Liguria	2006	2007	2008	2009	2010	2006/2010
<b>Num. ricette</b>	15,0	15,4	16,0	16,4	16,6	11,2%
<b>spesa lorda</b>	406,6	373,2	369,0	368,0	363,6	-10,6%
<b>Spesa netta</b>	378,2	340,9	334,6	327,7	319,2	-15,6%

Fonte: Federfarma

Nel triennio 2009/2011 l'andamento mensile della componente farmaceutica ligure mostra complessivamente nel primo semestre una tendenziale riduzione del costo medio per ricetta, sia a livello annuale, sia a livello di variazioni mensili (tabella 9). Dal lato del numero delle ricette, tra l'inizio e la fine del periodo, si registra un aumento per ogni mese del semestre, ad eccezione del mese di gennaio in cui si riscontra una diminuzione dell'1,7% rispetto al 2009. Complessivamente a livello semestrale la variazione è pari al +3,4%.

**Tabella 9: Andamento mensile della spesa farmaceutica ligure e numero delle ricette**  
(gennaio-giugno 2009/2011)

mese	costo medio per ricetta (euro per ricetta)			numero di ricette (milioni di unità)		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011
gennaio	20,89	20,21	18,81	1,45	1,39	1,43
febbraio	20,65	19,66	18,48	1,32	1,31	1,39
marzo	20,73	19,54	18,56	1,42	1,47	1,49
aprile	20,58	19,35	17,86	1,36	1,42	1,41
maggio	20,70	19,47	17,27	1,42	1,41	1,47
giugno	20,08	18,64	17,30	1,36	1,39	1,43
<b>media</b>	<b>20,61</b>	<b>19,48</b>	<b>18,04</b>	<b>1,39</b>	<b>1,40</b>	<b>1,44</b>

Fonte: Sistema Informativo Regionale

## La situazione debitoria delle aziende del SSR

Analizzando le situazioni di debito commerciale delle aziende sanitarie e i relativi tempi medi di pagamento dei fornitori da parte delle stesse tra il 2008 e i primi sei mesi del 2011, si nota un andamento altalenante che complessivamente fa registrare nel periodo una tendenziale contrazione di tali valori a livello dell'intero sistema. (tabella 10).

**Tabella 10: Debiti verso fornitori e tempi medi di pagamento**

	Debiti verso fornitori (migliaia di euro)				Tempi medi di pagamento (gg) (*) (comunicazione aziende)			
	31/12/2008	31/12/2009	31/12/2010	31/06/2011	31/12/2008	31/12/2009	31/12/2010	31/06/2011
ASL 1	30.350	45.305	41.013	44.433	90	103	120	120
ASL 2	120.000	118.000	128.490	127.446	225	160	240	240
ASL 3	153.576	100.000	100.000	100.000	90	95	120	150
ASL 4	30.362	30.791	22.684	25.000	150	120	120	120
ASL 5	76.000	65.000	80.000	98.800	178	111	137	160
A.O. S. Martino	102.245	98.510	75.163	103.293	210	180	190	200
Osp. Galliera	48.767	54.517	60.993	40.790	300	270	330	210
Osp. Evangelico	3.621	1.699	1.747	1.601	95	100	100	100
Istituto Gaslini	19.554	25.271	25.306	29.114	120	110	120	120
I.S.T.	12.500	12.000	10.500	12.000	150	150	150	150
<b>Totale/media</b>	<b>596.975</b>	<b>551.093</b>	<b>545.897</b>	<b>582.477</b>	<b>161</b>	<b>140</b>	<b>163</b>	<b>157</b>

(\*) L'eventuale scostamento con i tempi di pagamento riportati da Assobiomedica è ascrivibile al fatto che quest'ultima considera solo alcune tipologie di forniture e non le forniture complessive di beni e servizi.

Fonte: elaborazioni Regione Liguria su dati comunicati dalle Aziende del SSR

Infatti, dal lato dei debiti verso fornitori si riscontra una contrazione a livello complessivo regionale, pari al 2,4%, a dimostrazione che le contrazioni verificatesi per alcune aziende sono state sufficienti a compensare gli aumenti dei debiti delle altre aziende (ASL2 +6,2%, ASL 5 +30%, Gaslini +49%). Anche l'andamento dei tempi medi di pagamento dei fornitori di beni e servizi da parte delle aziende del Sistema, rispecchia quanto appena evidenziato dal lato dei debiti: tra la fine del 2008 e il primo semestre 2011 l'attesa dei fornitori si riduce di circa il 2,5% (pari a 4 giorni di minore attesa).

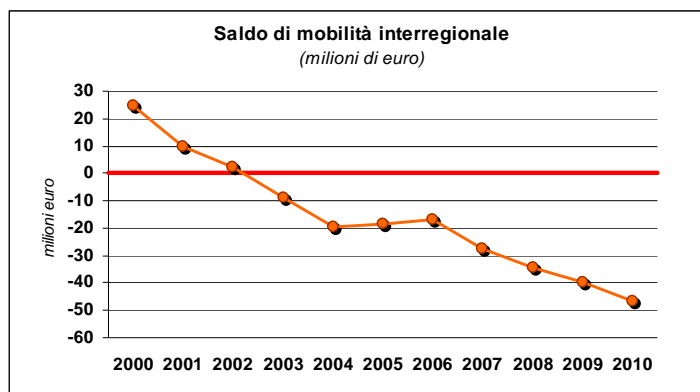
## La mobilità sanitaria della Liguria

L'andamento dei disavanzi del Settore Sanitario Ligure illustrato in precedenza è sicuramente in parte attribuibile al trend della mobilità sanitaria interregionale. Osservando lo schema seguente, si nota infatti l'andamento decrescente del saldo di mobilità con negativi in aumento specie a decorrere dall'anno 2007. Tra quest'ultimo anno e il 2010 il saldo è peggiorato di quasi 19 milioni di euro in valore assoluto (tabella 11).

**Tabella 11: Trend del saldo di mobilità extraregionale della Liguria (2000/2010)**

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007(*)	2008	2009	2010
24,8	9,7	2,4	-8,9	-19,3	-18,6	-16,7	-27,7	-34,6	-39,5	-46,5

(\*) in sede di accordi bilaterali con le regioni è stata ottenuta una riduzione del saldo passivo di euro 1.099.991 che ha portato il saldo finale a -27.703.237 (escluso ACISMOM)



Il risultato di tali saldi è ricostruibile osservando i valori della mobilità attiva e passiva delle singole aziende sanitarie (tabella 12). Nello specifico, osservando le singole aziende del comparto sanitario ligure, si può notare più chiaramente quali siano i movimenti che hanno condotto ai saldi precedentemente illustrati. Dalla tabella 4 si nota l'aumento dell'attrattività delle strutture sanitarie dell'ASL 3, dell'Ospedale Galliera e, seppur molto contenuto, dell'Ospedale Evangelico (+0,8%). Per contro, si rilevano maggiori "fughe" di pazienti per le strutture dell'ASL 4, che inoltre vede diminuire la mobilità attiva di circa il 9% e dell'ASL2, la quale tuttavia si dimostra più attrattiva a fine periodo nonostante il peggioramento del saldo finale di mobilità. Un peggioramento della mobilità attiva dell'anno 2010 si riscontra infine anche per l'Ospedale S. Martino (-4,7%).



**Tabella 12: Andamento della mobilità sanitaria – Aziende della Liguria (2008/2010)**

	ANNO 2008			ANNO 2009(**)			ANNO 2010		
	SALDO	Attiva	Passiva	SALDO	Attiva	Passiva	SALDO	Attiva	Passiva
Asl 1	-17.250	6.962	24.212	-15.727	6.994	22.721	-16.709	6.702	23.410
Asl 2	-14.828	18.250	33.078	-9.247	25.112	34.360	-11.918	24.485	36.403
Asl 3	-49.498	7.782	57.280	-48.635	8.309	56.944	-47.961	8.327	56.288
Asl 4	-8.414	4.673	13.087	-7.418	5.602	13.020	-10.948	4.255	15.203
Asl 5	-37.606	10.610	48.216	-38.273	10.792	49.065	-38.394	10.196	48.590
A.O.San Martino	31.130	31.130	0	29.544	29.544	0	29.673	29.673	0
A.O.Villa Scassi	1.895	1.895	0	0	0	0	0	0	0
A.O.Santa Corona	7.466	7.466	0	0	0	0	0	0	0
E.O.Galliera	6.752	6.752	0	7.574	7.574	0	7.649	7.649	0
E.O.Evangelico	546	546	0	596	596	0	550	550	0
Gaslini	33.772	33.772	0	32.059	32.059	0	30.639	30.639	0
Ist	2.945	2.945	0	3.244	3.244	0	3.598	3.598	0
LIGURE NON DEFINITO	-584	0	584	-162	0	162	-380	0	380
VILLA ALFIERI	467	467	0	107	107	0	0	0	0
VILLA AZZURRA	3.045	3.045	0	1.833	1.833	0	3.458	3.458	0
ALMA MATER	2.448	2.448	0	3.002	3.002	0	2.548	2.548	0
ISCC-CAMOGLI	2.910	2.910	0	1.725	1.725	0	1.537	1.537	0
ISPRI-MAUGERI	221	221	0	225	225	0	199	199	0
				0	0	0			
<b>TOTALE</b>	<b>-34.580</b>	<b>141.876</b>	<b>176.456</b>	<b>-39.553</b>	<b>136.719</b>	<b>176.272</b>	<b>-46.459</b>	<b>133.816</b>	<b>180.274</b>

(\*\*) in sede di accordi bilaterali con le regioni è stata ottenuta una riduzione del saldo passivo di euro 1.099.991 che ha portato il saldo finale a -27.703.237 (escluso ACISMOM)

## LA MANOVRA REGIONALE PER IL TRIENNIO 2012/2014

La manovra regionale per il triennio 2012 -2014 è costituita da un insieme di strumenti ed azioni, rappresentati dalla centralizzazione degli acquisti della Regione e degli Enti subregionali, dalla proposizione di misure di contenimento della spesa per beni e servizi, in continuità con le politiche virtuose sino ad ora adottate in materia, da un più proficuo e razionale utilizzo del patrimonio regionale e del settore regionale allargato, e dall'utilizzo della leva fiscale, nei limiti strettamente consentiti dalla normativa vigente.

### ***La centralizzazione degli acquisti della Regione e degli Enti subregionali***

Il quadro normativo statale e regionale afferente la disciplina in materia di contratti pubblici e di centralizzazione degli appalti, negli ultimi anni, ha subito profondi interventi da parte del Legislatore. La normativa regionale presenta ben quattro forme di centralizzazione che trovano fondamento in quattro diverse leggi regionali: la legge regionale 3 aprile 2007, n. 14 che agli artt. 7 e ss. istituisce la Centrale regionale di acquisto per l'acquisizione di beni e servizi standardizzabili degli enti del Servizio Sanitario Regionale; la legge regionale 9 maggio 2003, n. 13 che all'art. 6 prevede la centralizzazione degli acquisti di beni e servizi per la Regione, per gli enti appartenenti al settore regionale allargato di cui all'art. 25 della legge regionale 24 gennaio 2006, n. 2 e per gli enti strumentali della Regione in capo a quest'ultima, dando la facoltà agli enti locali ed agli altri enti pubblici aventi sede nel territorio regionale di aderire alle gare o ai contratti stipulati dalla Regione; la legge regionale 18 dicembre 2006, n. 42 che all'art. 11 pone in capo alla Società Datasiel S.p.A. l'approvvigionamento di beni per gli enti appartenenti al Sistema Informativo Regionale Integrato (SIIR) di cui all'art. 3 della medesima legge regionale; la legge regionale 12 aprile 2011, n. 6 che prevede la costituzione di una nuova società, frutto della fusione della società Infrastrutture Liguria S.r.l., dell'Agenzia regionale per l'Energia (A.R.E. Liguria S.p.A.) e dell'Agenzia regionale per il Recupero Edilizio (A.R.R.ED. S.p.A.), alla quale affidare le funzioni di centrale di committenza ex art. 33 del d.lgs. n. 163/2006 per gli interventi di interesse regionale.

L'entrata in vigore del d.P.C.M. 30 giugno 2011 "Stazione Unica Appaltante, in attuazione dell'articolo 13 della legge 13 agosto 2010, n. 136 - Piano straordinario contro le mafie", prevedendo l'impiego delle centrali di committenza al fine di prevenire il fenomeno delle infiltrazioni mafiose nel settore dei contratti pubblici -, pone evidenti problemi di armonizzazione normativa in relazione ai quali vi è l'esigenza di pervenire ad una razionalizzazione degli strumenti di centralizzazione degli appalti oggi disponibili, senza perdere di vista le finalità di contenimento e razionalizzazione della spesa pubblica che sono all'origine della centralizzazione degli acquisti e che non possono essere poste su un piano secondario rispetto all'indubbiamente rilevante necessità di contrastare il fenomeno mafioso, necessità che, anzi, si deve coniugare con gli obiettivi di contenimento e di riduzione della spesa mediante l'enfatizzazione della trasparenza procedurale.

### ***Il contenimento della spesa per beni e servizi***

L'obiettivo di miglioramento della finanza pubblica regionale può essere conseguito ricercando ulteriori margini di efficienza della medesima spesa riproponendo, anche per l'anno 2012 e per quelli seguenti, misure di contenimento o di riduzione della spesa per incarichi professionali e di consulenza, per spese di rappresentanza e per pubbliche relazioni, per mostre, convegni e comunicazione - con esclusione di quella avente carattere legale -, per il funzionamento dell'ente, incluse le spese per trasferte e formazione del personale; tali misure, tuttavia, devono essere predisposte in modo tale da assicurare l'operatività degli apparati burocratici, evitando di provocare a questi ultimi pericolose disfunzioni.

L'attuazione delle disposizioni contenute nel Titolo II, Capo I, della legge regionale 24 dicembre 2010, n. 22 (Legge finanziaria regionale 2011) e, in particolare, negli artt. 12, 13, 15, 16, 17 e 18 incoraggiano il proseguimento di un percorso virtuoso che la Regione Liguria ha intrapreso già con le leggi finanziarie della precedente legislatura regionale.

### ***Il c.d. federalismo demaniale e la dismissione del patrimonio pubblico***

Accanto alla riduzione della spesa per locazioni passive perseguita attraverso la razionalizzazione degli spazi adibiti a sedi regionali, si pone la ricerca di nuove entrate tra le quali potrebbero esservi quelle derivanti dalla realizzazione del processo del cosiddetto federalismo demaniale, tanto in relazione ai proventi per canoni di

concessione derivanti dai beni demaniali trasferiti alla Regione *ope legis*, quanto da quelli derivanti dalla valorizzazione e dalla dismissione del patrimonio disponibile dello Stato suscettibile di trasferimento alle Regioni ed agli enti locali. Si tratta, tuttavia, di un percorso incerto ed accidentato, in quanto, da un lato, allo stato dell'arte non sono ancora stati emanati i decreti del Presidente del Consiglio dei Ministri di cui all'art. 3 del d.lgs. n. 85/2010, e dall'altro lato, affinché vi sia il maggior beneficio per la finanza pubblica regionale, esso presenta evidenti problemi di coordinamento tra gli enti coinvolti che deve trovare soluzione in primo luogo sul piano politico-istituzionale.

Ulteriori risorse possono, poi, provenire dalla dismissione del patrimonio pubblico già di proprietà della Regione o degli enti appartenenti al settore regionale allargato, con particolare riguardo a quelli sanitari, nonché dalla messa a reddito di beni in oggi improduttivi previ studi di fattibilità ed analisi di mercato. In merito alle dismissioni, occorrerà ponderare la scelta degli strumenti da utilizzare al fine della dismissione stessa, in relazione alle possibilità prospettate dalla vigente normativa: vendita in blocco, operazione di cartolarizzazione, alienazione di singoli beni, costituzione di un fondo immobiliare.

Per quanto concerne la messa a reddito di beni in oggi improduttivi, merita approfondimento l'interesse del mercato relativo alle energie rinnovabili (fotovoltaico, biomasse, eolico) per beni di proprietà pubblica suscettibili di valorizzazione.

### ***Le manovre fiscali della Regione Liguria***

Come già illustrato, il D.Lgs. n. 68/2011 sul fisco regionale individua le fonti di finanziamento delle Regioni a Statuto Ordinario e dispone la contestuale soppressione dei trasferimenti statali, ridisegnando, a partire dal 2013, il quadro delle risorse regionali. Il principio che ispira la riforma consiste, quindi, nella sostituzione dei trasferimenti statali che hanno caratterizzato i rapporti Stato-Regione nel passato, a favore di una fiscalità regionale propria e compartecipata, che sarà costituita dai seguenti tributi:

A) tributi propri derivati: IRAP e addizionale irpef

B) compartecipazione all'IVA

C) tributi propri:

- Tassa per l'abilitazione all'esercizio professionale;
- Imposta regionale sulle concessioni statali dei beni del demanio marittimo;
- Imposta regionale sulle concessioni per l'occupazione e l'uso dei beni del patrimonio indisponibile;
- Tassa per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche regionali;
- Tasse sulle concessioni regionali;
- Imposta sulle emissioni sonore degli aeromobili;
- Tassa automobilistica

D) altri tributi derivati:

- Tassa diritto allo studio;
- Tributo in discarica;
- Imposta regionale sulla benzina
- Addizionale gas metano

E) compartecipazione al gettito di tributi erariali già esistenti

F) gettito della lotta all'evasione fiscale, con attribuzione:

- Per intero, riguardo ai tributi propri derivati e addizionale IRPEF
- Pro quota, riguardo al recupero IVA, commisurato all'aliquota di compartecipazione

### **La potestà di manovra fiscale per la Regione Liguria per il triennio 2012/2014**

Riguardo all'addizione regionale all'Irpef, uno dei tributi di maggiore entità, la situazione vigente delle aliquote applicate con legge regionale ligure, a decorrere dall'anno di imposta 2011, è la seguente:

<b>Reddito imponibile</b>	<b>Aliquota applicabile</b>	<b>Metodo di calcolo</b>
---------------------------	-----------------------------	--------------------------

fino a 20.000 euro	0,9 per cento	percentuale da calcolarsi sull'intero ammontare del reddito imponibile
da 20.000 euro	1,40 per cento	percentuale da calcolarsi sull'intero ammontare del reddito imponibile
<b>Meccanismo correttivo:</b> per i redditi compresi tra 20.000,01 euro e 20.101,42 euro l'imposta determinata con aliquota dell'1,40% è ridotta di un importo pari al prodotto tra il coefficiente 0,986 e la differenza fra 20.101,42 euro e il reddito imponibile del soggetto ai fini dell'addizionale regionale		

L'articolo 6 del d.lgs. n. 68/2011, come modificato dal decreto legge n. 138/2011, fissa una tempistica su un arco pluriennale riguardo alla manovrabilità dell'addizionale regionale all'IRPEF, stabilendo che a decorrere dall'anno 2012 ciascuna Regione possa, con propria legge, aumentare o diminuire l'aliquota dell'addizionale regionale all'IRPEF di base. La predetta aliquota di base rimane pari allo 0,9 per cento sino a quando la stessa verrà rideterminata con apposito DPCM; il termine di rideterminazione è fissato nel 12.05.2012.

Come si è già visto la maggiorazione non può essere superiore:

- a) a 0,5 punti percentuali per gli anni 2012 e 2013;
- b) a 1,1 punti percentuali per l'anno 2014;
- c) a 2,1 punti percentuali a decorrere dall'anno 2015.

Fino al 31 dicembre 2011 rimangono ferme le aliquote della addizionale regionale all'IRPEF delle Regioni che, alla data di entrata in vigore del presente decreto, sono superiori all'aliquota di base, salva la facoltà delle medesime Regioni di deliberare la loro riduzione fino alla medesima aliquota di base.

Pertanto:

Nel 2012:

- Entro il 12.05.2012 D.P.C.M. che stabilisce la nuova aliquota di base;
- L'aliquota di base, fissata con D.P.C.M., si applica dal 2013, per l'anno d'imposta 2012;
- entro il 31/12/2012 facoltà di manovra regionale dello 0,5% di aumento delle aliquote di base, per l'anno d'imposta 2013.
- Effetti di cassa da gennaio 2014.
- Resta salva la facoltà di diminuzione fino all'aliquota di base, anche per l'anno d'imposta 2012.
- Entro il 31/12/2013 facoltà di aumento regionale dello 0,5%, per l'anno di imposta 2014, quindi medesima facoltà di aumento degli anni precedenti, salvo la rideterminazione dell'aliquota con il D.P.C.M. indicato, a percentuali superiori rispetto all'aliquota base attuale.
- Effetti di cassa da gennaio 2015.
- Il limite della maggiorazione dello 0,5% rimane fermo se la Regione ha disposto riduzioni IRAP (ai sensi del D.Lgs. 68/2011 e non riduzioni pregresse).
- Le eventuali manovre regionali dovranno essere improntate a criteri di progressività IRPEF, quindi eventuali manovre subirebbero un decremento di gettito per effetto del meccanismo progressivo.
- Facoltà, con legge regionale, di:
  - disporre detrazioni in favore delle famiglie, disponendo maggiorazioni rispetto alle detrazioni previste per l'IRPEF, ex art. 12 T.U.I.R.;
  - erogare misure di sostegno economico diretto a favore dei soggetti IRPEF che non possono usufruire di altre detrazioni;
  - disporre altre detrazioni in luogo di sussidi, voucher, buoni servizio e altre misure di sostegno previste dalla legislazione regionale.
- Resta salva la facoltà di diminuzione fino all'aliquota di base, anche per l'anno d'imposta 2013.

Nel 2014:

- Entro il 31/12/2014 facoltà di aumento regionale di 1,1% per l'anno di imposta 2015.
- Effetti di cassa da gennaio 2016.
- Il limite di maggiorazione dello 0,5% rimane fermo se la Regione ha disposto riduzioni IRAP (ai sensi del D.Lgs. 68/2011 e non riduzioni pregresse).

- La maggiorazione oltre il 0,5% non trova applicazione sui redditi del primo scaglione IRPEF (attualmente 15.000 Euro).
- Le eventuali manovre regionali dovranno essere improntate a criteri di progressività IRPEF, quindi eventuali manovre subirebbero un decremento di gettito per effetto del meccanismo progressivo.
- Facoltà, con legge regionale, di:
  - disporre detrazioni in favore delle famiglie, disponendo maggiorazioni rispetto alle detrazioni previste per l'IRPEF, ex art. 12 T.U.I.R.;
  - erogare misure di sostegno economico diretto a favore dei soggetti IRPEF che non possono usufruire di altre detrazioni;
  - disporre altre detrazioni in luogo di sussidi, voucher, buoni servizio e altre misure di sostegno previste dalla legislazione regionale.
- Resta salva la facoltà di diminuzione fino all'aliquota di base, anche per l'anno d'imposta 2014.

#### Nel 2015:

- Entro il 31/12/2015 facoltà di aumento regionale di 2,1% per l'anno di imposta 2016.
- Effetti di cassa da gennaio 2017.
- Il limite di maggiorazione dello 0,5% rimane fermo se la Regione ha disposto riduzioni IRAP (ai sensi del D.Lgs. 68/2011 e non riduzioni pregresse).
- La maggiorazione oltre il 0,5% non trova applicazione sui redditi del primo scaglione IRPEF (attualmente 15.000 Euro).
- Le eventuali manovre regionali dovranno essere improntate a criteri di progressività IRPEF, quindi eventuali manovre subirebbero un decremento di gettito per effetto del meccanismo progressivo.
- Facoltà, con legge regionale, di:
  - disporre detrazioni in favore delle famiglie, disponendo maggiorazioni rispetto alle detrazioni previste per l'IRPEF, ex art. 12 T.U.I.R.;
  - erogare misure di sostegno economico diretto a favore dei soggetti IRPEF che non possono usufruire di altre detrazioni;
  - disporre altre detrazioni in luogo di sussidi, voucher, buoni servizio e altre misure di sostegno previste dalla legislazione regionale.
- Resta salva la facoltà di diminuzione fino all'aliquota di base, anche per l'anno d'imposta 2015.

Rispetto al quadro suesposto, corre l'obbligo di evidenziare che allo stato attuale l'autonomia regionale in materia di fiscalità è alquanto limitata, più precisamente "sospesa".

Difatti, il combinato disposto dell'art. 1, comma 7, del D.L. 93/2008, convertito dalla L. 126/2008 e dell'art. 1, c. 123, della L. 220/2010, conferma *"sino all'attuazione del federalismo fiscale e alla definizione dei contenuti del nuovo patto di stabilità interno, la sospensione del potere delle regioni di deliberare aumenti dei tributi, delle addizionali, delle aliquote ovvero delle maggiorazioni di aliquote di tributi ad esse attribuiti con legge dello Stato"*.

Da ultimo la legge n.148/2011, conferma implicitamente il perdurare del divieto di aumenti fiscali per le Regioni, nonostante la già avvenuta approvazione del federalismo fiscale regionale, laddove prevede un'eccezione per l'addizionale comunale, ossia la possibilità, in deroga, di aumentare quest'ultima.

Nel mese di ottobre 2011, il Coordinamento Tecnico dell'Area Affari Finanziari e la Commissione Affari Finanziari hanno affrontato il tema "Manovre fiscali regionali per l'anno 2012" in quanto permangono numerosi dubbi connessi all'esercizio della leva fiscale da parte delle Regioni alla luce dell'approvazione del d.lgs. n. 68/2011, che rendono rischiosa per le singole Regioni l'adozione di "autonome" interpretazioni del dettato normativo vigente.

Riguardo all'IRAP, l'imposta regionale sulle attività produttive, è noto che essa sostituisce una serie di imposte e contributi che sono stati aboliti. Il tributo è stato istituito dall'art. 1 del d.lgs. n.446/1997 e successive modificazioni.

A partire dal 1998 la normativa è stata modificata con numerosi successivi provvedimenti (d.lgs n. 56/1998; d. lgs. n. 137/1998; d. lgs. n. 422/1998; d. lgs. n. 506/1999).

Con il comma 43 dell'art. 1 della legge 244/2007 (legge finanziaria 2008), è stato previsto che l'IRAP assumesse la natura di tributo proprio della regione e, a decorrere dal 1° gennaio 2009 (termine poi prorogato dal comma 7 dell'art. 42 del D.L. 207/2008 al 1° gennaio 2010), fosse istituita con legge regionale.

Con l'articolo 5 della legge regionale 24 dicembre 2010, n. 22 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione Liguria (Legge finanziaria 2011)", la Regione Liguria, nelle more della definizione dell'impianto generale dell'autonomia fiscale regionale ad opera dei decreti attuativi della legge 42/2009, ha inteso adempiere all'obbligo di legge posto dal comma 43 dell'articolo 1 della legge 244/2007, ponendo la necessaria base normativa per poter recepire il "regolamento tipo", in cui sarà contenuta la sostanziale disciplina applicativa dell'imposta.

La "regionalizzazione" è stata meramente nominativa, in quanto alle Regioni non era data piena facoltà di manovra (la norma difatti impediva espressamente alle Regioni di poter modificare le basi imponibili, o modificare l'aliquota, le detrazioni e le deduzioni, nonché introdurre speciali agevolazioni).

Per la Regione Liguria, la situazione vigente delle aliquote è la seguente:

Generica	3,9%
Su retribuzioni lavoratori dipendenti e collaboratori coordinati e continuativi di enti o aziende pubbliche	8,5%
Settore agricolo	1,9%
Banche, società finanziarie	5,4% 1998/1999/2000 5% 2001 4,75% 2002 4,25% 2003/2004/2005 5,25% dal 2006 4,82% dal 2008 (aliquota riparametrata ai sensi della legge 244/2007) 5,57% dal 2011 (art. 23 dl 98/2011)
Imprese di assicurazioni	5,4% 1998/1999/2000 5% 2001 4,75% 2002 4,25% 2003/2004/2005 5,25% dal 2006 4,82% dal 2008 (aliquota riparametrata ai sensi della legge 244/2007) 6,82% dal 2011 (art. 23 dl 98/2011)
Imprese concessionarie diverse da quelle di costruzione e gestione di autostrade e trafori	3,90% 4,20% dal 2011 (art. 23 dl 98/2011)
Divisione 11 Atecofin: estrazione di petrolio greggio, gas naturale e servizi connessi (esclusa la prospezione); Divisione 23 Atecofin: fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari; Divisione 40 Atecofin: produzione e distribuzione di energia elettrica, di gas, di calore; Divisione 64 Atecofin: poste e telecomunicazioni	4,82% dal 2008 (aliquota riparametrata ai sensi della legge 244/2007)

## Agevolazioni

Le aliquote variate dalla Regione sono state riparametrate dallo Stato ai sensi della legge 244/2007

regime e soggetti interessati	aliquota	norma
agevolazione nei confronti dei seguenti soggetti, limitatamente al valore della produzione netta prodotta nel territorio della Regione: <ul style="list-style-type: none"><li>organismi di volontariato di cui alla legge n.266/91 iscritti nel registro regionale di cui alla lr n.15/92</li><li>cooperative sociali e loro consorzi, di cui all'art.1, comma 1, lettera a), della legge n.381/91, iscritte all'albo regionale di cui alla lr n.23/93</li></ul> N.B. Nei confronti dei consorzi di cooperative sociali l'aliquota ridotta si applica a condizione che essi abbiano la base sociale formata per il 100% da cooperative sociali di cui al predetto art.1, comma 1, lettera a) della legge 381/91	3,00% (non riparametrata)	art.3 comma 3 e 4 lr 20/2002
agevolazione per le associazioni di promozione sociale di cui alla legge 383/2000 iscritte al registro nazionale previsto dall'art.7, comma 3 della legge medesima	3,25% riparametrata in 2,98% dal 2008	art.2 lr 7/2004
agevolazione per le cooperative sociali e loro consorzi di cui all'art.1, comma 1, lett.b) della legge 381/1991 iscritte all'albo regionale di cui alla legge regionale 23/1993	3,25% riparametrata in 2,98% dal 2008	art.5 comma 1, 2 e 3 lr 2/2006
agevolazione per le aziende pubbliche di servizi alla persona (Asp) succedute alle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza (Ipab)	7,50% (non riparametrata)	art.5 lr 15/2007

Nella suesposta tabella sono riportati gli effetti dell'articolo 23, al comma 5, della legge n. 148/2011, che ha disposto l'aumento dell'aliquota dell'IRAP al 4,65 % nei confronti delle banche e degli altri enti e società finanziari ed al 5,90% nei confronti delle imprese di assicurazione. Si tratta cioè di un aumento dell'imposta dello 0,75% per le banche e del 2% per le assicurazioni (attualmente l'aliquota dell'IRAP per il settore bancario ed assicurativo è del 3,9%).

La nuova aliquota si applica, in deroga alle disposizioni dello Statuto del contribuente, a decorrere dal periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore della norma in commento (per i soggetti con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare, quindi, la modifica dell'aliquota ha effetto con riferimento al periodo d'imposta 2011) (comma 6). E' previsto inoltre che, per la determinazione degli acconti per il predetto periodo d'imposta con il cosiddetto metodo storico, si debba applicare all'imponibile la maggiore aliquota introdotta.

Non va peraltro dimenticato che il concetto della graduale eliminazione dell'IRAP viene continuamente riproposto da diverse disposizioni normative (dall'art. 8 della legge 80/2003, nonché dall'art 5 del D. Lgs 68/2011 e ancora dal DDL di riforma fiscale e assistenziale ).